RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

# RACCOLTA
DEGLI
# STORICI ITALIANI

*dal cinquecento al millecinquecento*

ORDINATA

DA

## L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

*NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA*

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

**TOMO XIX - PARTE II**

MATTHEI PALMERII

DE CAPTIVITATE PISARUM LIBER

CITTÀ DI CASTELLO

*COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI*

M . DCCCCIV

# MATTHEI
# PALMERII

## *De captivitate Pisarum liber*

A CURA
DI
*GINO SCARAMELLA*

CITTÀ DI CASTELLO
*COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI*
* * *
M.DCCCCIV

# PREFAZIONE

Di Matteo Palmieri cittadino di Firenze ha trattato diligentemente in una sua memoria il prof. Messeri[1]. Nè è qui il caso di trattare di lui come storico; chè uno studio riassuntivo dell'attività del nostro in questo campo conviene sia preposto all'altro suo scritto edito dal Muratori in un volume degli *Scriptores* precedente a questo, cioè alla *Vita di Nicolò Acciaiuoli* pubblicata nel volume XIII.

Ci limiteremo adunque a trattare particolarmente del *De Captivitate Pisarum*, che fino ad ora non è stato oggetto di speciali ricerche, sebbene fosse noto non solo per l'edizione muratoriana, ma anche per quella inserita pochi anni avanti a cura di G. B. Recanati nel *Thesaurus* del Grevio[2].

Anzitutto una breve analisi dell'opera:

Il titolo *De Captivitate Pisarum liber* è meglio spiegato dalla frase dell'A. (p. 4, l. 19) *bellum scripturus sum in quo Pise sunt a florentino populo capte. Captivitas* è dunque usato nel senso di *presa, conquista,* anzichè in quello più comune di *prigionia.*

Precede lo scritto una lettera dell'A. a Neri Capponi, primario cittadino di Firenze, figlio di quel Gino cui era stato concesso portare a termine l'impresa di Pisa

---

[1] *Arch. St. ital.*, serie V, tomo XIII (1894), p. 257 sg.

[2] *Thesaurus antiquitatum italicarum*, vol. VIII, parte II, Lugduni Batavorum, 1727. L'edizione del Muratori, il quale non ebbe notizia di quella del Grevio, è del 1733.

Nel *Catalogus librorum bibliothecae Raphaelis Tricheti Du Fresne*, pubblicato a Parigi nel 1662, sotto l'indicazione *Conclave* è menzionato un volume, del quale riporto la descrizione testuale: "Fabius Chisius nunc "dictus Alexander Septimus, summus pontifex creatus "est: Urbani VIII confirmatio bullae Gregorii XV de "electione Summi Pontificis: nomine et titula cardina- "lium viventium: bulla quae De coena Domini promul- "gari solet: *Matthei Palmarii* (*sic*) *De Captivitate Pisa-* "*rum historia ex recensione L. N. M.* cum eiusdem prae- "fatione Conclavi praefixa: de Vita Innocentii X: de "cardinalium origine, auctoritate et factionibus: de "Pontificum electione, potentia, provinciis iis subiectis, "eorum sede reditibus et regimine, Levino Nicolao au- "ctore, Selenswici, 1656, in-8°". Sulla fede di tal catalogo il Negri nella sua *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, p. 406, il *Giornale dei Letterati d'Italia*, vol. X, p. 442 (Venezia, 1712) e lo stesso Muratori (prefazione al *De Captivitate*) ammisero una prima edizione dello scritto del Palmieri a Schleswig. Per quante ricerche abbia fatto, non mi fu dato rinvenire tale edizione. Probabilmente il volume posseduto dal Du Fresne era miscellaneo, e l'indicazione *Levino Nicolao auctore* e quella *Selenswici* 1656 doveva riferirsi agli ultimi scritti del volume.

nel 1406. Nella lettera, Matteo, dolente di non poter dedicare il libro a Neri perchè nessuno degli antichi storici ne dava esempio, non volendo discostarsi dalla loro usanza, *cum sit in preceptis usum auctorum precipue esse sequendum*, dice di essere venuto nella determinazione di donargli lo scritto prima di renderlo di pubblica ragione, spinto dalla considerazione che " di quanto vi è di lodevole in questa storia, la massima parte se la rivendica a buon dritto il padre di Neri, Gino Capponi ".

Dopo la lettera un'introduzione (p. 3, l. 12; p. 4, l. 18). Per giovare alla patria è necessario possedere esperienza della vita; questa si acquista o con gli anni, o con la cognizione del passato, consacrato dalla storia. Data l'utilità della storia, maestra della vita, eccitatrice a magnanime azioni, il Palmieri è indotto alla trattazione storica di un argomento importante per giovare in qualche modo alla patria.

In questa prefazione il Palmieri si compiace d'intrattenersi sull'alto concetto, che egli aveva della storia, e sull'indole del lavoro intrapreso: *Historie non satis est, quod factum sit enarrare;* la pura e semplice esposizione dei fatti poteva bastare ai tanti annalisti, ai tanti scrittori di ricordi personali, così frequenti in quel tempo a Firenze, non allo storico, il quale doveva intrattenersi sulle cause, sulle ragioni, sul tempo, sul modo, nel quale si svolsero gli avvenimenti, sui personaggi che vi presero parte, *qua ratione, quibus consiliis, quo tempore et per quos et quomodo queque sunt gesta;* nè da lui devono essere omesse le deliberazioni di chi reggeva lo Stato, e i dibattiti oratorii, cui gli avvenimenti davano origine, *pronuntiare etiam quod senatus decreverit, interponere contiones;* devono poi essere descritte le località, le battaglie, l'esito e le conseguenze dei combattimenti, *regiones interdum pugnamque describere, qui vicerit et quod secutum sit demonstrare;* devono infine essere esaltate le magnanime azioni, abbominate le nefande, *clarorum hominum laudes nequaquam silere et nequiter facta damnare.*

In altra opera il Palmieri reputando impresa troppo difficile lo scrivere una storia, dichiarava esplicitamente nella prefazione che si sarebbe limitato e tener nota giorno per giorno degli avvenimenti: *non tamen ut historiam enarrem, nam nimium quidem prolixum esset, si vellem omnia, que ad historiam pertinent persequi.* " Non " igitur, soggiungeva, regiones describam, non consilia contentionesque enarrabo, non " quod sapienter temerarieque gestum sit iudicabo, sed omnia hec sic attingam, ut satis " per hec sit scire, quod factum sit et quomodo "[1]. Più tardi, nella prefazione al *De Temporibus*, Matteo dirà di aver compilato quella specie di grande quadro cronologico " cum intentionis meae nequaquam sit historiam conscribere, quod immensum quippe " foret opus, sed tempora rerum solum adnotare "[2]. Adesso invece egli dichiara formalmente di cimentarsi nell'arringo storico, *ut aliquid etiam momenti a me addi possit,* e si propone di narrare gli avvenimenti, desumendo i fatti da cronisti o da diaristi,

[1] *Historia florentina*, ms. magliabecchiano, XXV, 511, c. 25.

[2] *De Temporibus, praefatio* nel ms. laurenziano, LXV, 45, c. 2 r. Non avendo il Tartinio nella sua edizione (*RR. II. SS.*, vol. I) riportata la prefazione, l'ho consultata nel predetto codice laurenziano, che è quello dedicato dal Palmieri a Piero de' Medici, come dimostrerò altrove.

ma ampliando la narrazione col ricercarne le intime cause, col descrivere il teatro dei fatti, col mettere in rilievo e col giudicare l'operato di quanti vi presero parte; così solo l'A. spera di riuscire di ammaestramento e di eccitamento ad altri.

*Quibus bene dispositis* entra in argomento. Ecco un sommario della disposizione della materia:

**Esposizione del tema prescelto e delle ragioni, che indussero l'A. a trattarlo (p. 4, ll. 19-24).**

**Sintesi delle vicende d'Italia dalla decadenza di Roma al 1400 -- Invasioni barbariche — Restaurazione dell'Impero Romano — Lotta fra Papato e Impero, Guelfi e Ghibellini, Firenze e Pisa, desiderose entrambe di una guerra definitiva (p. 4, l. 25; p. 6, l. 21).**

**Condizioni d'Italia al 1405 (p. 6, l. 22; p. 7, l. 2).**

**Giovanni Lemeingre, detto il Buccicaldo, governatore di Genova per il re di Francia, e l'antipapa Benedetto offrono per mezzo di un tal Alderotti ai Fiorentini Pisa, posseduta allora da Gabriele Maria Visconti, pur di averli favorevoli al Signore di Padova (p. 7, l. 3; p. 8, l. 1).**

**Gino Capponi è inviato a Genova per iniziare trattative in proposito (p. 8, ll. 1-19). Contemporaneamente Gabriele Maria tratta con Firenze per mezzo di Maso degli Albizzi (p. 8, l. 20; p. 9, l. 14).**

**I Pisani insospettiti lo cacciano. Gabriele si rifugia nella cittadella (p. 9, ll. 15-22).**

**I Fiorentini acquistano da lui i diritti su Pisa, la cittadella e due fortezze del contado pisano (p. 9, l. 23; p. 10, l. 16).**

**I Fiorentini occupano la cittadella e Ripafratta (p. 10, ll. 17-26).**

**I Pisani riacquistano la cittadella (p. 11, ll. 1-21).**

**Spavento e incertezza a Firenze (p. 11, ll. 22-31).**

**I Pisani vi inviano ambasciatori per pregare i Fiorentini di desistere dall'impresa (p. 11, l. 32; p. 13, l. 9).**

**I Fiorentini decidono la continuazione della guerra; nominano capitano il conte Bertoldo Orsini (p. 13, ll. 10-20).**

**Bertoldo devasta il territorio pisano e assedia Vico (p. 13, l. 21; p. 14, l. 2).**

**Tentativo di assalto di una porta di Pisa (p. 14, ll. 3-6).**

**I Pisani cessano dalle loro discordie nell'imminenza del pericolo (p. 14, ll. 7-15).**

**Tentativi pisani di assoldar nuove forze frustrati (p. 14, l. 16; p. 15, l. 3).**

**Giovanni Gambacorta si fa signore di Pisa (p. 15, ll. 4-28).**

**Una nave diretta a Pisa è incendiata a Vada dai Fiorentini (p. 15, l. 29; p. 16, l. 11).**

**Bertoldo Orsini assedia efficacemente Vico (p. 16, ll. 12-14).**

**Descrizione di alcune macchine da guerra (p. 16, ll. 15-30).**

**L'Orsini è sospettato per il troppo prolungarsi dell'assedio. È sostituito con Obizzo da Monte Garulli (p. 16, l. 30; p. 17, l. 14).**

**Secondo anno della guerra. Nuovi Dieci di balìa a Firenze. Loro deliberazioni (p. 17, l. 5; p. 18, l. 2).**

**I Fiorentini con grande esercito vengono sotto Pisa e si accampano a San Pier a Grado sotto il comando di Luca Fieschi genovese (p. 18, ll. 3-20).**

**Fame nell'esercito fiorentino. Provvedimenti presi (p. 18, l. 20; p. 19, l. 8).**

**Costruzione di bastìe sulle due rive d'Arno per impedire il transito di vettovaglie a Pisa (p. 19, ll. 9-15).**

**Gaspare Pazzi, capitano a servigio dei Pisani, esce dalla città (p. 19, ll. 16-18).**

**I Fiorentini prendono alcune navi pisane cariche di frumento (p. 19, l. 19; p. 20, l. 6).**

**Disperazione a Pisa (p. 20, ll. 7-15).**

**Tentativo infruttuoso d'assalto alle bastìe da parte dei Pisani (p. 20, l. 16; p. 21, l. 22).**

I Fiorentini cercano di scalare le mura di Pisa; sono respinti (p. 21, l. 23; p. 22, l. 9).
Discordia nel campo fiorentino fra i condottieri Sforza e Tartaglia sopita da Gino Capponi, uno dei Dieci di balìa (p. 22, ll. 10-30).
Pestilenza nel campo fiorentino (p. 22, l. 30; p. 23, l. 2).
I Fiorentini vengono nella determinazione di spostare gli accampamenti per circondare da ogni parte Pisa (p. 23, ll. 2-14).
I Pisani cercano liberare la città dalle bocche inutili (p. 23, l. 15; p. 24, l. 4).
Vico si arrende a Maso degli Albizzi (p. 24, ll. 5-21).
I Pisani iniziano trattative di resa (p. 24, ll. 22-33).
Tentativo dei Pisani di darsi al Duca di Borgogna sventato dai Fiorentini (p. 25, ll. 1-20).
I Fiorentini riconfermano le loro soldatesche con giuramento per il rimanente della guerra (p. 25, ll. 21-29).
Nuove trattative fra il Gambacorta e i Commissari fiorentini (p. 25, l. 30; p. 26, l. 6).
Si fissano i patti della resa (p. 26, ll. 6-11).
Gino Capponi li fa approvare dai colleghi dei Dieci, dai Signori e dai Collegi (p. 26, l. 12; p. 27, l. 15).
Gino comanda ai soldati di entrare in Pisa senza porla a sacco (p. 27, l. 16; p. 28, l. 4).
Ingresso pacifico dei Fiorentini a Pisa (p. 28, l. 5; p. 29, l. 3).
Timore del popolo pisano sfinito dalla fame (p. 29, ll. 4-16).
Gino va in palazzo; manda ad occupare le rocche del contado; invia un messo a Firenze con la notizia dell'occupazione della città (p. 29, ll. 17-33).
Si portano vettovaglie in abbondanza a Pisa. Descrizione della fame sofferta durante l'assedio p. 30, ll. 1-10).
Discorso di Gino Capponi per rassicurare i Pisani (p. 30, l. 11; p. 32, l. 12).
Risposta di Bartolommeo da Piombino a nome dei Pisani (p. 32, l. 13; p. 34, l. 7).
I Pisani inviano loro oratori a Firenze (p. 34, ll. 8-10).
Allegrezza a Firenze alla nuova dell'acquisto (p. 34, ll. 11-22).
Gli oratori pisani giungono a Firenze (p. 34, ll. 23-28).
Provvisioni dei Fiorentini riguardo a Pisa (p. 34, l. 29; p. 35, l. 2).
Il Gambacorta a Firenze; gli sono mantenute le promesse (p. 35, ll. 2-4).

La veste data dal Palmieri ai fatti che narra vuol essere prettamente classica, come egli dichiara nella lettera a Neri Capponi. E una semplice lettura del *De Captivitate* ci dice, che fra i classici Matteo tenne per modello Sallustio e cercò di seguirne d'appresso le vestigia. Nel *De Captivitate* abbiamo come nel Giugurtino e nel Catilinario la prefazione, nella quale si esalta, proprio come fa Sallustio, l'utilità della storia. L'enunciazione dell'argomento e dei motivi che indussero lo scrittore a trattarlo è fatta con la forma *bellum scripturus sum.... primum quia.... deinde quia....* tolta alla lettera dallo storico romano (*Iug.* 5). Come Sallustio per spiegare la congiura di Catilina riassume le condizioni di Roma e del Lazio fin dalla venuta di Enea, così il Palmieri sente l'obbligo di rendere note le cause degli odii tra Pisa e Firenze (*exponere causas,* dice nella prefazione) risalendo ai tempi di Roma, con una rapida sintesi ammirabile nonostante gli errori e i preconcetti sulla storia antica e dell'alto medio-evo comuni al tempo, tanto più ammirabile se si pensa che fu scritta molti decenni prima del Machiavelli e del Guicciardini, quando storia vera e propria non era ancora nata in Italia.

Anche nel corso della narrazione il Palmieri si compiace come Sallustio di fermarsi a giudicare gli avvenimenti, di trarre, quasi direi, la morale dai fatti narrati; un esempio per tutti ce lo offrono le considerazioni sul Gambacorta violatore del giuramento prestato ai suoi concittadini (p. 15, ll. 20-25).

Secondo la maniera sallustiana sono inserite nel *De Captivitate* varie orazioni e persino una lettera, non vera però, ma formulata dall'autore su dati di scrittori antecedenti: una delle orazioni anzi, quella dei Pisani ai Fiorentini dopo il riacquisto da parte loro della cittadella (da p. 12, l. 3 a p. 13 l. 9), arieggia per la somiglianza di molti detti sentenziosi quella di Micipsa morente (*Iug.* 10).

Nè la somiglianza si arresta alle orazioni. Il Gambacorta che medita di opprimere i suoi nemici (p. 15, ll. 9-11), rassomiglia straordinariamente a Giugurta, quando pensa di farla finita con Aderbale (*Iug.* 15, 6-10); l'aspetto di Firenze al giungere della notizia della perdita della rocca di Pisa è simile a quello di Roma dopo la sconfitta di Aulo Albino (*Iug.* 30, 1). E una coincidenza notevole, persino nelle espressioni, si riscontra fra le ragioni per le quali la nobiltà romana *perculsa* dalle minacce della plebe e degli artefici (*plebes opificesque omnes*) toglie il comando a Metello vittorioso per darlo a Mario (*Iug.* 73, 6) con quelle che spingono i magistrati *perculsi* dalla voce della plebe, del volgo e degli artefici (*plebes omnisque vulgus opificesque*) a sostituire nella direzione della guerra Obizzo da Monte Garulli a Bertoldo Orsino, nonostante le benemerenze di costui. Mi arresto qui cogli esempii che potrebbero moltiplicarsi.

Per lo stile il Palmieri è ben lontano dal raggiungere la perfezione del modello prefissosi. Per non dire dei frequenti barbarismi, nel *De Captivitate* si riscontra persino qualche offesa alla grammatica e alla sintassi. Siamo ancora nel primo periodo dell'umanesimo. Lo stile del nostro rappresenta una transizione tra il rozzo latino del '300 e le eleganze della lingua dei migliori umanisti.

*
* *

Determinata la natura del *De Captivitate* e i criteri ispiratori del Palmieri, passiamo ad esaminarne le fonti per poterne fissare il valore storico.

Donde derivano le notizie dateci dal Palmieri, che nato nel 1405 non poteva parlare della guerra di Pisa attingendo a ricordi personali?

Il *De Captivitate* fu scritto verso la metà del '400, certo non oltre il 1450[1]. Degli storici a lui anteriori hanno serbato ricordo della presa di Pisa il Sozomeno[2],

[1] Se non possiamo determinare con precisione la data di composizione del *De Captivitate*, che può forse desumersi solo dallo studio comparativo di tutte le opere storiche del Palmieri, non abbiamo difficoltà di convenire col Messeri (*op. cit.*, p. 284), che l'opera fu scritta prima del 1452, tanto più che il Dati nella sua *Vita di Matteo Palmieri* (Bandini, *Cat. Laurenziano*, V, p. 81) nomina il *De Captivitate* prima del *De Temporibus*, scritto certamente, come sarà a suo tempo dimostrato, nel 1448.

[2] *Sozomeni Pistoriensis, Memoriale historicum*, in Mur., *RR. II. SS.*, vol. XVI.

suo maestro[1], Pietro Buoninsegni[2], il Morelli[3] e il lucchese Sercambi[4]. Due fiorentini, il Salviati[5] e Ser Nofri di Ser Piero delle Riformagioni[6], inviati in momenti diversi al campo presso Pisa dai loro Signori, hanno lasciato memoria degli avvenimenti, cui furono presenti; Ser Nofri anzi ha formato coi suoi ricordi personali una specie di Cronaca. Ci rimangono inoltre i *Commentari della guerra o dell'acquisto di Pisa* scritti da un Capponi[7] certo non oltre la metà del secolo XV[8].

La somiglianza fra i *Commentari* e il *De Captivitate* è grandissima. La stessa successione, la stessa disposizione degli avvenimenti. Se si tolga la prefazione sulle condizioni d'Italia fino al 1405, compilata come abbiamo visto dal Palmieri secondo l'esempio di Sallustio, il sommario da noi dato del di lui scritto si confarebbe con tenuissime varianti a quello del Capponi.

L'offerta di Pisa ai Fiorentini da parte del Buccicaldo (Capp. c. 1127 a-c), l'invio di Gino a Genova (1127 c-1128 b), il colloquio fra Gabriele Maria e Maso e la cacciata di Gabriele Maria (1128 b-d), la compra di Pisa da parte dei Fiorentini e l'occupazione della cittadella e di Ripafratta (1129-1130), la perdita della cittadella (1131 a-b), l'ambasceria dei Pisani a Firenze (1131 c-d), le provvisioni per la guerra sotto il comando dell'Orsini (1131 e), l'assedio di Vico (1132 a) si susseguono nel Capponi nello stesso ordine, che hanno nel *De Captivitate;* e eguale ordine è mantenuto per tutti gli altri avvenimenti.

Si aggiunge molto frequentemente l'identità dei particolari, spesso anche la corrispondenza della forma. Cito ad esempio il passo riguardante la missione di Gino a Genova:

Palmieri, p. 8, ll. 1 sgg.:

Priores .... paucorum civium consilio Ginum Caponium Genuam, veluti propria curaturum negotia, celerrime mittunt mandantque, ut per Alderottum, que sint agenda cognoscat,

Buccicaldum deinde et, si in re videbitur esse, Pontificem quoque adeat, et si de tradenda urbe pisana florentino populo verba forent, quam habeant tradendi potestatem et quid velint intelligat cunctaque nuntiare festinet.

Capponi, c. 1127, D:

Si prese per partito pe' nostri Signori e per consiglio di pochissimi cittadini, che Gino andasse fino a Genova facendo dimostrazione di andare per altre cagione, e quando fusse là s'intendesse col detto Buonaccorso di quanto per lui era stato scritto, e in che termini e con che fondamento, e secondo trovasse seguitasse; e ancora se a lui paresse esserne con Buccicaldo o col Papa di Vignone o insieme col Papa detto e Buccicaldo ovvero con cui loro commettessino, facesse quanto a lui pareva. E che egli intendesse quello volevano dal nostro Comune dandoci la città di Pisa; e da loro sentisse, in che modo avevano a venire a conclusione e se

[1] Messeri, *op. cit.*, p. 268.

[2] Buoninsegni Pietro, *Historia fiorentina*, pubblicata col nome di Domenico a Firenze nel 1590, lib. IV.

[3] Morelli, *Ricordi* in *Delizie d. Erud. tosc.*, volume XIX.

[4] Sercambi, *Croniche*, parte II, vol. III, Roma, 1892. Non faccio menzione del Bracciolini, che nella sua storia sunteggia il Palmieri e scrisse quindi dopo di lui.

[5] Salviati, *Memorie*, in *Delizie* ecc., vol. XVIII.

[6] Ser Nofri, *Cronaca*, pubblicata con un'ampia prefazione insieme ad altre cronache e a documenti da G. E. Corazzini, *Assedio di Pisa*, Firenze, 1885.

[7] I *Commentari* furono editi dal Mur. nel vol. XVIII degli *Scriptores*. Furono contemporaneamente pubblicati dal Manni nelle sue *Cronachette antiche* (Firenze, 1733, ristampate a Milano, 1844), e furono ristampati dal Barbera a Firenze nel 1858. Nei raffronti abbiamo tenuta presente l'edizione del Muratori, che riteniamo più conforme all'originale.

[8] Senza toccare per ora la questione, se i *Commentari* siano di Gino Capponi, il conquistatore di Pisa, o del figlio Neri, che pure assistè alla presa della città, notiamo che in ogni caso i *Commentari* non possono essere posteriori al 1457, anno della morte di Neri.

PALMIERI, p. 8, ll. 1 sgg.:

Ginus mandata diligenter curans ad Buccicaldum venit, qui, sermone puro statim ingressus, rem curaturum se fore dixit, ut in Florentinorum manus Pise devenirent, si collaturi tantam essent Florentini pecuniam, quantam tante urbi equam esse convenirent. De quantitate interrogatus quater milia centum numorum auri postulavit, quorum partem Gabrieli Marie civitatem tenenti tribuerat, reliquum in subsidium patavini principis conferebat. Querebat preterea Florentinos Benedicto pontifici sacrorum obedientiam prestare, et alia quedam volebat, que videbantur factu levissima. Interrogavit itaque Ginus, si in ceteris convenissent, haberetne tradende urbis potestatem. Respondit potestatem non habere, sed propediem, favente Benedicto pontifice, habiturum. In verbis erat, ut ferunt, Pontificem Pisas proficisci et in ea urbe consistere, si in eius manus arces traderentur. Ginus tandem cum Buccicaldo convenit ut, postquam urbis dedende facultatem nactus fuerit, Florentiam per Alderottum significet, et speret omnia que postulaverat perfacile posse effectum habere. Per hunc itaque modum utriusque voluntate intentioneque firmata, Ginus Florentiam revertitur.

CAPPONI, c. 1127, D:

era in loro potenzia o no. Giunto Gino in Genova e parlato con Buonaccorso e di poi con Buccicaldo,

il quale chiese fiorini cccc mila, de' quali voleva, che per noi se ne spendesse fiorini.... in soccorso del Signore di Padova e che noi dessimo l'obbedienza a papa Benedetto e certe altre cose assai, le quali erano possibili se avesse avuto Pisa nelle sue mani.

E ragionato sopra le chieste quanto accadeva, e voluto sapere da lui, che modo terrebbe a darla, rispose, che per ancora non l'aveva in sua podestà, ma che col favore del Papa prestamente l'averebbe nelle mani. Il perchè rimasero in conclusione, che esso cercasse di averla: e quando gli piacesse di averne il dominio nelle mani, il quale sperava acquistare perchè con Gabriello teneva pratica Papa Benedetto d'andare a stare a Pisa e voleva le fortezze nelle mani e Gabriello acconsentiva, n'avvisasse Buonaccorso; et allora si ragionerebbe de' patti, de' quali aggiustandoli pensava esserne d'accordo: e con questo se ne tornò a Firenze.

Il passo, che ho trascelto fra i tanti identici, prova, a mio vedere, non solo che vi sono rapporti tra il Capponi e il Palmieri, ma che evidentemente uno di loro ha tratto dall'altro, o per dir meglio ha ora tradotto, ora ridotto l'altro; sarebbe impossibile tale identità di vocaboli (data anche la differenza delle lingue usate dai due scrittori), se le due fonti attingessero alla loro volta a una fonte comune.

Un'altra osservazione nasce spontanea. Lo stile del Capponi è sconnesso, frammentario; sembrano appunti scritti *currenti calamo;* i varii concetti si susseguono l'uno all'altro senza che uno stretto nesso logico li leghi. Nel Palmieri invece non solo lo stile è migliore, ma i pensieri vi appaiono meglio ordinati e meglio svolti. Per una regola elementare di euristica, per quanto può desumersi dalla forma, il Palmieri dovrebbe attingere al Capponi; un rifacitore difficilmente pone in disordine dei concetti ben coordinati; più probabilmente dà invece loro maggior connessione dell'originale.

Questo lavoro di miglioramento del contesto capponiano da parte del Palmieri resulta dal modo diverso, nel quale, pur consentendo in tutti i particolari, procede nei due scrittori la narrazione della conclusione dei patti di resa per opera di Gino, dell'approvazione ottenutane a Firenze, e dei provvedimenti presi per farli rispettare dai soldati.

Nel Capponi, 1138 E e sgg., si ha:

" Gino, dopo che quelli dei Dieci incaricati di trattare si furono intesi col mandatario del Gambacorta sulla forma dell'accordo da loro giudicato utile alla Repubblica, viene a Firenze a dì.... (*sic*) d'ottobre e ne parla con gli altri colleghi

" dei Dieci; sono esposti quindi i patti, tra i quali è posta la consegna di 20 ostaggi " fiorentini, consegna alla quale il Gambacorta rinunzia per non insospettire i Pisani; " *lo stesso giorno* (sic) Gino raduna i capi della gente d'arme per rappacificarne due " e per stabilire con loro il modo d'entrare in Pisa senz'offesa della città; *subito dopo* " torna a Firenze comunica ai Signori e ai Collegi le misure prese per impedire il " sacco di Pisa e così ottiene da loro l'approvazione del trattato; poi torna di nuovo " al campo e conferma i patti stabiliti. Arrivati intanto gli ostaggi l'esercito si dis- " pone ad occupare Pisa ".

Il Palmieri invece narra (p. 26, l. 3 sgg.):

" Stabilitisi i patti col messo del Gambacorta, patti di cui viene fatta espressa " menzione, Gino viene a Firenze, e ottenuta l'approvazione dagli altri compagni " dei Dieci, comunica l'esito delle trattative ai Priori; questi convocano i Collegi, che " approvano all'unanimità l'operato dei Commissari al campo. Tornato Gino presso " Pisa fa fare pace ai due condottieri, stabilisce col Gambacorta di non consegnare gli " ostaggi, da ultimo convoca i capitani per ottenere da loro promessa che la città " sarebbe stata rispettata e per accordarsi sulla porta da prescegliersi per l'ingresso ".

La disposizione data nei *Commentari* agli avvenimenti, sebbene sia più conforme alla verità storica, apparisce più confusa, non vi si segue bene il legame logico e cronologico dei fatti; fra il primo e il secondo viaggio di Gino sembra vi sia contraddizione, nè a prima vista si comprende perchè Gino abbia parlato ai soldati del modo di entrare in città prima che l'accordo fosse stabilito. Ora si capisce, che il Palmieri, impressionato da tale disordine, *senza tralasciare alcuno dei particolari dei Commentari e senza aggiungere nulla di nuovo*, abbia cercato di riordinarli; non si comprenderebbe invece, nel caso che il *De Captivitate* avesse servito di fonte all'autore dei *Commentari*, qual ragione dovrebbe aver indotto quest'ultimo ad arruffare il racconto.

Ancora: Il Capponi, come sogliono far spesso i nostri cronisti, ha lasciato in bianco alcuni numeri, alcuni nomi, alcune date, con la speranza forse di riempire in seguito la lacuna se la memoria lo avesse soccorso. Orbene il Palmieri non solo non ha alcuna lacuna, ma nei luoghi ove esse si riscontrano nei *Commentari*, pone delle espressioni generali di tempo o quantità. Per es.:

| CAPPONI. | PALMIERI. |
|---|---|
| 1128 A: Buccicaldo, il quale chiese fiorini cccc mila, dei quali voleva che per noi se ne spendesse fiorini.... (*sic*) in soccorso del Signore di Padova. | p. 8, l. 9: .... quater milia centum numorum postulavit, quorum partem Gabrieli Marie civitatem tenenti tribuebat, *reliquum* in presidium patavini principis conferebat. |
| 1130 D: ultimamente a dì.... (*sic*) di settembre dette loro la tenuta.... | p. 10, l. 23: *Tandem* vero cum arce tradidisset.... |
| 1132 C: Trovandosi una galea, la quale (*i Pisani*) avevano armata, e trovandosi verso il porto di Vada la galea di.... (*sic*) li diè la caccia. | p. 16, l. 3: .... que (*navis*) cum non longe a Pisano Portu navigaret, *ab altera navi, que iam Florentini paraverant*, invaditur. |

Ora che il Palmieri, per non ripetere la lacuna, vi abbia sostituito volta per volta un'espressione generale è naturale; ma che il Capponi abbia modificato il Palmieri per porre una data, un nome, un numero, che non ricordava, è assurdo il pensarlo.

Altrove il Capponi parlando dell'assalto dei Pisani alle bastìe fiorentine lo dice avvenuto il *dì dell'Ascensione* (c. 1134 c); il Palmieri pone questo tentativo *circiter kalendas iunij*. È anche qui evidente, che il Palmieri attinse dal Capponi e non ricordando in qual giorno era caduta l'Ascensione nel 1406 (il 20 maggio), per indicare approssimativamente il giorno dell'assalto, lo dice vicino al primo di giugno, pensando che l'Ascensione non cade mai a soverchia distanza da tal giorno.

Se il Capponi avesse invece attinto al *De Captivitate*, come gli sarebbe potuto venire in mente lo scambio dell'indicazione generale con una specifica?

E similmente in quest'ultima ipotesi, come si spiegherebbe l'affermazione del Capponi *una cosa dirò io di veduta, che il pane che mangiavano i Priori era di linseme*, di fronte alla corrispondente frase del Palmieri: " ingredientibus urbem nostris " *compertum est et omnibus publicatum* priores civitatis ex lini semine confecto pane " pro cibo uti? „ Fra chi si professa testimone oculare e chi parla sulla fede di chi vide, noi dobbiamo ritener fonte il testimonio diretto.

Non vi è nessun dubbio dunque sulla derivazione di buona parte del *De Captivitate* dai *Commentari*.

Ma si potrebbe osservare, che ciascuno dei due scrittori, pur non contraddicendosi mai tra loro, ha dei particolari che mancano all'altro. Enumeriamo anzitutto quanto si trova in più nel Capponi: Morte della madre di Gabriele Maria (1128 D). Avvertimenti di Gino al Raffacani sulla debolezza della cittadella (1129 D-1130 D). Gino sa a Lucca della perdita della cittadella; letizia a Lucca (1130 E-1131 A). Maggiori particolari sui provvedimenti per inviar viveri al campo (1133 C-1134 A). Nome di un soldato morto nell'assalto a Pisa (1135 E-1136 A). Maggiori particolari sull'intervento di Gino al campo per pacificare due capitani (1136 E-1137 B). Varie notizie infine sull'occupazione di Pisa.

La maggior parte delle notizie dello scrittore dei *Commentari* non comuni al *De Captivitate* riguardano dunque Gino Capponi. Sì che ad alcuno potrebbe venire in mente essere i *Commentari* una riduzione in italiano del *De Captivitate* ad uso della famiglia Capponi, con aggiunte tendenti a porre in miglior luce l'operato di Gino[1].

Prescindendo dai resultati, cui antecedentemente siamo pervenuti col raffronto dei due scrittori, noi potremmo considerare seria l'obiezione se realmente i *Com-*

[1] Il dott. G. Brizzolara in un suo opuscolo (*Osservazioni e ricerche intorno all'autore dei " Commentari „ della guerra di Pisa*, Pontedera, 1895, p. 21 sgg.) trattando della paternità della cronaca capponiana, che egli attribuisce a Neri e non a Gino Capponi, avanzava in via secondaria l'ipotesi della derivazione dei *Commentari* dal *De Captivitate*, come riprova della posteriorità del primo scritto alla morte di Gino Capponi avvenuta nel 1421. Le ragioni addotte dal Brizzolara in sostegno della sua ipotesi vengono a cadere di fronte al più minuto esame comparativo dei due scritti da me compiuto. Il Brizzolara stesso del resto, come ebbe più volte a dichiararmi, non considerava la sua ipotesi definitiva, ma credeva dovesse essere avvalorata da una più completa trattazione dell'argomento.

*mentari* fossero copia fedele del *De Captivitate* con qualche aggiunta interposta in lode di Gino. Invece molti passi del Palmieri mancano nel Capponi. Perchè questi li avrebbe omessi, anche quando, si noti, interessavano Gino stesso? Perchè, per esempio, non avrebbe fatto cenno della lettera spedita da Gino a Firenze per annunziare la presa di Pisa, o non avrebbe ripetuto le parole dirette da Gino al Gambacorta nel prendere il dominio della città?

Non è più naturale supporre, che il Palmieri attingesse largamente ai *Commentari*, tralasciando alcuni particolari, che per riguardare non l'impresa, soggetto della sua storia, ma la persona di Gino, non entravano direttamente nel racconto?

Che dovevano a lui importare (mi avvalgo anche qui di un esempio), le feste fatte dai concittadini a Gino di ritorno dal campo, dopo aver senza difficoltà pacificato due capi d'arme in contesa? che aggiungeva o che toglieva questo fatto all'esito della guerra? Non era ovvio tralasciarlo?

L'esame di altri due passi convincerà maggiormente di quanto asseriamo:

Il Palmieri (p. 11, l. 1 sgg.) così narra la perdita della cittadella: "La rocca "era in comunicazione colle mura della città per mezzo di una torre posseduta dai "Fiorentini. I fanti di Firenze, atterriti da questi colpi, ogni volta che vedevan "presa di mira dalle bombarde la torre, ne uscivano per rientrarvi sparato che fosse "il colpo: i Pisani accortisi della cosa, approfittando della momentanea assenza dei "fanti fiorentini entrarono nella cittadella".

Il Capponi invece dice dapprima (1129 E-1130 A e B), che "Gino occupata la "cittadella mostrò a Lorenzo Raffacani il pericolo, che la rocca potesse prendersi "per un assalto dei Pisani a una torre comune colle mura della città, anche per la "pusillanimità dei difensori della cittadella". Più tardi (1131 A) soggiunge, che "a "Lucca Gino seppe della perdita avvenuta per le cause da lui previste".

La descrizione della torre e dell'assalto dei Pisani alla rocca è identica nei due scrittori.

Ora, come può credersi, che lo scrittore dei *Commentari* attinga dal Palmieri? Si capirebbe, che egli per scusare Gino, anche attingendo dal *De Captivitate*, facesse precedere o seguire al racconto l'avvertimento di Gino al Raffacani; non si comprende invece per qual ragione egli, in tal caso, avrebbe spezzato in due il racconto del Palmieri, e avrebbe posto in bocca a Gino, annunziante al Raffacani il pericolo, proprio le parole usate dal Palmieri nel descrivere la causa della perdita della cittadella, riservandosi a narrare più tardi, sempre con le parole del Palmieri, la perdita stessa. Se invece si supponga, che il Palmieri attingendo all'autore dei *Commentari* abbia trascurato, perchè in nulla interessante il fatto, i consigli di Gino e abbia riunito in uno i dati contenuti nei due passi capponiani, la differenza fra i due scrittori viene spiegata in modo più facile e naturale.

Ancora: L'orazione di Gino ai Pisani (CAPPONI, 1142 D; PALMIERI, p. 30, l. 14) nei due scrittori è identica nella sostanza; nell'uno e nell'altro dopo un monito ai

Pisani di riconoscere i fatti compiuti, si parla della necessità sentita da Firenze di soggiogare Pisa, sua perpetua rivale; si esalta la magnanimità fiorentina, che aveva risparmiato la città dal saccheggio; si conclude esortando i Pisani a sottomettersi di buona voglia. Orbene, nel Capponi l'idea dei danni sofferti dai Fiorentini da parte dei Pisani è appena accennata; si ricordano solo le stragi della compagnia degli Inglesi assoldata da Pisa, l'alleanza e la consecutiva soggezione ai Visconti. Il Palmieri invece insiste su questa idea per quasi una pagina; da Totila fino a Gian Galeazzo sono nominati uno per uno i nemici di Firenze, aiutati tutti da Pisa. Se l'autore dei *Commentari*, esaltatore delle gesta di Gino, avesse attinto al *De Captivitate*, perchè non avrebbe riportato l'orazione nella sua integrità in prova dell'erudizione del suo eroe? Non è chi non veda, che le cose sono andate tutte al contrario; è il Palmieri, che ha còlta l'occasione di stendere una di quelle parlate, all'uso di Sallustio o di Livio, infarcite di erudizione storica fuor di proposito e ha diluito il concetto accennato dai *Commentari* dimostrandolo con un'infinita serie di fatti.

I passi adunque del Capponi che non si riscontrano nel *De Captivitate* furono tralasciati a bella posta dal Palmieri, che usò i *Commentari* come fonte principale.

Perchè egli non ha citato esplicitamente la sua fonte? Si può rispondere senz'altro: per seguire l'uso del tempo e dello stesso Sallustio. Non si sentiva allora, come non si era sentito al tempo dei Romani, alcun bisogno di accennare agli scrittori cui si attingeva, anche se si copiavano più alla lettera di quel che non abbia fatto il Palmieri. Del resto, se invece di credere, come fa il Corazzini [1], scrittore dei *Commentari* Neri, si ritenga, come speriamo di dimostrare ampliando un'idea accennata dal Poccianti [2], da Gino Capponi *iunior* [3] e dal prof. Brizzolara [4], Neri semplicemente editore dei *Commentari* lasciati dal padre, in tal caso nella lettera di dedica del Palmieri si può scorgere un accenno abbastanza esplicito alla derivazione del *De Captivitate* dai *Commentari* nelle parole: " dono tibi .... ea maxime adductus causa, quod " *quidquid in hac historia laudis est, partem sibi maximam* suo iure *vindicat Ginus*, " pater tuus ". Dando alla parola *historia* il senso proprio di *scritto storico*, significato sul quale sappiamo quanto il Palmieri insista altrove, e non quello di *fatti contenuti nel racconto*, semprechè ripetiamo si ritenga Gino e non Neri autore dei *Commentari*, il passo suonerebbe: " La lode che può pervenire a questo scritto, deve " essere tributata in massima parte a Gino, sua principal fonte ".

Del resto confessi o no il Palmieri la derivazione del *De Captivitate* dal Capponi, non per questo, dopo la dimostrazione da noi fattane, tale derivazione deve essere posta in dubbio.

Veniamo ora alle notizie che il Palmieri non ha a comune col Capponi o che egli dà più particolareggiate. Possono dividersi in due categorie:

---

[1] Corazzini, *op. cit.*, lxxxvi sgg.

[2] Poccianti, *Catalogus scriptorum florentinorum*, Firenze, 1589, p. 134.

[3] Capponi G., *Storia della Repubblica di Firenze*, vol. I, p. 429, nota 1.

[4] Brizzolara G., *op. cit.*, p. 40 sgg.

*a*) Maggior ampiezza nel parlare dell'offerta di Pisa ai Fiorentini da parte del Buccicaldo per mezzo dell'Alderotti (p. 7, l. 20; p. 8, l. 1). Orazione dei Pisani a Firenze (da p. 12, l. 3 a p. 13, l. 9). Riflessione sul Gambacorta, tiranno dei Pisani (p. 15, ll. 20-28). Descrizione delle macchine guerresche intorno a Vico (p. 32, ll. 1-11). Maggior ampiezza nella narrazione della venuta dei Fiorentini a San Piero a Grado (p. 18, ll. 3-20). Considerazioni sull'egoismo dei Pisani (p. 20, ll. 7-15). Parole di Gino al Gambacorta (p. 28, ll. 22-27). Maggior ampiezza nell'orazione di Gino ai Pisani (p. 30, l. 14; p. 32, l. 12).

*b*) Particolari intorno alla gita dell'Albizzi a Vico (p. 19, ll. 5-11). Condanna dei commissari fiorentini per la perdita della cittadella (p. 13, ll. 15-16). Nomina dei 10 di balìa nel 1405 (da p. 13, l. 16 a p. 13, l. 20). Notizie sulla pacificazione dei Pisani (p. 14, ll. 7-15). Prima vittoria dei Fiorentini su soldatesche arruolate da Pisa (p. 14, ll. 16-21). Gaspare Pazzi perviene a Pisa e ne parte (p. 14, ll. 25-26; p. 19, ll. 16-18). Maggiori particolari sulla deposizione di Bertoldo Orsini (da p. 16, l. 30 a p. 17, l. 4). Particolari sulle costruzioni delle bastìe sulle due rive d'Arno (p. 19, ll. 9-15). Cattura di navi frumentarie pisane da parte dei Fiorentini (p. 19, l. 19 a p. 20, l. 6) e conseguente disperazione a Pisa (p. 20, ll. 7-15). Distruzione del ponte fra le due bastìe da parte dei Pisani (p. 20, ll. 17-23). Cola Matto condottiero dei Pisani all'assalto delle bastìe (da p. 20, l. 29 a p. 21, l. 3). Pestilenza nel campo Fiorentino (da p. 22, l. 30 a p. 23, l. 2). Resa di Vico (p. 24, ll. 5-21). Lettere notificanti la presa di Pisa spedite a Firenze (p. 29, ll. 21-22). Numero dei castelli presi (p. 29, l. 27). Particolari sulla carestia durante l'assedio [cadaveri mangiati dai Pisani] (p. 30, ll. 5-7). Letizia a Firenze per l'annunzio dell'acquisto di Pisa (p. 34, ll. 11-23). Primi provvedimenti di Firenze riguardo a Pisa (da p. 34, l. 30 a p. 35, l. 4).

Le varianti della prima categoria sono o considerazioni personali del Palmieri sugli avvenimenti o ampliamenti rettorici dell'originale capponiano. I fatti sono identici nei due scrittori; solo il Palmieri li svolge più ampiamente, sottopone cioè i dati del Capponi a quello stesso trattamento, che abbiamo visto usato per l'orazione di Gino ai Pisani. In calce al testo accenneremo caso per caso al processo seguito dal Palmieri.

Rimangono i passi della seconda specie, quelli contenenti dati di fatto, che non si riscontrano nell'*Acquisto di Pisa*.

Dopo un minuto esame possiamo negare ogni rapporto del *De Captivitate* con le storie del Sercambi, del Salviati, del Morelli, del Sozomeno. Vi sono invece indubbiamente relazioni fra il *De Captivitate*, Ser Nofri e il Buoninsegni.

La persuasione, che il Palmieri dipende anche da Ser Nofri ci è data dal passo del *De Captivitate* sulla deposizione dell'Orsini (da p. 16, l. 30 a p. 17, l. 4). Il Palmieri contrariamente a quanto lascia sospettare il Capponi e all'affermazione di tutti gli altri contemporanei, fra i quali il Salviati, assolve completamente l'Orsini da ogni responsabilità, riassumendo le ragioni che dell'ingiusto odio contro Bertoldo dà Ser Nofri

(pp. 34-38, pp. 45-49). La stessa descrizione dell'assedio di Vico risente di molti particolari del cronista. Ugualmente i particolari sulla resa di Vico (p. 24, ll. 5-21) corrispondono perfettamente a quelli contenuti in Ser Nofri (pp. 56-57), unico degli storici anteriori al Palmieri (morì nel 1413) ed anche dei posteriori, che ci parli dell'intromissione dei Bientinesi a favore degli abitanti di Vico Pisano. Si aggiungono anche coincidenze di forma, che non possono essere casuali. Cito il passo sulla distruzione del ponte da parte dei Pisani, notizia che abbiamo detto mancare nel Capponi:

| PALMIERI, p. 20, ll. 16 sgg.: | SER NOFRI, p. 55: |
|---|---|
| Continuatis imbribus Arnus immense est auctus; quam oportunitatem ipsi nacti eradicatas arbores *innexasque et concastratas* premittentes trabes, magnam post illas lignorum struem medio fluminis impetu coniecere; quam omnem multis undis vectam atque convolutam materiam simul cum fluminis raptu ad novum pontem impulit fluctus et.... una pons lignorumque mons et pelagus dilabuntur. | ....crebbe Arno molto; di che i Pisani missono molto legniame in Arno, *incatenato insieme*, e lasciarollo andare giù per Arno; per la qual cosa il detto legniame, per la forza dell'acqua, ruppe le catene e uno ponte, che avevano fatto e' Fiorentini da una bastìa all'altra per serrare l'Arno. |

Anche Ser Nofri è adunque fonte del *De Captivitate* e il Palmieri deve aver attinto da lui anche la notizia dei Dieci di balìa eletti nel 1405 (p. 13, l. 16).

Altre notizie il nostro tolse al Buoninsegni, che solo dei più antichi porta le notizie delle feste fatte a Firenze al ricevere la lettera annunziante la presa di Pisa e dei primi provvedimenti riguardo alla città conquistata (p. 803) e fa menzione, non tralasciando nessuno dei particolari contenuti nel *De Captivitate*, anzi con larghezza maggiore, della condanna del Raffacani e dei compagni (p. 792), delle due vittorie dei Fiorentini sulle truppe dirette a Pisa (p. 795), e del richiamo degli esuli pisani in patria (p. 793).

Una volta poi il Palmieri a proposito della cattura di navi pisane cariche di frumento operata dai Fiorentini unisce i dati del Buoninsegni e di Ser Nofri a quelli del Capponi, modificandoli alquanto per meglio coordinarli.

Poniamo a confronto i quattro autori:

| PALMIERI, p. 19, ll. 20 sgg. | CAPPONI, p. 1134 *B*. | BUONINSEGNI, pp. 798 e 799. | SER NOFRI, p. 54. |
|---|---|---|---|
| Quinque incurve naves, que e Sicilia Pisas frumentum portabant, una cum septem longis navibus in eorum tutelam armatis in portum venere. In eodem portu Florentini classem habebant navium fere | E fra pochi dì giunse l'armata che tornava di Sicilia con grandissima quantità di vettovaglia: | Certe navi e galee cariche di grano comperato da Pisani in Cicilia | Nel detto anno e del mese di.... vennono tre navi e cinque galee cariche di grano per entrare in Pisa. Non poterono, perocchè iiij galee de' fiorentini erano dentro alla focie, ed eranvi delle barche |
| totidem; quas cum viderent Pisani audissentque terrestrem exercitum flumen custodire, non sunt ausi ostium intrare, nisi prius navali prelio cum nostris | e sentito che le nostre genti erano accampate in su la riva d'Arno e già piantate molte bombarde grossissime su pel filo dell'aqua non ardirono d'entrare in foce. | venendo e trovando assediata la foce | e facievasi le bastìe forte. |

**Palmieri, p. 19, ll. 20 sgg.**

decernerent. Constituto igitur tempore, cum iam diei pars maxima processisset, instructis navalium sociorum agminibus, Pisani nostros adoriuntur. Spectaculum pene vagum fuit et potius persequentibus, quam decernentibus simile; persequentibus enim alteros alteris, par fere iter omnes in altum fecere, donec prospectum navium prius subripuit nox, quam valuerint cominus prelium inire. In eadem nocte atrox ventorum sequitur vis, que Pisanos in Veneris impulit Portum; Florentini vero in Pisanum rediere. Onuste frumento naves eadem tempestate quassate in Pisano Portu ancoris tenebantur. Lucescente die, cum ligatas in portu naves nostri viderent, rati ex ventorum impetu, si ligamenta inciderentur, naves ad terram perditum ire, vi atque minis illas aggrediuntur. Ductores navales, quia mercennarij erant et non erat frumentum proprium, cum in metum ingentem devenissent et Pisanos nusquam adesse viderent, statim convenere, ut, accepta vectura, frumentum darent et, suis omnibus salvis, discederent.

**Capponi, p. 1134 *B*.**

E sopragiungendosi fortuna, furono costretti a rifuggire in Porto Pisano, dove furono trovati dalle galee nostre, che avevamo sette galee a soldo e una galeotta. E perchè sopravvenne fortuna e le nostre galee volevano loro tagliare i cavi, a dì 22 di maggio 1406 furono prese per forza tre navi grosse e un panfilio, cariche, e renderonsi i noli: e così perderono la speranza d'avere per mare vettovaglia e ogni altro adiutorio marittimo, perchè ciascuno padrone con le loro fuste si partirono.

**Buoninsegni, p. 798 e 799.**

dilliberarono d'andare a scaricare a Porto Veneri o Mutrone o altrove.... Com'è detto di sopra i Pisani haveano condotto con più legni presso a foce d'Arno circa 2000 moggia di grano, e trovato fatta la chiusa dilliberavano portarlo altrove. Ma la fortuna gli ripinse in Porto Pisano, et essendo in quelli mari una nave e quattro galee e due galeotte e tre brigantini di Genovesi soldati da' Fiorentini assaltarono e vinsono detti legni di Pisani e tolsono loro tutto il detto grano e molte altre cose che v'erano su, e in questi dì furono anche prese e rubate sei barche di vettovaglia che venivano di verso Genova per portarla di furto in Pisa.

**Ser Nofri, p. 54.**

Nel detto anno e mese una delle dette navi, carica di grano, fu combattuta dalle galee de' Fiorentini et ebolla a patti; el grano conperò il comune di Firenze, a buon mercato, e fello scaricare a Livorno.

È evidente, che il Palmieri ha fuso insieme le notizie delle sue tre fonti. Ser Nofri gli ha suggerito più specialmente il numero delle navi, il Buoninsegni il nome di Porto Venere, refugio delle galee pisane, e l'espressione *navalium sociorum agminibus* traduzione o meglio riduzione della " nave e quattro galee e due galeotte e tre brigantini *soldati* da Fiorentini ", il Capponi il modo tenuto nell'impadronirsi del grano. In quanto alla tentata battaglia navale, della quale nessun altro scrittore parla, essa fu immaginata secondo ogni probabilità dal Palmieri per colorire maggiormente il racconto.

Di alcuni pochi passi peculiari al *De Captivitate* non ci è stato possibile rintracciare la fonte. Sono quelli, che si riferiscono alla pestilenza nel campo fiorentino,

alla profanazione dei cadaveri da parte dei Pisani affamati, all'arrivo e alla partenza da Pisa del condottiero Gaspare Pazzi, a un suo dipendente Cola Matto da lui lasciato nella città, alle trattative tra Maso degli Albizzi e Gabriele Maria Visconti a Vico, e infine al numero esatto dei castelli ricevuti dai Fiorentini in seguito alla presa di Pisa.

In quanto ai primi due sospettiamo, che siano invenzioni del Palmieri per rendere più vivo il racconto. Di una pestilenza nel campo fiorentino nulla ci dicono, nè gli altri storici, nè i documenti. Gli stessi *Commentari*, che dànno Gino in quel tempo presente in campo e parlano minutamente del suo operato (1136 E-1137 B), tacciono dei provvedimenti, che, secondo lo stesso Palmieri, avrebbe preso *ad curandam valitudinem*. Fino a prova in contrario crediamo la morìa creata dal Palmieri, come a lui lasciamo la piena responsabilità sul particolare dei morti mangiati dai superstiti, macabra notizia, che ci fa pensare ai congiurati di Catilina, che propinano il sangue (*Cat.* 22). Relativamente alle notizie sul Pazzi e su Cola Matto, come diremo in calce al testo, accennando alle fonti di ogni singolo passo, sospettiamo, non senza fondamento, si trovassero in alcune pagine della Cronaca di Ser Nofri ora perdute. Non è infine improbabile, che Matteo abbia appreso dettagliate notizie della missione di Maso degli Albizzi a Gabriele Maria da alcuno degli Albizzi, dato che una lettera diretta a Maso tuttora esistente [1] ci attesta la veridicità di una di quelle notizie.

Concludendo. Lo scritto del Palmieri è più che altro un esercizio rettorico tendente a dar veste classica a fatti desunti in massima parte dai *Commentari* del Capponi, e in copia minore da Ser Nofri e dal Buoninsegni. Ha adunque valore storico molto limitato, tanto più che esistono tuttora le fonti cui il Palmieri attinse. Non è però una semplice traduzione degli scrittori, dei quali l'autore si serve; il suo vivo desiderio di comporre una vera e propria *historia* gli fa talvolta ampliare, tal'altra riassumere, e persino invertire l'ordine del racconto delle sue fonti, che per quanto gli è possibile cerca di integrare tra loro [2].

***

Ci rimane di parlare del procedimento tenuto per ottenere la presente edizione. Il *De Captivitate* è pervenuto a noi in quattordici codici:

I. *Biblioteca Nazionale di Firenze. Manoscritti Gino Capponi*, 97 (MILANESI, *Catalogo libreria Capponi*, n. 998, p. 121). Membranaceo della prima metà del secolo XV,

---

[1] Vedila a p. 9, nota 2.

[2] In tale giudizio concorda anche GINO CAPPONI iunior, *St. della Repub. di Firenze*, loc. cit.: "Due letterati del secolo XV Matteo Palmieri e Bernardo Rucellai latinamente rifecero i *Commentari*, che il primo intitolava a Neri, il secondo a Piero Capponi. Ma queste non furono altro, che esercitazioni per dare alle cose di Firenze aspetto e forma delle Romane, com'era usanza in quella età: *poco rilevasi dalla prima che giovi all'istoria, e nulla affatto dalla seconda*". Infatti il *De Bello Pisano* del Rucellai (Londra, 1733) è una pura e semplice traduzione dei *Commentari* edita per compiacere un discendente di Gino il vecchio, Pietro, desideroso di veder pubblicata *integralmente* in latino la cronaca familiare.

mm. 188 × 130. Carte 55 e tre membrane di custodia di cui due aderenti all'interno della copertina. Le carte 50-55 sono bianche. Codice accuratissimo, con frequenti liture e correzioni, alcune delle quali d'inchiostro differente, ma tutte della stessa mano che scrisse il codice. Qualche iniziale miniata, altre in azzurro o in rosso. Rubriche marginali del carattere del codice. Mancano i dittonghi. Sulla prima membrana di custodia, l'indicazione *n. 28* e una più recente *n. 97*. Sul *recto* della seconda si legge: *Di Nerj Capponi* (sec. XVI); *Di Gino Capponi* (sec. XVIII?); *Di Giovamb. Capponj can.* (sec. XVI); *Concedimus ut possit teneri* e una firma illeggibile (sec. XVII); *Di Neri Capponi et filiorum 1611*. Legatura in pelle impressa a secco del secolo XV. Tracce di fermagli metallici.

Il Milanesi nel suo *Catalogo* ritiene essere questo il codice di dedica presentato dal Palmieri a Neri Capponi. Non saremmo lontani dall'accettare tali ipotesi: *a*) perchè il codice è appartenuto *ab antiquo* a casa Capponi e fu religiosamente trasmesso di padre in figlio; il Neri Capponi, che lo possedette ai primi del 500 era infatti nipote del Neri, cui il *De Captivitate* fu dedicato; e suoi discendenti diretti furono il canonico Giovan Battista e il Neri del 1600 (cf. Passerini, *Famiglia Capponi*, ms. Nazionale Fiorentino, n. 48, tav. 12 e 20); *b*) per la cura, con la quale il codice fu conservato, senza neanche servirsi, secondo l'uso del tempo, delle ultime carte bianche; *c*) per l'eleganza del codice e della legatura; *d*) per l'antichità del codice, unico, fra quelli del *De Captivitate* pervenuti fino a noi, anteriore al 1457, anno della morte di Neri, come si può conoscere e dal carattere e dalla foggia delle miniature; *e*) per la grafia corrispondente alla grafia usata dal Palmieri negli autografi, che di lui si conservano (*Historia Florentina*, ms. magliabechiano XXV, 511 e *Libro di ricordi*, ms. del R. Archivio di Stato di Firenze); *f*) per la correttezza del testo; *g*) per le diligentissime correzioni fatte eseguire con gran delicatezza nel codice dallo stesso amanuense, spesso per togliere errori anche insignificanti del copista, talvolta per correggere errori o ineleganze che dovevano riscontrarsi nel manoscritto dal quale il codice fu tratto. Che le correzioni siano state fatte eseguire dallo stesso Palmieri può argomentarsi dal fatto, che si trovano correzioni egualmente scrupolose e minute nel codice Laurenziano LXV, 45, contenente il *De Temporibus*, codice, che senza dubbio asseriamo esser quello offerto dal Palmieri a Piero dei Medici, cui il *De Temporibus* era dedicato.

Nel corso del lavoro indicheremo il Capponiano 97 con la lettera *C*.

II. *Laurenziano LXV, 43* (Bandini, Cat. II, c. 764-65). Cartaceo del secolo XV, mm. 270 × 210. Da c. 1 a c. 22 il *De Captivitate*. Da c. 22 a 28 una bolla di Pio II in data 1° ottobre 1458. In principio del *De Captivitate*, prima della lettera a Neri Capponi, la dicitura: *Incipit chronica Pisane Captivitatis a Matheo Palmerio florentino edita*. In fine la data *1467 septembris die iiij*. Mancano i dittonghi. Rubriche marginali della stessa mano. Legatura medicea del secolo XVI.

Lo designeremo con la lettera *L*.

III. *Laurenziano LXV, 42* (Bandini, Cat. II, 764). Membranaceo degli ultimi decennii del secolo XV, mm. 230 × 165. Non numerato, di cc. 44, delle quali le ultime due bianche. Frequenti liture; varie correzioni di mano diversa da quella dell'amanuense e, a quanto sembra, più recente. Qualche iniziale miniata, altre azzurre. Rubriche marginali della stessa mano. Mancano i dittonghi. Legatura medicea del secolo XVI.

È compreso tra i codici rinvenuti presso i Medici nel 1495 (vedi inventario pubblicato dal Piccolomini in *Arch. St. It.*, serie III, vol. XX, al n. 408) non però tra quelli posseduti dai Medici nel 1456 e nel 1465 (cf. inventari editi dallo stesso Piccolomini, *Arch. St. It.*, serie cit., vol. XXI, p. 106 e dal Münz, *Les collections des Médicis au XVe siècle*, Paris, 1888, p. 115 sgg.).

Lo indicheremo con la lettera *L*.

IV. *Vaticano Ottoboniano 1863*. Cartaceo del secolo XV, mm. 288 × 200. Carte 269. Miscellaneo. Il *De Captivitate* va da c. 1 a 20, ed è seguito da varie scritture umanistiche. Rubriche marginali della stessa mano del codice. Dittongato. Legatura in pelle del secolo XIX.

Per quanto il codice non porti nessun segno di antica collocazione, deve riconoscersi in lui il codice Ottoboniano T. III, 22, segnalato da monsignor Fontanini come contenente il *De Captivitate* nel vol. X del *Giornale dei Letterati d'Italia*, Venezia, 1713, p. 424. Prima di tutto nella raccolta Ottoboniana non esiste alcun altro manoscritto del *De Captivitate;* inoltre i pochi passi dell'opera del Palmieri riportati in quell'articolo corrispondono al testo dell'Ottoboniano 1863; infine il *Capponiano Vaticano 157*, che si dichiara tratto *ex codice Bibl. Otthobonianae sign. litt. T. III*, 22, è, come vedremo, certamente copia dell'Ottoboniano ora esistente.

Designeremo questo codice con la lettera *O*.

V. *Nazionale Fiorentino - Fondo principale II-IV-500* (Mazzatinti-Pintor, *Inventario*, XI, p. 74). Cartaceo della fine del secolo XVI o del principio del XVII, mm. 325 × 213. Miscellaneo non numerato di cose storiche e politiche; contiene per lo più documenti diplomatici. Il *De Captivitate* è il 14° degli scritti, che s'incontrano nel codice. Ha molte correzioni di mano diversa. È dittongato. Rubriche marginali in parte di mano del copista, in parte di mano del correttore. Legato in pergamena. Sul dorso: *Scripta ad historiam ecclesiasticam pertinentia.*

Il codice è il già Magliabechiano XXXVII, 92; era secondo il catalogo Targioni di provenienza Marmi. Il catalogo Mazzatinti-Pintor lo dice della stessa mano dei codici già Magliabechiani XXXVII, 87-90, anch'essi miscellanei di documenti storici.

Designeremo questo codice con le lettere *FN*.

VI. *Biblioteca Nazionale di Firenze. Manoscritti Gino Capponi n. 10* (Milanesi, *Libreria Capponi*, n. 998, p. 121). Cartaceo della fine del secolo XVI o del princi-

pio del XVII, mm. 270 × 200. Di cc. 400. Miscellaneo contenente varie cronache toscane dei secoli XIII-XV. Il *De Captivitate* occupa le cc. da 117 a 192. È dittongato. Molte rubriche marginali della stessa mano. Legato in pergamena.

Il codice è della stessa mano, che vergò il precedente (*Naz. Fior.*, II-IV-500), sebbene il carattere riveli maggior fretta nel copista. Secondo una scheda recente unita al codice, le lettere *PN* racchiuse in un cerchio a forma di timbro, che si trovano nella guardia anteriore, lo darebbero come appartenuto alla libreria Naniana di Venezia. Passò poi ai Capponi e dal marchese Gino fu legato alla Nazionale.

Lo indicheremo con la lettera *c*.

VII. *Casanatense 2093*. Cartaceo del secolo XVII, mm. 275 × 205. Carte numerate 41. Ottima copia. Dittongato. Rubriche marginali della stessa mano. Legato in pergamena. Sul dorso: *Historia de pisana captivitate*.

Il codice porta l'antica segnatura XX-IV-67. Lo distingueremo con la sigla *CA*.

VIII. *Biblioteca Nazionale di Firenze. Palatino, 779* [già 446-21, 2] (Gentile, *I manoscritti palatini*, II, p. 311). Cartaceo del secolo XVII, mm. 240 × 270. Carte 213 complessive. Miscellaneo, consta di due differenti manoscritti, il secondo dei quali relativo alle cose di Francia ha anche una numerazione speciale. Nel primo di cc. 130 è il *De Captivitate* seguito dalla *Vita Nerij Capponi* di Bartolommeo Platina. Nel testo del *De Captivitate* vi sono i dittonghi, nessuna rubrica marginale. Legato in pergamena. Sul dorso l'iscrizione: *Storia d. guerra d. Pisa d. Palmieri*.

Lo indicheremo con la lettera *P*.

IX. *Vallicelliano N. 11*. Cartaceo del secolo XVII, mm. 205 × 135. Carte complessive 246. Nel frontespizio la dicitura: *Scritture spettanti al Gran Ducato di Toscana e Stato di Siena e Pisa*. Contiene otto scritti (di mani differenti) riguardanti la storia di Firenze. Il *De Captivitate* è il primo da c. 6 a c. 45 (cc. 66-105 di un'antica numerazione). È dittongato; non vi sono rubriche marginali. Scrittura frettolosa e scorretta. Legatura in pergamena. Sul dorso l'iscrizione: *Stato del Gran Duca di Toscana* e l'indicazione *N. 11*.

Lo menzioneremo con la lettera *V*.

X. *Riccardiano 910*. Cartaceo del secolo XVII, mm. 225 × 160. Di cc. 245. Miscellaneo. Contiene la vita di Ugolino Verino, scritta da Lorenzo da Fighine, quella di Neri Capponi scritta dal Platina, e quella di Giannozzo Manetti del Naldi; in ultimo (cc. 201-245) il *De Captivitate*. Il testo ha i dittonghi, mancano le rubriche marginali. Spesse cancellature e correzioni della stessa mano. In fine: *anno MDCLIII Florentie die XX iulii Andreas Cavalcantes exscripsit*. In fine alle altre vite si trovano simili dichiarazioni del Cavalcanti, cui anche il codice appartenne, come risulta

dalle parole *De Libri d'Andrea Cavalcanti* scritte sulla guardia anteriore. Legato in pergamena.

XI. *Magliabechiano XXV, 495.* Cartaceo del secolo XVII avanzato, mm. 280 × 210. Di cc. 61. Sul frontespizio *De Captivitate Pisarum*, poi di mano dello Strozzi *Mattei Palmerij historia del sen.re Carlo di Tommaso Strozzi 1670.* Il codice è dittongato, mancano le rubriche marginali. Codice alquanto scorretto, con molte correzioni e qualche aggiunta pure di mano dello Strozzi, che si valse delle varianti contenute in un foglio volante tuttora unito al codice. Tali varianti sono scritte su una sola parte della carta; nell'altra si leggono le parole: " Nella faccia di là sono le [differe]nze " de' testi. V. S. potrà valersi di quale il suo giudizio le detterà per meglio ". Non sappiamo chi abbia comunicato allo Strozzi tali varianti, di nessun valore, limitandosi esse a correggere e spesso a sproposito alcuni grossolani errori, nei quali era caduto l'amanuense del codice Strozziano.

Il codice nella libreria dello Strozzi portava la segnatura *207 in folio.* Legato in pergamena.

Lo indicheremo con la lettera *S.*

XII. *Vaticano Barberiniano* XXXII, 97 [già N. A. 1991] Cartaceo del secolo XVII, mm. 225 × 152. Di cc. 55. Nella guardia anteriore: *Matthei Palmerij historia de Captivitate Pisarum.* Ottima copia. Non dittongato con rubriche. Legato in pergamena.

Lo distingueremo con la lettera *B.*

XIII. *Magliabechiano, XXV, 261.* Cartaceo del secolo XVIII incipiente, mm. 210 × 140. Di cc. 22 non numerate. Nella prima pagina l'indicazione: *Matthaei Palmerii Florentini de Captivitate Pisarum Historia.* Dittongato senza rubriche. Legato in pergamena.

All'esterno la dicitura: *Matthaei Palmerij de Captivitate Pisarum Historia ex bibliotheca equitis Antonij Francisci Marmi.*

Lo distingueremo con la lettera *M.*

XIV. *Vaticano Capponiano 157* (Salvo-Cozzo, *Inventario*, p. 153). Cartaceo del secolo XVIII, mm. 270 × 203. Di cc. 26. Nella prima pagina l'indicazione: *Matthaei Palmerij de Captivitate Pisarum liber ex codice bibliothecae Otthobonianae sign. litt. T. III, 22 ms.* Dittongato; senza rubriche. Legato in cartone.

Il conte Alessandro Capponi deve aver fatto estrarre questa copia dall'Ottoboniano dopo il 1724; giacchè in quell'anno a domanda del Muratori aveva risposto non constargli esistesse nell'Ottoboniana il codice suddetto, di cui parlava il *Giornale dei Letterati*, vol. X, p. 424, già da noi citato. (Cf. lettera del Muratori al Capponi 15 settembre 1724, nella filza 4a del carteggio del Capponi; ms. Capponiano-Vaticano n. 274, c. 745).

Indicheremo il codice con la sigla *AC*[1].

Cinque di questi codici derivano direttamente da alcuno degli altri esistenti. Infatti:

*CA* è evidente copia di *C*. Non solo vi è perfetta corrispondenza di grafia, di capoversi, di rubriche, ma vi sono trascritti alcuni dei pochi errori peculiari del codice da cui deriva. Così in ambedue riscontriamo in luogo di *cominus prelium inire* (p. 19, l. 28), *cominus proelium inire;* in luogo di *efficiebatur Pisani populi fames* (p. 25, l. 32), *efficebatur Pisani populi fames;* invece di *Gerardus Companius* (p. 33, l. 19), *Grardus Companius;* invece di *stupraque* (p. 33, l. 17), *strupaque*. Nè basta: a p. 21, l. 9 *C* ha in luogo di *naviculam, navculam* e *CA* ha *naviculam* con l'*i* aggiunto posteriormente; a p. 15, l. 21 in *C* v'è *isdem* in luogo di *iisdem*, in *CA* pure *isdem* ma corretto in *ijsdem;* a c. 22, l. 18 *C* scrive *hexitantibus* per *hesitantibus*, *CA* ha invece *hesitantibus*, ma sotto il primo *s* si vedono le traccie dell'*x*. Ogni dubbio sulla derivazione di *CA* da *C* è dunque impossibile.

*B* è anch'esso ottima copia di *C*. Fra i due codici vi è identità di grafia, di rubriche, di errori.

*FN* invece dipende da *O*, nè è anzi una copia meccanica, fatta senza nessun discernimento. Così a p. 4, l. 7, in luogo di *alacrioresque nos ad.... magnas res gerendas facit*, *O* ha *magnas res gestas* (espunto) *facit gerendas*, *FN* non tien conto dell'espunzione e trascrive *magnas res gestas facit gerendas;* altrettanto a p. 4, l. 10 *FN* in luogo di *regiones interdum pugnamque describere* ha *plagam pugnamque describere* tenendo conto della parola *plagam*, prima scritta, poi espunta in *O*. Ai due codici è comune la variante *ad inceptum redeo* in luogo di *ad inceptum venio* (p. 4, l. 18); in ambedue in luogo di *ad tutandum patavinum principem* si legge *patavium principem* (p. 7, l. 6); in entrambi è omesso il *paucorum* nella frase *paucorum civium consilio* (p. 8, l. 2); in tutte e due sono cambiati *dominantis* in *dominationis*, *ex consulto* in *inconsulto*, nei due passi *malum hoc esset dominantis omen* (p. 9, l. 11) e *maior pars.... ex consulto cessit* (p. 14, l. 25). A che moltiplicare gli esempii? Citeremo solo fra gli errori comuni e più forti un *patrimonia fuerint adempta* cambiata in *matrimonia fuerint adempta* (p. 33, l. 16). Dato che *O* è del secolo XV, e *FN* del XVI o XVII, è evidente che *FN* dipende da *O*.

Alla sua volta *c* dipende da *FN*. Più sopra abbiamo detto essere tutti e due i codici della stessa mano; soggiungiamo adesso, che l'amanuense trasse quello da questo, dopo che il primo fu d'altra mano corretto e fu rilegato. Un solo passo basta ad accertare la nostra asserzione. Nel periodo: “Ginum Capponium Genuam.... “mittunt mandantque, ut per Alderottum, que sint agenda cognoscat; Buccicaldum “deinde et, si in re videbitur esse, Pontificem quoque adeat *etc.*” (p. 8, l. 2 sgg.),

[1] Non abbiamo tenuto conto nell'edizione della trascrizione di pochi passi del *De Captivitate*, contenuta nel codice *C* 186 della Forteguerriana di Pistoia (Mazzatinti, *Inventari delle Bibl. d'Italia*, I, p. 252, n. 134) c. 24 e sgg. Il codice del secolo XVIII avanzato contiene anche estratti di altre opere del Palmieri.

*FN* ha " Ginum Capponium Genuam.... mittunt mandantque ut (*e qui un segno di* " *richiamo*) in re videbitur esse, Pontificem quoque adeat "; in margine poi col segno corrispondente e di mano differente le parole *per Alderottum quae sit ag* (sic) *cognoscat; Buccicaldum deinde et si in;* la parola *agenda* dovette essere scritta per intiero e poi essere troncata da chi rilegò il codice; e *c* alla sua volta: " Ginum Capponium Ge- " nuam.... mittunt mandantque ut per Alderottum quae *sit ag* cognoscat; Buccicaldum " deinde et *si in in re* videbitur esse etc. ". Non crediamo necessari altri raffronti per dimostrare *c* derivato da *FN*, proveniente alla sua volta da *O*.

Da *O* egualmente dipende *AC*. In lui si riscontrano tutti gli errori peculiari del codice Ottoboniano; per es. l'omissione più sopra citata della parola *paucorum* (p. 8, l. 2); il *patrimonia* cambiato in *matrimonia* (p. 33, l. 25); un *in* tralasciato nella frase *in sacris* (p. 7, l. 10); un *manifestum* cambiato in *manifestumque* (p. 5, l. 3); un *victoribus* omesso nella frase *si parere victoribus victorie tenemur* (p. 33, l. 8); un *currentes* in luogo di *concurrentas* (p. 34, l. 14). Se si aggiunge l'esplicita dichiarazione contenuta in *AC*, che attesta la sua derivazione dell'Ottoboniano T. III-22, già per altri indizi da noi identificato con *O*, crediamo poter affermare senz'altro, che *AC* è una derivazione diretta di *O*.

Per nessuno degli altri nove codici possiamo stabilire simili rapporti di dipendenza. Notiamo solo:

1°) dato, che *C*, come crediamo, sia l'esemplare offerto dal Palmieri al Capponi, riteniamo *C* derivante direttamente dall'originale, che indichiamo con *Π*.

2°) alcune liture di *l* corrispondenti ad altre liture di *C*, fatte le une e le altre per correggere errori non dell'amanuense, ma dell'originale, e tavolta per sostituire una nuova parola a quella trascritta fedelmente dal copista (per es. le liture comuni, laddove è scritto *Masus* e *Maso*, p. 8, l. 24 e p. 9, ll. 5, 14 e 15, e nella dicitura *cordis mente*, p. 12, l. 17), ci fanno supporre *l* derivato dallo stesso codice da cui proviene *C*.

3°) l'identità di molte delle varianti di *l* e quelle di *L* (*extremis* per *externis*, p. 16, l. 17; *delecta* per *electa*, p. 19, l. 12; *immunitatem* per *impunitatem*, p. 19, l. 7 ecc.), se non ci autorizzano a fissare fra i due codici nessun rapporto di dipendenza reciproca, fanno risalire ambedue i codici alla stessa fonte, cioè a *Π*.

4°) le varianti di *O* consistono tutte in differenze di grafia o in errori materiali di trascrizione, per il resto *O* concorda con *C*. Non può però ritenersi da lui derivato perchè in *O* non si riscontrano i pochi errori, nei quali è incorso l'amanuense di *C*. È più fondata l'ipotesi, che *O* derivi come *C* da *Π*.

5°) *P* e *V*, se pur non derivano dallo stesso codice, rappresentano per lo meno una famiglia distinta. Ce lo dicono le varianti loro peculiari. Per non parlare di alcune omissioni comuni (*quicquam*, p. 12, l. 1; *simul*, p. 14, l. 12; *una*, p. 19, l. 21; *interdum*, p. 49, l. 13 ecc.) e di alcuni cambiamenti pure comuni di poca importanza (*imperatoris* per *imperatorias*, p. 6, ll. 3-4; *ingens iam* per *ingens*, p. 6, l. 24; *adversique* per *adversi*, p. 10, l. 7; *Garillensem* per *Garullessem*, p. 17, l. 3 ecc.), basterà a

prova del nostro asserto citare: a p. 8, l. 18 la frase *voluntate intentioneque firmata*, cambiata in *V* in *voluntatem intentionesque habere firmata*, in *P* in *voluntatem intentionemque haberet firmata;* a p. 12, l. 2 le parole *et florentine reipublice patribus* corrotte in ambedue in *a florentine reipublice partibus;* a p. 28, l. 25 un *reipublice nostre carissimus* ampliato in *reipublice florentine nostre carissimus;* e, se non bastasse, a p. 12, l. 27 la sentenza *nihil est magis consentaneum iustitie quam suum dare cuique*, modificata in *V* in *nihil est consentaneum, quam iustitiam servare dare cuique*, e in *P* *nihil est magis consentaneum iustitiam servare, quam dare cuique quod suum est.* In quest'ultimo caso il passo guasto nel codice, da cui *P* e *V* derivano, ha cagionato le varianti dei due codici. Il codice, non più esistente, di cui *P* e *V* sono copie, indicheremo con $\Pi'$.

6°) *S*, *R*, *M* appartengono ad un'altra famiglia di codici. Suffragano questa asserzione le molte varianti errate comuni: *ingressi* cambiato in *ingressi sunt*, p. 7, l. 13; *totius belli* omesso, p. 17, l. 14; *vectura* modificato in *vectu*, p. 19, l. 3; *ire* in *iri*, p. 20, l. 2; *illisi humo* in *illic in humo*, p. 22, l. 3; *in tertia* in *interea*, p. 25, l. 4. Alcune divergenze tra i codici si spiegano con correzioni tentate dagli amanuensi di errori del codice originario, che diremo $\Pi''$; così a p. 25, l. 15 un *an* è cambiato in *R* in *amni*, in *M* in *anne*, in *S* in *am* corretto posteriormente in *amne;* evidentemente $\Pi''$ doveva portare *am*, modificato per dargli un senso da quanti a $\Pi''$ attinsero. Così un *rictores* di $\Pi''$ in luogo di *rectores*, p. 23, l. 23, fu conservato da *S* e corretto in *ductores* in *R* e in *victores* in *M*.

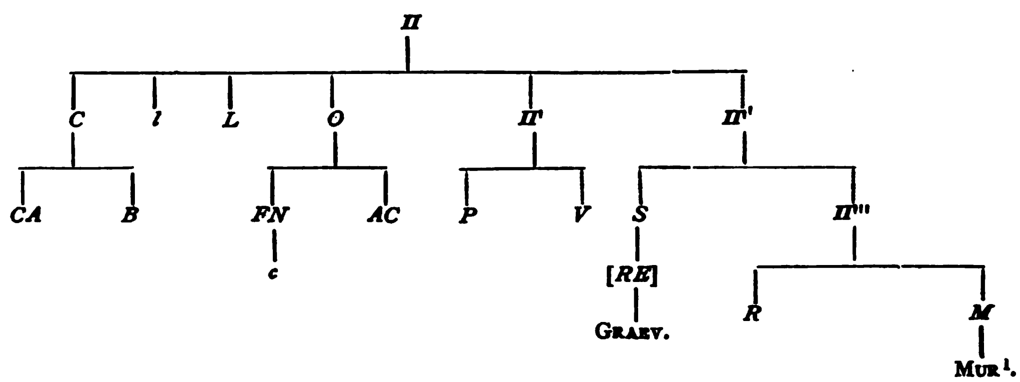
Non possiamo però dire, che tutti i tre codici provengano direttamente da $\Pi''$. Con tutta probabilità invece *R* ed *M* ne derivano per mezzo di un codice intermedio, anch'esso smarrito, che potremo indicare con $\Pi'''$. Ce lo dicono altre numerose varianti comuni ad *R* e ad *M*, ma non ad *S*. Per tutte citeremo un *plerumque* in luogo di *plerique*, p. 3, l. 4; un *trecentos nimirum* per *tercentos*, p. 5, l. 22; un *arripere* per *accipere*, p. 14, l. 4; un *erectus* per *auctus*, p. 20, l. 16; la frase *postquam hec provisa sunt* accorciata in *post hec*, p. 29, l. 29, e sopra tutto un *levissima* mutato in *facilissima*, p. 8, l. 13, e il nome *Malcommetta* ridotto a *Mimalcommetta* in *R*, a *Minalcommetta* in *M* (p. 10, l. 21). Se adunque esistono indubbiamente rapporti fra *S*, *R*, *M*, fra *R* ed *M* vi sono rapporti maggiori, che fra ognuno di loro ed *S*.

7°) da *S* per testimonianza del Recanati (*Prefazione* al *De Captivitate*, in *Graevius*, *Thesaurus* etc., vol. VIII, parte II), derivava un codice ora perduto (che indicheremo con [*RE*], che servì al Recanati stesso per l'edizione dello scritto del Palmieri nel *Thesaurus* del Grevio.

8°) Da *M* invece deriva l'edizione muratoriana. Non v'è dubbio che il Marmi, che comunicò al Muratori, come risulta dalla prefazione di quest'ultimo, il testo della cronaca, non l'abbia tolta da questo codice di sua proprietà. Basta un semplice raffronto fra *M* e l'edizione muratoriana per convircersene. Molti degli errori di tale edizione mancanti in *M* dipendono da errata lettura del codice, in certi punti poco

o nulla intelligibile. Per es. nell'edizione muratoriana p. 188 C vi è in luogo di *Iacobus*, *Phoebus;* orbene *M* ha per *Iacopus*, *Iapus*, ma scritto in modo che facilmente può leggersi *Febus;* di qui il *Phoebus* muratoriano.

Cercheremo ora di rappresentare graficamente i resultati cui siamo pervenuti per mezzo del raffronto dei vari codici, ricordando, che indichiamo con *Π* l'apografo perduto del Palmieri, con *C* il *Capp. Naz. Fior.* 97, con *CA* il *Casanatense* 2093, con *B* il *Barberiniano* XXXII, 97, con *L* il *Laur.* LXV, 43, con *l* il *Laur.* LXV, 42, con *O* l'*Ott.* 1863, con *FN* il *Naz. Fior.* 2, IV, 500, con *c* il *Capp. Naz. Fior.* 10, con *AC* il *Capp. Vat.* 157, con *Π'* l'originale perduto di *P* (*Pallat. Fior.* 779) e di *V* (*Vall.* 11), con *Π''* il manoscritto generatore di *S* (*Magl.* XXV, 495) e di *Π'''*, che alla sua volta ha originato *R* (*Ricc.* 910) ed *M* (*Magl.* XXV, 261), con [*RE*] il codice Recanati ora perduto, con Mur. l'edizione muratoriana, e con Graev. l'edizione del Grevio:




*
* *

Poche parole sui criteri tenuti in questa nuova edizione del testo del Palmieri. Abbiamo seguito in massima il testo di *C*, ritenendolo migliore degli altri per le ragioni sopra esposte. Le poche correzioni apportate qua e là tendono ad emendare errori materiali di copia, nei quali è caduto l'amanuense. In massima abbiamo conservato la grafia del codice corrispondente a quella dell'autografo palmeriano dell'*Historia Florentina* (*Magl.* XXV, 511). Abbiamo solo tolta qualche incertezza. La parola *litus* si trova scritto in *C* ora con due *t*, ora con un *t* solo; abbiamo preferito

[1] Era già in composizione il testo quando fummo informati dell'esistenza di un quindicesimo codice del *De Captivitate*, nella Bibl. Moreniana di Firenze. Porta il n. 245 del fondo Moreni. È cartaceo del secolo XVI, di c. 36 di cui 34 scritte. È dittongato, senza rubriche, con correzioni di diversa mano pure del secolo XVI. A c. 1 si legge: *Di Luigi di Giuliano Capponi* (secolo XVI); e a lapis di carattere del secolo XIX: *con correzioni di Luigi Capponi, che fu marito di Luisa Strozzi*. Nella copertina interna un *ex libris* del Moreni, e un'annotazione ricordante l'edizione muratoriana. Legatura in cartone. Nella legatura vennero posposte alcune carte. Il Luigi Capponi, che lo possedette, vissuto dal 1505 al 1584 discende in linea diretta da Gino Capponi il vecchio (Passerini, *ms. cit.*, tav. 12). Il codice non presenta varianti notevoli. Sebbene più corretto appartiene alla famiglia di *P* e di *V*. Così a p. 4, l. 11, ha come *P*, *clarorum laudes hominum* per *clarorum hominum laudes;* a p. 12, l. 27, il testo è alterato come in *P* e in *V*: *nihil magis est consentaneum, quam iustitiam servare* (espunto) *dare cuique;* a p. 19, l. 2, *ab omnibus amicis vicinisque* per *ab amicis vicinisque omnibus* come in *V;* a p. 27, l. 26, *et* cambiato in *ut* come *P* e *V* ecc.

la forma *littus*, perchè usata più frequentemente, e perchè in qualche caso l'amanuense dopo aver scritto la parola con una sola consonante si è corretto raddoppiandola. Tra le due forme *opidum* ed *oppidum*, *ostium* ed *hostium* (foce), che si alternano sia in *C*, sia nell'*Historia florentina*, abbiamo scelte le seconde proprie del latino classico. Abbiamo sempre usato *summa* e *summum*, invece di *suma* e *sumum*, che pur qualche volta si trovano in *C*, perchè l'autografo dell'*Hist. flor.* dà l'*m* sempre raddoppiato; per tal ragione abbiamo preferito la forma *habunde* all'altra migliore e pur esistente in *C* di *abunde*. Abbiamo sempre conservata, nonostante l'errore, la forma *cohortus* e derivati usata in *C*, suggerita certo al Palmieri dall'affinità di suono con *cohortatio*. Si è estesa a tutti i luoghi, ove si trova il verbo *acquirere*, la correzione in *adquirere* arrecata in un luogo di *C* a copia finita. Fra la grafia errata *hexitantibus* (p. 22, l. 18) e quella corretta *hesitante* (p. 27, l. 13), abbiamo adottata in tutti due i luoghi la seconda. Infine alla forma *negocium* e derivati usata da *C* abbiamo sostituita quella di *negotium* portata da *l* ed *L*, perchè più conforme all'uso del Palmieri, che preferisce davanti ad altra vocale il suono *ti* a quello *ci* (cf. *contiones*, p. 4, l. 10 e *Hist. flor.*, c. 25; *pernitiosiorem*, p. 5, l. 3; *spetiem*, p. 6, l. 27; *suspitiones*, p. 8, l. 21 ecc.). Seguendo *C* abbiamo tralasciati i dittonghi, che dovevano mancare anche nell'autografo del Palmieri; una riprova di tal fatto si ha nell'avere *O* (il codice più antico, che porti i dittonghi), trascritto *e quo* con *aequo* (p. 31, l. 34) evidentemente perchè il copista, che aveva innanzi un originale non dittongato, sostituiva volta per volta alle forme chiuse le dittongate corrispondenti.

A piè di pagina abbiamo notate tutte le differenze tra il testo da noi dato e il codice che ha servito di base all'edizione, e, insieme, le varianti degli altri codici, che abbiamo detti indipendenti l'uno dall'altro. Non accenneremo però alle differenze fra le vocali non dittongate in *C*, dittongate invece, come abbiamo detto nella descrizione dei codici, in altri esemplari del *De Captivitate*.

Pur avendo dimostrato *V* e *P* provenienti da una stessa famiglia, ed *S*, *R*, *M* derivanti tutti da un'altra, daremo le varianti di ciascuno di essi; tanto più che con le varianti di *M* chi vi abbia interesse potrà spiegare molte delle differenze che corrono tra l'edizione muratoriana e la nostra; e che quelle di *S* dànno ragione delle discrepanze tra il testo pubblicato dal Grevio e quello edito da noi.

Tra le varianti abbiamo dato luogo alle correzioni apportate al *De Captivitate* dal Muratori e dal Grevio, solo quando però essi si siano a bella posta allontanati dai codici da loro usati non credendoli sufficientemente chiari e corretti. In margine abbiamo riportato le rubriche di *C*, in corsivo però non sapendo se esse siano del Palmieri o dell'amanuense.

Come commento allo scritto del Palmieri abbiamo volta per volta accennato alle fonti, cui l'autore attinse. Nessun commento storico abbiamo creduto di aggiungere a tutti i passi attinti dal Capponi; per questi dovranno valere le osservazioni poste in calce all'edizione delle cronache capponiane (vol. XVIII degli *Scriptores*). Abbiamo

in quella vece, quando ci è stato possibile, chiarite in apposite note le notizie provenienti da altre fonti, coll'aiuto non solo di tutti gli scrittori coi quali il Palmieri ha rapporti, ma anche del Morelli, del Sozomeno e del Sercambi suoi contemporanei, e del Minerbetti, cronista diligente sebbène posteriore. Ci hanno soccorso talvolta i documenti, tutti dell'Archivio fiorentino; in un sol punto, ed abbiamo avuto cura di avvertirlo, ci hanno illuminato carte dell'Archivio di Pisa. Tutto questo materiale ci ha pure permesso di indicare nella maggior parte dei casi la data degli avvenimenti narrati dal Palmieri, senza fare a questo riguardo distinzione alcuna fra le varie notizie. Abbiamo così ovviato ad una grave lacuna del nostro autore, la mancanza cioè di ogni indicazione cronologica.

Prato, giugno 1903.

GINO SCARAMELLA.

IN MATTHAEI PALMERII

# COMMENTARIUM DE CAPTIVITATE PISARUM

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

De *Matthaeo Palmerio,* inter Florentinos Scriptores perquam celebri, quae opus erant, innui in Praefatione ad Vitam Nicolai Acciajoli ab ipso scriptam, ac superius Tomo XIII editam. Nunc monere juvat, literis quoque consignatas ab eodem fuisse res gestas Populi Florentini in obsidione Pisarum, quem Commentarium ille inscripsit *de Captivitate Pisarum,* eo quod nobilis ac potentissima olim Civitas in deditionem tunc venit et Florentinorum imperio parere coacta est. Acta sunt haec Anno 1405 et 1406. Hujus autem Opusculi MStum exemplar ego acceptum refero ornatissimo atque ex eruditione simulque omnium Eruditorum amore spectabili Viro Antonio Francisco Marmio Florentino, Equiti Sancti Stephani, cujus nomen et honoris et grati animi causa heic etiam memoratum volo. Et quidem mihi primo persuasum erat, numquam antea luce publica donatum fuisse hunc foetum Palmerii, cujus tamen Jacobus Philippus Bergomensis in sua Append. ad Chron. mentionem fecerat. Verum Clariss. Vir Apostolus Zenus in Additam. ad Vossium Tom. X Ephemerid. Literat. Ital., p. 442 adnotavit, Historiolam hanc Anno 1656 typis aeneis evulgatam fuisse Slesvici a Levino Nicolao una cum aliis Opusculis. Eam ergo, etsi minime omnibus novam, certe apud Italos veluti nunc primum e tenebris emergentem accipiat Lector. Quo tempore Palmerius haec scripserit, incertum. Serius tamen quam ejusmodi bellum confectum est, literis mandata fuit; quippe Anno 1406 Palmerius vix e pueris excessisse videtur, aut saltem nondum erat idoneus ad Historiam rite ac mascule conscribendam. Nerius Capponius, cui inscriptus Libellus, patrem habuit Ginum, belli Pisani potissimum auctorem ac moderatorem, idemque est, qui Florentinae Historiae, ipsiusque belli monumenta aliquot post se scripta reliquit, in praecedenti Tomo jam a me edita una cum Nerii illius filii monumentis, qui aeque ac pater vir fuit spectatissimus, et magni nominis in Patria sua, dum vixit. Neque reticendum, idem *de Bello Pisano* argumentum Latinis literis subinde pertractatum quoque fuisse a Bernardo Oricellario, sive Rucellai, doctissimo viro, atque inter Florentinos Scriptores perquam celebri. Ut autem nuper laudatus Zenus monuit, haec habet in Praefatione ad Commentarium suum Oricellarius: *A Matthaeo Palmerio, gravissimo et ornatissimo aetatis nostrae viro, eamdem ipsam Historiam satis ornate compositeque scriptam fuisse cognoveram, videbarque patefecisse obtrectatoribus aditum, si me culpare arrogantiae crimine voluissent: quippe qui si non superandam, aequandam certe ejusmodi viri in hoc scribendi genere eloquentiam mihi assumserim.* Neque plura adtexam ego de Matthaeo Palmerio, cujus nomen jamdiu notum est, atque de illo egomet supra sermonem feci, quum Vitam Nicolai Acciajoli ab eo conscriptam evulgavi Tom. XIII, ut supra praemonui.

# MATTHEI PALMERII

## DE CAPTIVITATE PISARUM LIBER

| | | |
|---|---|---|
| *C.* | = | *Biblioteca Nazionale di Firenze: Manoscritti Gino Capponi*, n. 97. |
| *L.* | = | *Laurenziano*, LXV, 43. |
| *l.* | = | *Laurenziano*, LXV, 42. |
| *O.* | = | *Ottoboniano*, 1863. |
| *P.* | = | *Biblioteca Nazionale di Firenze: Palatino*, 779. |
| *V.* | = | *Vallicelliano*, n. 11. |
| *S.* | = | *Magliabechiano*, XXV, 495. |
| *R.* | = | *Riccardiano*, 910. |
| *M.* | = | *Magliabechiano*, XXV, 261. |
| MUR. | = | Edizione muratoriana del *De Captivitate* (Milano, 1733). |
| GRAEV. | = | Edizione del *De Captivitate* contenuta nel *Thesaurus* del Grevio, vol. VIII, p. II (1727). |

MAGNO ET SPECTATO VIRO NERIO CAPPONIO MATTHEUS PALMERIUS SALUTEM PLURIMAM DICIT. — Hunc librum pisane captivitatis historiam continentem tuo nomini dicassem et ad te misissem, si exemplum haberem, quod idem veteres factitassent. Verum admiror, et cur factum sit nescio, quod, cum plerique aliarum rerum scriptores suos libros excellentibus mittant viris, hoc idem non fecerint historici, presertim cum nihil aliud fere sit historia nisi celebratio virorum illustrium. Sed, cum sit in preceptis usum auctorum precipue esse sequendum, ne preceptum ignorare aut contemnere videar, librum tibi non mitto editum nomine tuo, sed, antequam illum emittere incipiam, dono tibi do, ea maxime adductus causa, quod, quidquid in hac historia laudis est, partem sibi maximam suo iure vendicat Ginus, pater tuus. Vale. Mur., 164 c. 1 r

MATTHEI PALMERIJ FLORENTINI DE CAPTIVITATE PISARUM LIBER INCIPIT. LEGE FELICITER. — 'Inter humane vite precepta reconditasque doctrinas et laudatissimas artes, quas viri magni imitantur et appetunt, nil est magis secundum naturam, quam pro omnibus gentibus, si fieri possit, conservandis, et, si pro omnibus fieri non possit, attamen pro multis vel pro sua tantum republica ingentes labores suscipere et res magnas atque difficiles cum dignitate et constantia administrare. Ad hanc claritatem amplitudinemque assequendam, cum cetera omnia animo et cogitatione complecteris, civili disciplina accommodatius nihil atque aptius inveneris. Mur., 165 c. 1 t

Civilis enim disciplina, si illa quam volumus erit, boni senatoris prudentiam, cui omnium bonarum rerum adiuncta sit sapientia, continebit. Quod quantum sit vite munus omnes videmus; assequi tamen illud, nisi multarum maximarumque rerum cognitione, non possumus.

Cognitionem vero rerum habere nequaquam valemus,' nisi longa precesserit etas aut assidua accurataque dederit' lectio. Iuvenis igitur, licet non sit per etatem idoneus ad cognitionem earum rerum, que in vita fiunt, attamen, nisi sit inhers et maiorum gesta diligenter perlegerit, rerum et temporum cognitionem consequitur, et senectutis grato atque honesto fungitur munere, maioribusque natu fit consilio et prudentia par. c. 2 r Mur., 166

---

1. Magno] *l'* M *in C. è azzurro, in l. è miniato* - et] *R.* ac - spectato] *S.* expectato, *V.* espectato - Nerio] *S.* Nereo - Capponio] *L.* Capono; *S. add.* amico dilectissimo - Mattheus] *P.* Matheus — 3. dicassem] *O.* dedicassem — 3-4. factitassent] *R.* factita essent — 4. cum] *P. V.* cui - plerique] *R. M.* plerumque — 5. mittant] *L.* mictant; *P. V. M.* mittunt — 6. nihil] *l.* nichil — 7. auctorum] *L. P. R.* authorum; *V. M.* autorum - contemnere] *L.* contempnere — 8. nomine] *S.* nomini — 10. suo iure] *P. omm.* - vendicat] *R.* vindicat — 11. Matthei.... feliciter] *C. e l. in rosso* - Matthei.... Pisarum] *M. omm.* - Matthei] *P.* Mathei - Pisarum] *R. add.* historia - liber incipit] *P. omm.* - Lege feliciter] *O. P. omm.* — 13. nil] *O. V. S. M.* nihil; *l.* nichil — 17. complecteris] *M.* compl. etc. - nihil] *l.* nichil — 19. bonarum] *V.* aliarum - adiuncta] *S.* adiunta - vite munus] *R.* vite.... munus (*sic*) — 20. nisi] *M.* ni tm̄, *da cui il* MUR. in tam — 21. habere nequaquam] *P.* habere nunquam; *R. S.* nequaquam habere — 22. idoneus] *O.* ydoneus — 23. inhers] *l.* ihers *su litura di* iners; *O. R. M.* iners — 24. consequitur] *R. M.* consequetur; *S.* consequetur *corretto in* consequitur — 25. fit] *L. O.* sit

Veritatis profecto cognitionem dant tempora, quod ostendentes poete temporis illam atque noctis filiam finxere. Qui igitur temporum et rerum gestarum cognitionem habent, facile veritatem intelligunt et prudentia rectoque iudicio clarorum hominum facta metiri et consilio atque sententia gubernare rempublicam possunt.

Hanc vite doctrinam, qua homines ceteris hominibus prestant, historia, que est rerum gestarum magistra, exponit atque demonstrat alacrioresque nos ad rempublicam defendendam *c. 2 t* et magnas res gerendas facit et ad res improbas segniores.'

Multa enim sunt que nobis prestat historia, cui non satis est quod factum sit enarrare, sed addere etiam debet, qua ratione, quibus consilijs, quo tempore, per quos et quomodo queque sint gesta; pronuntiare etiam quid senatus decreverit; interponere contiones; regiones interdum pugnamque describere; qui vicerint et quod secutum sit demonstrare; clarorum hominum laudes nequaquam silere et nequiter facta damnare: quod aliud fere nihil est, quam MUR., 167 omnium' temporum omniumque magnarum rerum summam colligere et unius hominis memorie iudicioque mandare [1]. Quod, quid sit hominum prudentie prestantius, videre non possumus, nec quid ad gloriam accommodatius.

Exemplis certe honoris cupido incenditur, et bonam famam magnamque nobilitatem enixius homines imitantur. Quibus bene dispositis, ut aliquid etiam momenti a me addi possit, iam ad inceptum venio.

*c. 3 r* Bellum scripturus sum in quo Pise sunt a florentino populo capte. Primum quia magnam et memorabile fuit, deinde quia, emulatione potentie et diversitate animorum utrisque indignantibus, tanta obstinatione gestum est, ut multa memoratu digna contineat. Sed, antequam initium narrandi faciam, pro maiori cognitione rerum veteres inter utrumque populum inimicitias et continuata dudum odia, nec minus recentes huius novissimi belli causas dicere aggrediar.

Declinante romano imperio Italia externis ac suis armis diu varie quassata est et multe sunt per eam clades illate [2]. Nam et Roma, cuius urbis singulare fuit olim in terris imperium, pluries direpta est et sine ullo interdum habitatore derelicta, et plurime per Italiam sunt urbes everse. Rerum humanarum domina fortuna, quemadmodum ceteris secundis solet *c. 3 t* rebus, ita quoque Romanis voluit crescendi finem imponere. Cum magnitudine igitur potentie' et amplitudine imperij maxime tuti esse viderentur, tum tanto prevalidiores adinvenerunt hostes. Nec malorum initium externe cause fuere, sed intra propria menia romani cives suis se viribus sive potius vitijs onerabant: nam, postquam cunctas fere gentes nationesque, quibus aliquid virium dignitatisque inerat, virtute domuerant, cum externos non adinvenirent hostes, otium

---

3. veritatem] *R. omm.* - intelligunt] *M.* intelligent - prudentia] *O.* prudentiam - iudicio] *O.* iudicio et - hominum] *P.* virorum — 4. sententia] *In C. scritto* sñia; *P. S. R. M.* scientia; *L.* prudentia, sententia — 5-6. rerum gestarum] gestarum rerum — 7. res gerendas facit] *O.* res gestas (*espunto*) facit gerendas — 9. debet] *M.* dbe, *da cui il* MUR. debemus - quos] *O.* quas — 10. sint.] *M. R.* sunt - pronuntiare] *O. P. R.* pronunciare - senatus decreverit] *R.* senatores decreverint - contiones] *O.* conctiones; *V. P. R. M. S.* conciones — 11. pugnamque] *O.* plagam (*espunto*) pugnamque; *S.* pugnaque - qui] *L.* quid - secutum] *O. M.* sequutum - sit] *L.* fuerit - clarorum] *V.* claurum — 12. hominum laudes] *V.P.* laudes hominum - damnare] *L.* dampnare - quod] *S.* quo - nihil] *l. L.* nichil - quam] *S.* quod — 13. summam] *C.* sumam *con il primo* m *su litura*; *O.* sumam; *l. L.* summa — 14. prudentie] *R.* prudentia — 16. incenditur] *S.* inenditur *corretto in* incenditur; *R.M.* accenditur — 17. iam] *M.* ita — 18. venio] *O.* redeo — 19. Bellum] *il* B *miniato in C., azzurro in l.* - florentino populo] *R.* populo florentino — 20. animorum] *M.* amicorum — 25. ac] *S.* et — 27. est] *R.* fuit — 28. sunt urbes] *M. R.* urbes sunt - secundis] *L.* secundus — 29. igitur] *M. omm.* — 30. prevalidiores] *M.* validiores - adinvenerunt] *R. M. P.* invenerunt — 31. initium] *R. M.* initia - cause fuere] *R. M.* fuerunt causae — 32. cunctas] *S.* cuntas — 33. virium] *S.* vitii - inerat] *S.* inerat *corretto in* virium; *tale correzione doveva esser fatta al precedente* vitii - externos] *P* esternos - otium] *O.* ocium

[1] Per il concetto che il Palmieri aveva della storia, vedi anche i passi dell' *Historia florentina* (Magl., XXV, 511, c. 25) e del *De Temporibus* (Laurenziano, LXV, 45, c. 2 t) citati nella prefazione.

[2] Come abbiamo fatto per l' introduzione (p. 3, l. 12 a p. 4, l. 18), così omettiamo ogni commento e ogni ricerca di fonti per quest'esposizione sommaria della storia d' Italia fino al 1405 (p. 4, l. 19 a p. 6, l. 21) frutto della complessa erudizione storica del Palmieri, da lui dimostrata anche nella compilazione del *De Temporibus*.

atque delitie animos invasere, que due res negligentiam gignunt atque discordiam, commune civitatis malum. Bonis itaque artibus per otium atque pacem eiectis, ubi per discordiam ingenium et industria viresque una defluxere, manifestum mortalibus fuit pernitiosiorem pacem quam bellum Romanis fuisse. Nam brevi, moribus post hec immutatis, pro modestia et iustitia luxuria atque iniquitas invasere, tantumque statim est publica auctoritas dimminuta, quantum est aucta privatorum licentia, que sensim primo paulatimque excrescens tandem' se repente c. 4 r in potentiam dominationemque convertit.

Amissa igitur reipublice libertate omnia unius voluntate et nutu regebantur. Hinc malorum omnium est aucta materies: nam, licet primo satis iustum satisque tollerandum imperium esse videretur, statim tamen in tantam ambitionem superbiamque devenit, ut impium et crudele intollerandumque factum sit. Cum igitur imperatores nomine tantum, re vero tyranni facti essent, incredibile pene dictu est quam parvo temporis cursu magna sit tanti imperij facta iactura: cives romani, quibus aliqua nobilitas virtusve inerat, quasi libertatis avidi principibus inimici essent, pene sunt omnes necati, alienigene ad magnas sunt dignitates assumpti, opes consumpte, direpte provincie, in gentes sevitum. Quibus iniurijs cum multos' mortales sibi Mur., 168 inimicos fecissent et imperij vires iam satis imminute esse viderentur, facile fuit populos atque nationes in sese' commovere. Imminutis igitur per hunc modum imperij viribus, primi om- c. 4 t nium Gothi ingenti multitudine infesti exercitus ausi sunt Italiam pervadere ac, pervastatis passim atque erasis ubique agris multisque expugnatis oppidis, urbem tandem Romam ingressi, longe maiorem, quam unquam alias facta fuerit, predam diripuere. Post Gothorum vastitatem Hunni, deinde Vandali, Turcilongique et Heruli, iterumque Gothi, et post eos Langobardi per longum tempus Italiam oppressere. Tercentos et septuaginta tres annos (tot enim fuere a primo Gothorum ingressu ad Langobardos expulsos) per Italiam debaccata est hec barbarorum immanitas[1], quibus temporibus multe urbes oppidaque, que quondam nobilissima fuerant interiere et nunc prostrata atque diruta iacent. Attritis tandem Italie opibus summa rerum ad duos maxime principatus delata est, ad pontificem scilicet, qui ecclesiastica tantum iura dicebat, et imperatorem, qui secularia atque civilia. Primis illis temporibus, unoquoque' suam solum- c. 5 r modo potestatem servante, satis concordes amicique mansere; postea vero, cum interdum confundere inter se iura viderentur et alter alterius potestatem usurpare, inter eos discordie seditionesque cohorte sunt et tandem ad bellum armaque deventum: hinc initium habuerunt factiones due, Guelforum una, que pontifices sequebatur, Gibellinorum altera, que pro imperatoribus dimicabat.

Longe lateque per Italiam vagata est hec animorum diversitas; sed in Etruria maxime

---

1. delitie] *P. R. M.* deliciae — 2. itaque] *L.* atque — 3. viresque una] *P.* unaque vires - defluxere] *O.* confluxere - manifestum] *O.* manifestumque - pernitiosiorem] *V. P. S. R. M.* perniciosiorem — 4. hec] *R.* hoc - immutatis] *l. L. V.* imutatis - et] *L.* atque — 5. atque] *P. R. M.* et - statim est] *P.* est statim - auctoritas] *V. M.* autoritas; *P.* authoritas - dimminuta] *O. l. L. V.* diminuta; *P. R.* imminuta — 8. reipublice] *O.* republice - voluntate et nutu] *P.* nutu et voluntate — 9. tollerandum] *V.* tolerandum — 11. intollerandumque] *V.* intolerandumque - tyranni] *l. L. O.* tyramni; *P.* tiranni — 12. incredibile pene dictu est] *In C. queste parole sono su litura; R.* est pene dictu — 13. virtusve] *M. omm.* — 14. sunt dignitates] *V.* dignitates sunt — 15. mortales] *S. omm.; R.* mortalium — 16. populos] *P.* populum - atque] *P.* et — 17. sese] *R.* se - imminutis] *F.* deminutis — 18. ac] *O.* et - pervastatis] *V.* pervastatim — 19. multisque] *P. omm.* — 20. maiorem] *R.* maiore - unquam] *L.* nunquam - fuerit] *O.* fuerat - Hunni] *V. P. M. R.* Humni — 21. Vandali] *O.* Vhandali - Turcilongique] *M. R.* Turcilingique - Langobardi] *V. S. R. M.* Longobardi — 21-22. Langobardi per longum tempus] *P.* per longum tempus Lomgobardi — 22. tercentos] *M. R.* trecentos nimirum — 23. Langobardos] *V. S. R. M.* Longobardos; *P.* Lomgobardos - debaccata] *l. L. R. M.* debacchata — 24. oppidaque] *R.* et oppida — 25. et] *R.* ac - atque] *R.* ac - summa] *O.* suma — 26. scilicet] *R. M.* videlicet — 27. imperatorem] *P.* ad imperatorem - unoquoque] *S.* et unoque; *V.* unoque - suam] *L.* suo — 27-28. solummodo] *O. S.* solumodo; *R.* tantummodo — 30. cohorte] *R. M.* coorte - hinc] *in S. dopo* hinc *su* nimirum *aggiunto posteriormente* — 31. una] *O. omm.* - Gibellinorum] *R. S. P.* Ghibellinorum; *V.* Ghibelinorum — 33. est hec] *V.* hec est - Etruria] *P.* Haetruria

[1] Secondo la cronologia adottata dal PALMIERI nel *De Temporibus* i Goti vennero la prima volta in Italia nel 403 d. C. e Carlo Magno vinse i Longobardi nel 776, appunto a 313 anni di distanza.

desevijt obstinata perversitas, in qua civiles discordie, populorum seditiones et prelia, rebelliones expulsionesque civium et cruciatus et cedes atque rapine incendiaque infensis sunt animis perpetrata. Quibus in vastitatibus intestinisque bellis Florentini pontificis, Pisani imperatorias partes sectabantur.

Hinc cohorte inimicitie et divisi animi eo obstinationis vecordieque processerunt, ut alterius alteri inimicos sedulo foverint, et suis tutati sint viribus, et sepe inter se seva et plusquam c. 5 t inimica contulerint' arma; quibus in contentionibus, licet potentissime etruscarum civitatum fuerint, odijs tamen certe maioribus certarunt quam viribus. Inerat fastus superbiaque Pisanis, quia olim terra marique potentes Sardiniam, Corsicam et Baleares possederant insulas, et sepe navibus formidabiles potenti navigaverant classe; dedignabantur etiam quia vetustate urbis et antiqua grece originis fama longe Florentinos preibant; sed preter cetera, factionibus diversis animos irritantibus, instabat partium cura, acer et communis populorum stimulus, qui bella inter utrumque populum gesta et datas acceptasque clades, tamquam irarum et odiorum fomitem, tenaci mente servabat. Nec deerat Luca, cuius urbis potiunde gratia magne inter utrumque populum contentiones fuerant. Super his omnibus erant sperata premia, quia non c. 6 r de suo tantum, sed de etrusco imperio contendere videbantur et, quam suarum' partium forMur., 169 tuna regnare volebat,' armis experiri. His perturbationibus anxijs continue inimicitie vigebant, et crebra inter eos exarserant bella, et ad quietem et pacem pertinaces et duri obstinatique permanserant. Prenarratis igitur causis ad discernendum perpensi sese quasi ex alta specula observabant oportunitatem invadendi vincendique expectantes, prevenit tandem Florentinis occasio, de qua iam dicere aggrediamur.

Salutis christiane anno quinto supra quadringentos et mille multum varie et turbulente erant conditiones Italie. Primum quia, duobus pontificibus, Benedicto scilicet et Innocentio, eodem tempore discordantibus, per septem iam et viginti annos ingens continuarat scisma, quod adeo postea demum crevit, ut non solum duos sed etiam tres eodem tempore romana c. 6 t ecclesia habuerit pontifices. Calabriam et Apuliam ac ceteras Regni' partes gubernabat Ladislaus rex, qui per amicitie spetiem Romam ad Innocentium ingressus, urbem tamen capere procurabat, cuius rei gratia civilibus contentionibus ab eo sublevatis secute sunt romanorum civium neces et Pontificis Viterbium fuga [1]. In Cisalpina Gallia tres fere annos antea Galeactius, Mediolanensium potentissimus dux, nature concesserat, filios relinquens Gabrielem Mariam ex concubina matre genitum, qui Pisanis dominabatur, et Philippum legiptimis natum nuptijs, qui Mediolanensium erat dux. Hic per hec tempora puer paternas resumere vires nec dum per etatem valebat, nec recuperare urbes, quibus singulis singuli fere tyranni dominabantur. Genuenses erant in potestate Regis Francorum gubernabatque eos Buccicaldus Regis prefectus; et Benedictus quoque alter tunc pontifex in eadem urbe degebat. In Cite-

---

1. desevijt] *L.* descivit — 1-2. rebelliones] *V.* rebbelliones — 2-3. sunt animis] *V.* animis sunt — 3. pontificis] *S. R.* pontificias; *M.* pontifices, *da cui il* Mur. pontificias — 3-4. imperatorias] *V. P.* imperatoris — 5. cohorte] *l. R. M.* coorte - eo] *V.* et obiti eo — 6. seva] *R.* sevia — 7. civitatum] *O.* civitates — 10. navigaverant] *M.* navigarunt; *S.* navigavrant *corretto posteriormente in* navigaverant — 11. grece] *S.* grecie - diversis] *S.* divisis — 14. Luca] *M.* Lucca; *R.* Lucca *corretto in* Luca - magne] *P. omm.* — 15. utrumque] *O. S.* utrunque — 17. regnare] *R.* regnaret - anxijs] *P.* anxij; *R.* anxijs *coll's espunto* — 18. obstinatique] obstinatis — 19. perpensi] *S. R. M.* propensi — 20. oportunitatem] *V.* opportunitatem; *R. M.* opportunitatemque - prevenit] *R. M. S.* pervenit — 21. occasio] *V.* occassio - iam] *V. omm.* — 22. Salutis] *l'S azzurro in C. e l.* — 23. conditiones] *O.* condictiones - Innocentio] *O.* Inocentio — 24. ingens] *P. V.* ingens iam - continuarat] *P. V.* continuaverat; *L.* continuaret — 25. sed etiam tres] *P.* sed tres etiam - tres] *R. omm.* — 26. et] *R. M. omm.* - Apuliam] *O.* Apuliam gubernabat - ac] *R. M.* et - ceteras] *S.* ceteris - gubernabat] *O. omm.* — 27. spetiem] *O. V. P. R. M.* speciem - Romam] *R.* Romanam - Innocentium] *O.* Inocentium — 28. civilibus] *P. omm.* - secute] *O. M.* sequute — 29. tres] *L.* tris — 29-30. Galeactius] *V. R. M. S.* Galeatius — 31. legiptimis] *L.* legitimum; *V.* legittimis; *L. R. M.* legitimis — 32. erat dux] *R.* dux erat - hec] *P. omm.* - tempora] *P.* tempora hec — 33. fere] - *V.* feri-tyranni] *l. L. O.* tyramni; *P. S.* tiranni — 34. Francorum] *l. L.* Franchorum - Buccicaldus] *P.* Buccialdus — 35. quoque] *S.* quo - urbe] *R.* civitate

[1] Cf. *De Temporibus*, *ad an.* 1405: "Ladislaus, Apuliae rex, per amicitiae speciem Romam ingressus Romanos concitavit effecitque ut sumerent contra Pontificem arma.... Post quae perterrefactus Pontifex omni curialium turba Viterbium commigravit" (Laur., LXV, 45).

riore insuper Gallia Franciscus Carrariensis Patavium Veronamque et Vicentiam urbes possidebat, adversus quem Veneti magnum bellum' gerentes, illius conabantur statum opprimere. *c. 7 r*

Buccicaldus et Genuenses iam pridem Carrariensis erant amici graviterque ferebant illum spoliari bonis et amittere principatum videre. Qua benivolentia moti et ne tanta potentia accederet Venetis, ut formidabiles viderentur, ceperunt inter se de illius salute cogitare, nec salubriorem adinvenerunt viam, quam Florentinos ad tutandum patavinum principem commovere. Cum Benedicto igitur Genue tunc pontifice de ea re consilio proposito, adeo facilem illum et ad maturandum perpensum invenerunt, ut magnopere sibi placere responderet et pro suis facultatibus rem adiuturum esse polliceretur. Quod fecisse maxime creditur, quia in pertractando negotio florentini populi obedientiam in sacris, quam summopere optabat, facillime consequi posse sperabat. Convenerunt igitur inceptum perficere, sed, quia erat tunc Florentinis amicitia cum Venetis, non sperabant eos ad apertum bellum movere. Gratam' igitur *c. 7 t* florentino populo ingressi viam, elegerunt illis pisanam urbem tanquam venalem offerre et pretium pro maiori parte in tutelam Patavini convertere. Pisanis diximus Gabrielem dominari, Galeactij mediolanensis non legiptimum filium, qui et propter impotentiam suorum in Gallia' MUR., 170 et propter crebras Pisanorum mutationes, quas diverse factiones ciebant, statum imbecillum et suspitionibus plenum tenebat. Titubantem igitur illum ac regno diffidentem monent et persuadendo dissuadendoque movent, ne expulsionem mortemve expectet, sed, habita utilitatis salutisque ratione, magna accepta pecunia, caducum citoque lapsurum regnum relinquat[1].

Inter hec Bonacursum Alderottum, civem florentinum Genue tunc degentem, ad se vocant consilium suum illi patefaciunt dantque verbis mandata, ut Florentiam magistratui quam secretissime enuntiet, voluntatem' intelligat citoque renuntiet[2]. Alderottus, postquam hec leto *c. 8 r* animo accepit, operam suam pollicitus statim Florentiam Prioribus civitatis litteras misit idemque paucissimis etiam scripsit civibus, quorum plurimum ea tempestate in republica prevalebat auctoritas. Litterarum verba hec fuere: Posthabitis omnibus honor patrie mihi carior est et, ubicumque sim, nihil curo diligentius eo, quod principibus nostre reipublice universoque populo florentino gratissimum sit. Ideo fui cum illis, qui in hac urbe potestatem habent conficiendi id quod summopere optatis; et eo deducta res est, ut illos magis fore dispositos vestra non poscerent vota. Quapropter, si id consequi vultis, quod vestram rempublicam et florentini nominis dignitatem amplificet, mittite qui, alio publicato sue profectionis negotio, habeat conficiendi publicam potestatem. Nec a me ipso scribo hec, sed fecerunt me scribere, qui et facere valebunt. Vos curate, ne pro'crastinando res maximas differatis, quas certo scio vobis *c. 8 t*

---

3. et] *ripetuto due volte in O.* - iam pridem.... amici] *R. M.* Genuenses erant amici iam pridem Carrariensis — 4. amittere] *L.* amictere - benivolentia] *P. R. M.* benevolentia — 5. accederet] *L.* accideret; *P.* accedere — 6. patavinum] *O.* Patavium — 7. proposito] *P.* preposito - facilem] *O.* facile — 8. perpensum] *R. M.* propensum — 10. pertractando] *V.* pertraltando - negotio] *C. O. S. P.* negocio - in] *O. omm.* — 12. Venetis] *in C. su litura* — 13. ingressi] *S. R. M.* ingressi sunt - tanquam] *V. P. R. M.* tamquam — 14. Gabrielem dominari] dominari Gabrielem - Gabrielem] *S.* Gabriellem — 15. Galeactij] *P. S. R. M.* Galeatij - legiptimum] *C. L. l. M. R.* legitimum; *V.* legittimum — 17. suspitionibus] *O. P. R. M.* suspicionibus - igitur] *R. M.* ergo - ac] *R. M.* et - monent] *M.* movent — 18. movent] *M.* monent - mortemve] *V.* mortem ut - expectet] *S.* expectat — 19. salutisque] *l.* salutisve — 20. Bonacursum] *l. R. M.* Bonaccursum - Alderottum] *l.* Alderoctum — 21. consilium] *R.* consiliumque - suum illi] *R. M.* illi suum — 22. enuntiet] *L.* enumptiet; *O. V.* enunciet - renuntiet] *O. V.* renunciet; *L.* renumptiet - Alderottus] *l.* Alderoctus — 23. litteras] *P. R. M.* literas; *S.* licteras — 24. quorum] *O.* quo — 25. auctoritas] *R. P.* authoritas - litterarum] *P. R. M.* literarum; *S.* licterarum - mihi] *l.* michi - carior] *P.* charior — 26. ubicumque] *S.* ubicunque - nihil] *l.* nichil — 27. cum illis qui] *P. omm.* - in] *V. omm.* - urbe] *R.* civitate - conficiendi] *P.* causa conficiendi — 28. deducta] *V. P.* reducta; *S.* ducta — 30. mittite] *L.* mictite - negotio] *C. O. P. S. R.* negocio — 31. hec] *R.* hoc - fecerunt] *S.* fecerunt *corretto in* premunt — 32. procrastinando] *C.* pro crastinando; *V. R. M.* crastinando

[1] *Salutis.... relinquat* (p. 6, l. 22 a p. 7, l. 19) cf. CAPPONI, *RR. II. SS.*, XVIII, p. 1127 A-C.

[2] La mediazione dell'Alderotti e l'invio di Gino Capponi a Genova, a detta del PALMIERI e del CAPPONI, furono contemporanei o di poco anteriori alla cacciata di Gabriele da Pisa, avvenuta il 20 luglio 1405 (SERCAMBI, *Cronicke*, parte II, Roma, 1902, vol. III, p. 87); devono quindi ritenersi della prima metà del luglio stesso,

et vestris omnibus fore gratissimas. Priores, uti ea litteris accepere et, quid esset negotij, ab amicis, qui Buccicaldi mentem tenebant, cognoverunt, paucorum civium consilio Ginum Capponium Genuam, veluti propria curaturum negotia, celerrime mittunt[1] mandantque, ut per Alderottum que sint agenda cognoscat, Buccicaldum deinde et, si in re videbitur esse, Pontificem quoque adeat; et, si de tradenda urbe pisana florentino populo verba forent, quam habeant tradendi potestatem et quid velint intelligat cunctaque nuntiare festinet. Ginus mandata diligenter curans ad Buccicaldum venit, qui, sermone puro statim ingressus, rem curaturum se fore dixit, ut in Florentinorum manus Pise devenirent, si collaturi tantam essent Florentini pecuniam, quantam tante urbi equam esse convenirent. De quantitate interrogatus quater
c. 9 r milia centum numorum auri postulavit, quorum partem Gabrieli Marie' civitatem tenenti tribuebat, reliquum in subsidium patavini principis conferebat. Querebat preterea Florentinos Benedicto pontifici sacrorum obedientiam prestare, et alia quedam volebat, que videbantur factu levissima. Interrogavit itaque Ginus, si in ceteris convenissent, haberetne tradende urbis potestatem. Respondit potestatem non habere, sed propediem, favente Benedicto pontifice, habiturum. In verbis erat, ut ferunt, Pontificem Pisas proficisci et in ea urbe consistere, si in eius manus arces traderentur. Ginus tandem cum Buccicaldo convenit ut, postquam urbis
Mur. 171 dedende facultatem nactus fuerit, Florentiam per Alderottum significet, et' speret omnia que postulaverat perfacile posse effectum habere. Per hunc itaque modum utriusque voluntate intentioneque firmata, Ginus Florentiam revertitur[2].

Dum hec tractabantur Gabriel, qui Pisanis dominabatur, cognoscens imbecillam domina-
c. 9 t tionem tenere et eas suspitiones reputans, quas Buccicaldus' et Pontifex imprimebant, cepit in dies magis magisque potentie sue diffidere et proprie saluti consulere. Sed adeo est in rebus humanis varia atque incerta fortuna, ut, unde presidia querebat, inde ruina provenerit[3].

Tunc igitur primum ad Florentinos respicere cepit et eorum amicitiam optare. Masus

---

1. fore] *P.* esse - uti] *M.* ubi - ea litteris] *R. M.* eas literas; *S.* eas licteras; *P.* ea literis - accepere] *V.* accipere - negotij] *C. O. P. S.* negocij — 2. paucorum] *O. omm.* — 2-3. Capponium] *L.* Capponum — 3. veluti propria] *R.* propria veluti - negotia] *C. O. P. S.* negocia - mittunt] *L.* mictunt — 4. cognoscat] *L.* cognoscant *con l'*n *espunto; V.* cognoscant - in re] *S. R. M.* e re - videbitur] *in C. su litura; R.* videatur; *M.* videbatur — 5. et si de] *P.* ut si de - urbe] *M. omm.* — 6. intelligat] *O. M.* intelligant; *S.* intelligant *con l'*n *espunto; V.* inteligat - cunctaque] *V.* cuncta quae - nuntiare] *L.* numptiare; *O. P. V.* nunciare - festinet] *O. M.* festinent — 8. fore] *R. omm.* - si] *L.* se - collaturi] *V.* collecturi — 9. tante] *M.* tanti — 10. milia] *V. P. R. M.* millia - numorum] *L. O. V. P. R. M.* nummorum — 11. principis] *L.* principes — 12. pontifici] *M.* pontefici — 13. levissima] *R. M.* facilissima, *donde il* MUR. facillima - haberetne] *V. P.* habere — 14. pontifice] *M.* pontefice — 15. Pontificem] *M.* Ponteficem — 16. postquam] *R. M.* posteaquam — 17. dedende] *M. R.* tradende - Alderottum] *l.* Alderoctum — 18. utriusque] *O.* utrisque - voluntate] *P. V.* voluntatem — 19. intentioneque] *V.* intentionesque habere; *P.* intentionemque haberet — 20. Gabriel] *O. omm.* — 21. suspitiones] *M. R.* suspiciones - Buccicaldus] *V.* Buccialdus — 24. optare] *P.* optaret - Masus] *In C. e l. la parola è scritta su una larga litura; in l. sembra di mano più recente di quella che scrisse il codice*

[1] *Inter hec.... mittunt* (p. 7, l. 20 a p. 8, l. 3) cf. CAPPONI, 1127 C-D. Il racconto nel Palmieri non è nella sostanza diverso da quello molto più breve del Capponi: ".... per mezzanità di Buonaccorso di Francesco Alderotti, nostro cittadino il quale si trovava allora a Genova, secretissimamamente feciono sapere, se potendo il nostro Comune aver Pisa, se v' attenderebbe. E scrittone qui a Gino Capponi con assai brieve parole, si prese partito per nostri Signori e per consiglio di pochissimi cittadini, che Gino andasse fino a Genova, facendo dimostrazione di andare per altra cagione etc.". Il Palmieri diversifica dal Capponi, in quanto ci offre il testo della lettera dell'Alderotti, indirizzata ai Priori anzichè a Gino. Noi non crediamo la lettera autentica, ma piuttosto un parto della fantasia del Palmieri, il quale ha sentito qui il bisogno di aggiungere quei particolari necessari, a quanto egli dice nella prefazione, ad una vera *historia*. A che infatti avrebbe approdato l'enigmatica lettera dell'Alderotti? A quanto ci dice il Palmieri i Priori per capirne qualche cosa avrebbero dovuto farsela spiegare "ab amicis, qui Buccicaldi mentem tenebant". E allora, se Buccicaldo aveva a Firenze amici che potessero trattare direttamente coi Priori, a che sarebbe ricorso alla mediazione dell'Alderotti? Evidentemente la lettera serve al Palmieri ad ampliare il Capponi; egli poi per più naturalezza, la immagina diretta anzichè a Gino, a quei Priori che dovevano deliberare sulla proposta del Buccicaldo.

[2] *Mandantque.... revertitur* (p. 8, ll. 3-19); cf. CAPPONI, 1127 E-1128 B.

[3] *Dum hec.... provenerit* (ll. 20-24); cf. CAPPONI, 1128 B.

erat Albitius, eques florentinus, vir ea tempestate circumspectus et in republica magne auctoritatis civis, cum quo iam pridem amicitiam servabat; qua in primis confisus, ad illum misit Leonardum quemdam mercatorem florentinum Pisis tunc commorantem, petijtque ut Vicum, pisani agri oppidum, veniret, ubi cum eo convenire cupiebat tractaturus quedam Florentinis et sibi gratissima. Masus igitur, habita prius magistratus licentia, in villam, quam in bientinensi agro Vico oppido satis vicinam possidebat, proficiscitur; postridie piscando per Arnum fluvium' iuxta Vicum se contulit, indeque Gabrielis nomine, qui, sicuti inter eos fuerat compo- *c. 10 r* situm, eadem die Pisis Vicum devenerat, ad cibum potumque invitatus, quibus dicebat piscatores summe indigere, Vicum ingreditur [1]; feruntque ingredientem illum vidisse vexillum ex arcis summitate cadens post dimidiatam altitudinem suspensum ferreo anulo remanere suisque dixisse: Romanorum tempore malum hoc esset dominantis omen. Gabriel postquam illum accepit, facto epulis modo, in semotam edium adducit partem, ibique varios sermones ingressus, summa tamen fuit, ut nihil aliud nisi Florentinorum amicitiam fedusque exposceret; multisque ultro citroque habitis verbis, Masus tandem, magistratui singula relaturus, Florentiam redijt [2].

Postero die, Gabriele Pisas reverso, intellexerunt Pisani illum cum Maso convenisse et quid negotij habuisset disceptantes, arbitrati tandem sunt Gabrielem Florentinis Pisas' vendere *c. 10 t* voluisse. Quamobrem, veriti ne talis contractus fieret, arma statim sumpsere. Gabriel in arcem fugit et se conductis militibus tutabatur [3]. Verum cum rerum necessariarum penuria populi obsidionem protrahere non posse intelligeret nec satis tute persistere, auxilij spem ad Buccicaldum vertit et celeriter ad eum misit impetravitque sagiptarios et expertos ad custodiam milites, quibus se communivit atque defendit, sola navi longa, que intercepta tandem postea a Pisanis fuit, per Arnum fluvium commeatibus importatis [4].

Postquam Florentini, que Pisis facta fuerant, cognoverunt et acceperunt Buccicaldi milites in arce fuisse receptos, occasionem patrandi que antea tractaverant nacti [5], duos delege-

---

1\. eques] *R. M. omm.; in S. dopo* circumspectus - ea] *L.* in ea - tempestate] *M.* aetate — 1-2. auctoritatis] *P.* authoritatis — 2. amicitiam] *O.* amicitia - in primis] *O.* imprimis — 3. quemdam] *L. O.* quendam — 5. Masus] *in C. ed l. su litura come a p. 8, l. 24* — 8. devenerat] *O.* venerat — 9. ingredientem illum] *O.* illum ingredientem — 10. summitate] *O.* sumitate — 11. hoc] *R. omm.* - dominantis] *in C. su litura; O. R.* dominationis - 12. accepit] *R. M.* excepit - ingressus] *V.* aggressus — 13. summa] *O.* suma - nihil] *L.* nichil — 14. Masus] *in C. ed l. su litura come a p. 8, l. 24* - tandem] *O.* tamen — 15. Maso] *in C. ed l. su litura come a p. 8, l. 24* — 16. negotij] *C. O. P. S.* negocij — 19-20. Buccicaldum] *V.* Buccialdum — 20. vertit] *R.* convertit - sagiptarios] *l. R. M.* sagittarios — 23. Postquam] *V. P.* Posteaquam — 24. antea] *P.* ante — 24-p. 10, l. 1. delegerunt] *M.* elegerunt

[1] La gita dell'Albizzi a Vico, anteriore d'un giorno alla cacciata di Gabriele Maria da Pisa, deve porsi al 19 luglio 1405. Non so perchè il PASSERINI (ms. 156, inserto 2, tav. II, in Bibl. Naz. di Firenze) la dica avvenuta subito dopo il gonfalonierato di Maso, cioè nel marzo 1405.

[2] *Tunc igitur.... redijt* (da p. 8, l. 25 a p. 9, l. 14). Il colloquio di Gabriele Maria con Maso è accennato dal CAPPONI, 1128 B-C. Il PALMIERI ha in più il nome di quel Leonardo inviato da Gabriele Maria come intermediario e le notizie del pretesto addotto da Maso per venire a Vico e della caduta del vessillo. Che lo scrittore abbia udito tali particolari a Firenze da alcuno degli Albizzi? Certo mancano in tutti gli storici, e il primo di essi è certo conforme al vero. Esiste infatti una lettera diretta nel gennaio 1405 a Maso, allora gonfaloniere di giustizia, da Filippo dal Pozzo, confidente di Gabriele Maria, per presentargli un certo Leonardo incaricato d'importante missione nell'interesse del di lui Signore e di Firenze. Ecco la lettera: " Magnifice generose miles. " Expectatum diem summo cum desiderio venisse audivi, " quoniam caritatum et humanitatis animum, quem ha" betis circha stabilem conservationem pacis et concordie " inter magnificum et excelsum comune Florentie et il" lustrem Dominum meum, poteritis efficaciter demon" strare. Super quo, quam plus strictius et carius possim, " Magnificentiam Vestram deprecor et exoro, de quo plu" ries contuli cum Leonardo presentium portitore, cui " super dicendis parte mei Magnificencie Vestre placeat " fidem credulam adhibere. Quam Altissimus conservari " dignetur salubriter et votive. Pisis nono Januarii " MCCCCV. Vester Filippus de Puteo de Scicilia. (*A ter" go*) Magnifico et potenti domino domino Masio de Abi" cis (*sic*), vexillifero etc. maiori honorando „. (Bibl. Naz. Florentina, ms. magliabechiano, VIII, 1487, inserto 24).

[3] *Postero die.... tutabatur* (ll. 15-18); cf. CAPPONI, 1128 D.

La cacciata di Gabriele è posta dal SERCAMBI, *loc. cit.*, al 20 luglio 1405. La data del Sercambi, col quale concorda anche SOZOMENO (*RR. II. SS.*, XVI, 1185) deve essere esatta. I Fiorentini avvertivano il 22 luglio Buccicaldo dell'espulsione del Visconti (Signori, *Missive, Lettere esterne 1402-1406*, c. 118).

[4] *Verum.... importatis* (ll. 18-22); cf. CAPPONI, 1128 D.

[5] A Firenze si decise di riprendere le trattative per Pisa il 27 luglio (cf. *Consulte e Pratiche, ad annum*, c. 152 *t*).

runt cives, unum ad Buccicaldum, ad Gabrielem alterum. Mandatum illis est, ut maturius adeant et omnia, que ad emendam florentino populo pisanam urbem oportuna esse videntur, diligentius curent. Gabriel igitur et Buccicaldus, acceptis Florentinorum nomine verbis et *Mur., 172 c. 11 r* unitis' inter se' voluntatibus, Petram Sanctam delegerunt, ad quod oppidum Baptistam Lomellinum et Cusmam Tarigum, genuenses cives, miserunt, quibus carum erat Florentinos Pisas accipere ea maxime adducti causa, quod studio guelfarum partium Florentini Genuensibus erant accepti, contrarij vero adversique Pisani[1]. In eo igitur oppido cum Florentinis legatis post varias disceptationes[2] convenerunt[3]: ut Gabriel Pisas, pisanumque agrum et cuncta pisani agri oppida florentino populo venderet; urbis arcem, in qua ipse refugerat, et alias quasdam in agro oppidorum arces daret. Florentini centum et quinquaginta supra duo milia librarum auri pretij nomine exsolverent[4], urbem ceteraque agri oppida agrumque ipsum sua vi operaque possiderent. Solutionum distributa sunt tempora. In deditione arcis auri pars Gabrieli solvebatur, reliquum, post urbem infra certum tempus adeptam, menstruis solutionibus in subsidium patavini principis conferebant. Sed quia Florentini arcem adepti, illam, priusquam urbe po- *c. 11 t* tirentur, amiserunt' et tanta interim facta est temporis intercapedo, ut constituta lapsa sint tempora et Patavium ceperint Veneti, nulla reliqui est facta solutio[5].

*Pisane arcis acceptio*

Formula igitur contractus composita, Ginus Capponius florentini populi nomine pisanam arcem accepit[6] illamque, ut in mandatis habebat, Laurentio Raffacano, vexillatum unius florentine tribus tunc gerenti, custodiendam reliquit[7]. Ipse vero ad Ripam Fractam profectus, cuius quoque oppidi arcem ex pacto accepturus erat[8], cum eo pervenisset et solvere arcis prefecto pecuniam, sicuti cum Gabriele convenerat, voluisset atque arcem accipere, prefectus assentiens primo, deinde negans, postmodum se daturum affirmans, crastina spe plures dies protraxit rem. Tandem vero, cum arcem tradidisset, repertus in ea est Johannes scriba, cui Malcommetta fuit cognomen, homo callens astu, quem Pisani miserant ad disturbandam rem; *c. 12 r* ob quam causam prefectus procrastinando' non tradiderat statim arcem. Reliquis igitur servatis omnibus, hic solus e summa turri precipitatus interijt[9].

---

1. Buccicaldum] *S.* Bucicaldum; *V.* Buccialdum — 2. oportuna] *O. V. S. M.* opportuna - videntur] *R.* viderentur; *S.* videntur *corretto in* viderentur — 4. unitis] *L.* unitio — 5. Cusmam] *P. S. R. M.* Cosmam - Tarigum] *P.* Tarrigum — 6. ea maxime adducti] *parole ripetute due volte in R.* - adducti] *V.* aducti — 7. adversique] *P. V.* adversi - Pisani] *R.* Pisanis — 9. venderet] *V.* emeret — 10. milia] *V. P. R. M.* millia — 11. pretij] *P.* precij — 13. reliquum] *O.* reliquam - menstruis] *O.* mestruis — 14. conferebant] *M.* conferebat, *corretto dal* Mur. *in* conferebatur — 16. Patavium] *L.* patavinum - ceperint] *R.* exceperint - reliqui] *R. M.* reliqua — 18. Raffacano] *l. R.* Raffacanio — 20. cuius quoque] *L.* cuiusque — 20-21. arcis prefecto] *R.* prefecto arcis — 22. plures] *V.* pluries — 23. protraxit] *in C. su litura* - protraxit rem] *P.* rem protraxit - tradidisset] *V.* tradidisse - Johannes] *S. R.* Joannes; *V.* Jovannes 24. Malcommetta] *R.* Mimalcommetta; *M.* Minalcommetta - fuit cognomen] *P.* cognomen fuit

[1] *Postquam.... Pisani* (da p. 9, l. 23 a p. 10, l. 7) cf. Capponi, 1129 A-B.

[2] Tracce delle laboriose pratiche si riscontrano nelle *Consulte* del 14, 18, 22, 27 agosto, *reg. cit.*, cc. 154-162.

[3] *In eo.... convenerunt* (ll. 7-8); cf. Capponi, 1129 B. Si noti però che, mentre il Palmieri dice esplicitamente il contratto avvenuto a Pietrasanta (*in eo oppido*), il Capponi non fa menzione del luogo ove la cessione fu stipulata, per quanto dal contesto del passo dei *Commentarii* tale ipotesi possa affacciarsi facilmente al lettore.

La compra fu stipulata con varii contratti a Livorno (non a Pietrasanta come dice il Palmieri sull'autorità del Capponi) il 27 e 28 agosto 1405. Copia dei contratti vedi in R. Arch. di Stato in Pisa, *Protocolli in fogli volanti e quaderni*, A 29, inserto 18 bis.

[4] Il fiorino d'oro pesava una dramma equivalente a tre danari; 8 fiorini pesavano perciò 24 danari cioè un'oncia; 96 una libbra, cioè dodici once (cf. le memorie sul fiorino contenute in Argelati, *De Monetis Italiae*, vol. IV): 2150 libbre d'oro son dunque in cifra tonda 206 000 fiorini (propriamente 206 400), proprio la somma pagata dai Fiorentini per aver Pisa e le fortezze, come afferma giustamente il Capponi, 1129 B (cf. i contratti cit. nel R. Arch. di Pisa).

[5] *Ut Gabriel.... solutio* (ll. 8-16); cf. Capponi, 1129 B-C.

[6] Gino entrò nella cittadella il 30 agosto 1405, ma la cessione regolare e l'uscita delle truppe di Buccicaldo, che la presidiavano, e la loro sostituzione con i soldati comandati dal Raffacani avvennero solo il giorno seguente. Cf. Capponi, 1129 D; Morelli, in *Delizie degli erud. tosc.*, XIX, p. 12; Sozomeno, 1188; Ser Nofri, *Cronaca*, in Corazzini, *Assedio di Pisa*, Firenze, 1885, pp. 9 e 21.

[7] *Formula.... reliquit* (ll. 17-19); cf. Capponi, 1129 D.

[8] La Commissione a Gino di ricevere Ripafratta fu data dai Dieci di Balìa il 3 settembre (Dieci di Balìa, *Istruzioni e missive 1402-1406*, c. 80). Secondo il Sercambi, p. 100, il Capponi avrebbe ricevuta la rocca il 6 settembre.

[9] *Ipse.... interijt* (ll. 19-26); cf. Capponi, 1130 D-E.

Pisani sue urbis venditionem egro animo indigne ferentes, statim se ad oppugnandum arcem preparant, vallo fossaque et circumductis impedimentis illam prius cinctam, nocte dieque machinis iactis lapidibus, percutiunt. Qui inclusi erant, homines ex agro tumultuarie acciti et bellorum ignari, celeri desperatione rerum sibi ipsis diffidunt et crebros ictus formidant. Murus urbis arci iunctus angulum faciebat, quo in loco coniectus arcus adversos parietes iungebat; supra arcum murosque turris erat erecta, que angulum quadrans menibus arcis sua summitate prestabat; per deambulatoria, que circuibant arcis menia, patebat in turrim aditus et inferius portula claudebat e turri exitum ad deambulatoria urbis menia cingentia. Turris cum arce tenebatur ipsamque, veluti infirmiorem 'arcis partem, Pisani crebris tormentorum ictibus pro- *c. 12 t* pulsabant. Qui illam tenebant, quotiescunque advertebant in se maiores lapides machinis proici, timore perciti, turrim' relinquentes in arcis menia currebant et, percusso ictu, statim *Mur., 173* revertebantur in turrim. Pisani, sepius custodes idem facere cernentes, arbitrati sunt hanc facilem esse arcis ingrediende recuperandeque viam. In inferiorem igitur turris portulam, qua erat in menia urbis egressus, validioribus pluribus simul bombardis onustis, dato igne, crebris ictibus portulam frangunt, et preparati antea milites secus urbis menia per deambulatorium celerrime intrant, priusque turrim ascendunt, quam timidis custodibus, qui solito more per menia arcis confugerant, fuerit redeundi celeritas. Patefacto per turrim aditu, Pisani subito sese per arcis menia passim et ubique diffundunt; inclusos pro custodia milites, partim obtruncant, partim vero capiunt; reliquos presentia facti conterritos et sibi ipsis diffidentes' ad deditionem *c. 13 r* compellunt [1]. Itaque una eademque die evanuit elaborata tot temporum spes ac tandem empta *Pisane arcis amissio* possessio [2].

Delato Florentiam repentine fedeque amissionis nuntio, florentini populi et reipublice dedecus magis quam pisane arcis amissio civium animos comprimebat. Creber erat per urbem rumor varia iactantium: quidam in custodes acrius invehebantur, quidam Pisanorum audaciam virtutemque extollebant, nonnulli negligentiam magistratus, cui belli cura demandata fuerat, damnabant, alij imparem numerum custodie tante arcis prepositum fuisse culpabant; et, ut in re male gesta evenire solet, ita varie iactabantur calumniantium sententie. Erant qui, indignatione commoti, tumultuarie in Pisanos erumpendum esse censerent; graviores viri facile dicebant esse bellum suscipere, pericolosum prosequi, variam fortunam et futurum incertum, nec temere se fortune casibus committendum, suscipere namque bellum quisque poterat, reprimere vero ruinam urbis et pacem efficere soli victori datum [3].

'Inter hec quinque cives, quorum Pisis pollebat auctoritas, Florentiam legantur. Placuit *c. 13 t*

---

1. indigne] *R.* indigneque - oppugnandum] *S.* oppugnandam — 2. circumductis] *l. L.* circunductis; *O.* conductis - nocte] *S. R.* noctu — 5. adversos] *R. omm.* — 6. arcum] *P.* arcos - angulum] *O.* ad angulum — 7. circuibant] *S.* circuibat; *R.* circumibant - turrim] *S.* turrem — 10. quotiescunque] *l.* quoties; *L.* quotiens; *R. M.* quotiescumque — 11. proici] *L.* prohici; *P. R. M.* proijci - timore perciti] *O. M. omm.; P.* timore perterriti - turrim] *S.* turrem — 12. turrim] *O.* turrum — 13. esse] *O.* esse viam; viam *però è espunto* - ingrediende] *in C. il secondo* e *su litura; l. L.* ingrediunde - turris] *O.* turrim - qua] *in C. su litura* — 14. pluribus] *R.* pluribusque - onustis] *l'*o *iniziale in C. si trova su litura* — 16. celerrime] *V.* celerime — 20. evanuit] *R. M. omm.* — 21. possessio] *V.* posesnio; *R. M.* possessio evanuit — 22. nuntio] *O. P.* nuncio — 23. comprimebat] *S.* opprimebat — 24. invehebantur] *R. M.* invehebant — 25. nonnulli] *P.* nonulli; *R.* nonnulli *ma con il secondo* n *espunto* — 26. arcis] *P.* arce; *R. M.* arci — 27. calumniantium] *L.* calupniantium — 27-28. indignatione] *R. S.* indigniatione — 29. incertum] *L.* martem — 30. nec] *R. M.* neque - committendum] *L.* commictendum — 31. vero] *O.* autem — 32. auctoritas] *P. R.* authoritas; *V. M.* autoritas

[1] La perdita della cittadella avvenne il 6 settembre (Sercambi, 101; Morelli, 12; Salviati in *Delizie* etc., XVIII, 242).

[2] *Pisani.... possessio* (ll. 1-21). I particolari sulla perdita della cittadella si trovano tutti nel Capponi, il quale parla prima dei timori di Gino per la poca valentìa dei difensori (1130 A-B) e poco dopo narra la perdita della cittadella (1131 A-B).

[3] *Delato.... datum* (ll. 22-31). Al dolore e all'incertezza dei Fiorentini accenna il Capponi, 1131 D. La sentenza sull'incertezza della guerra ricorda assai il precetto di Gino al figlio Neri: "Si debbe piuttosto sottoporsi a "pericolo, che pigliare guerra, perchè il fine d'essa è "impossibile a comprendere" (*RR. II. SS.*, XVIII, 1150).

igitur, priusquam quicquam fieret, expectare que verba ferrent. Proximis inde diebus cum Florentiam devenissent, constituto tempore[1], coram maioribus magistratibus et florentine Rei- *Oratio Pisanorum* publice patribus in hunc modum verba fecere: Si a natura datum esset, ut suis homines contenti opibus essent, quemadmodum sua contenti sunt sapientia, raro quidem esset et a paucis violata iustitia. Sed, quia satis nobis sapientie videtur inesse quantulumcunque sit, opes vero in infinitum optamus, factum esse reor, ut et potentiam et alienas opes appetamus. Credimus tamen, florentini cives, vobis tantum prudentie ac iudicij inesse, ut cognoscatis quam inhumanum et contra iustitiam sit alienum non solum appetere sed, fraude occupatum, vi et armis tenere. Audistis, quia scriptum est: Non desiderabis rem proximi tui. Vos autem non solum *c. 14 r* desiderastis, sed abstulistis. Quis est' enim proximior quam vicino vicinus? Vos tamen vicini nostri et longo spatio agrorum finibus iuncti ita nostra desiderastis, ut, urbis nostre arce occupata, urbem ipsam agrumque cum honore et potentia et dignitate nostra occupare conaremini. Que qualia et quomodo ferenda sint, vestro iudicio mandamus. Lex belli ac militaris est, ut etiam in hostem sit fides servanda et virtute, non fraude, cum hoste cernamus. Mur., 174 Vos' tamen non hostes, sed vicini et, ut reputabamus, amici per subductionem et fraudem, nobis omnibus inscijs, nos et nostra emere et vestre dictioni subicere quesivistis: de hoc maxime, de hoc, florentini cives, cordis mente dolemus et hoc sine ulla iusta factum esse causa maxime condolemus. Vos autem orate, ne vobis tale aut par malum eveniat. Pie enim credendum est, quod Deus ipse, qui videt in abscondito, in abscondito reddet vobis. Nos re- *c. 14 t* ligiose quidem et sancte credimus recuperationem' nostre arcis, tam celeriter et sine percusso, ut ita dixerim, ense a nobis factam, certe non sine divino factam esse miraculo, ut eorum, qui per ambitionem adeo inique se exaltare procurabant, publice irrideretur ignavia. Iustus quidem est rerum contributor Deus, apud quem nunquam impunita causa remansit, nec est per futura secula remansura. Nolite ergo expectare, florentini cives, que Deus contra vestram voluntatem provideat, sed offerte et reddite ultro, que nostra sunt, ut si quidam vestri cives in nos quondam iniuriosi fuerunt, bene tamen institutam habere rempublicam demonstretis. Nihil est enim magis bene institute reipublice consentaneum, quam iustitiam servare; nihil magis est consentaneum iustitie, quam suum dare cuique; dare nemo iuste potest, nisi det voluntarie. Voluntas igitur vestra sit, que vestre reipublice dignitatem decoret et nobis nostra restituat. Duo adhuc Pisanorum castella in vestris manibus restant, Ripa scilicet Fracta et castellum San- *c. 15 r* cte' Marie, que, quam equum sit nobis reddere, certum facit iniquitas retinendi. Nostra ergo

---

1. priusquam] *V. P.* plusquam - quicquam] *V. P. omm.; R.* quidquam - ferrent] *S.* ferrent *corretto in* facerent — 2. devenissent] *V.* devenisset - et] *V. P.* a — 3. patribus] *V. P.* partibus - Si] *L'iniziale* S *in C è rossa* — 3-4. contenti opibus] *R.* opibus contenti — 4. quemadmodum] *V.* quemamodum - contenti sunt] *V.* sunt contenti — 5. quantulumcunque] *R. M.* quantulumcumque — 7. ac] *R. M.* et - iudicii] *S.* iuditii — 10. proximior] *S.* vicinior - tamen] *S.* enim — 11. et] *R. M.* e - spatio] *O.* spacio - finibus] *O. omm.* — 12. et] *R. M. omm.* — 14. cernamus] *Così C., l., L.: l'*n *in C. è su litura e apparisce d'inchiostro diverso: in origine forse il Palmieri aveva scritto* certamus (*portato da O. V. P., corretto in* certemus *in R. M. S.*), *poi per evitare l'errore di un indicativo dipendente da* ut *con una minima alterazione di lettere lo mutò in* cernamus — 16. dictioni] *l. L. P. R. M.* ditioni - subicere] *R. M.* subijcere - quesivistis] *R.* quaesijstis — 17. cordis mente] *L.* cordialiter: *probabilmente questa era la lezione originaria mutata poi dal Palmieri; infatti in C. ed in l.* mente *è scritto su litura; in l. la correzione sembra alquanto posteriore* — 17-18. sine ulla.... condolemus] *S. in seguito a una trascrizione e una correzione sbagliata ha* sine causa factum esse dolemus - factum esse causa] *O.* factum causa esse; *P. omm.* esse; *M. R.* causa factum esse — 20. nostre] *L.* tante — 21. ense] *V.* ensem — 22. Iustus] *V.* Austus — 24. ergo] *M. R.* igitur - que] *O.* quam; *S. R. M.* quod — 25. ultro] *V. R. M.* ultra - nostra] *V. omm.* - vestri] *V. omm.* — 26. fuerunt] *O.* fuerint - habere] *L. omm.* — 27. Nihil] *l.* nichil - est enim magis] *S.* enim magis est — 27-28. nihil magis est.... dare cuique] *V.* nihil est consentaneum quam iustitiam servare dare cuique; *P.* nihil est magis consentaneum iustitiam servare, quam dare cuique, quod suum est - nihil] *l.* nichil - magis est] *M.* est magis — 29. reipublice] *in C. su litura* - decoret] *R. M. omm.* - restituat] *in C. su litura* — 30. Duo] *M.* Dum - Ripa] *V.* Ripsa - scilicet] *L.* igitur — 31. ergo] *R. M.* igitur

[1] Il 17 settembre fu stabilito di concedere udienza ai Pisani (*Consulte* cit., c. 171). Questi probabilmente furono ricevuti il 18, se il 19 i Fiorentini non soddisfatti delle loro parole, consultavano sul da farsi (*ibid.*, c. 172).

iniuste a vobis occupata iuste repetimus et certe confidimus obtinere, si iusti esse vultis; nam iniusta a iustis occupari non decet. Que ratio velit certum vobis est; nolite per ambitionem errare; nam animus non facile verum prospicit, quando dominatur ambitio et, que per ambitionem nequiter facta sunt, suapte curat Deus. Ideoque considerate varietatem fortune et cavete, ne aliquando vobis dicendum sit: Iure plectimur; nisi aliena iniuste occupare voluissemus, nunc de nostris non dimicaremus. Quod ne eveniat oramus. Contenti estote finibus vestris; et, si in istis paucis diebus, quibus nostre urbis arcem tenuistis, in eius restaurationem aliquid contulistis, quod parum quippe fuisse credimus, id tamen totum speramus Pisanos vobis libere reddituros [1].

Ubi ea Florentini accepere patres, singuli alteros intuentes, fuisse verba fastidij plena omnibus' videbatur, et tanta statim commutatio animorum incessit, ut, etiam qui antea maturius *c. 15 t* deliberandum esse censerent, in tantam indignationem devenerint, ut potenti exercitu in Pisanos eundum nec nisi illis victis sumptui parcendum esse consulerent [2]. Collatis demum inter patres sententijs, unito ore legatis licentia datur, nec multos post dies domum discedunt [3]. Inter hec magistratus supplicio rerum capitalium Laurentium Raffacanium et reliquos Florentinos, quibus pisane arcis custodia demandata fuerat, condemnavit [4]. Decem per idem tempus viri superioribus diebus populi suffragio ad belli curam delecti [5], cum civium animos in Pisanos *Preparatio ad bellum* erectos esse viderent, que bello usui solent esse propere curant, milites deligere scribereque equos, arma et cetera belli strumenta parare maturant, Bertuldum Ursinum preficiunt exercitus ducem [6], commeatus ceteraque oportuna parant' [7]. *c. 16 r*

Quibus omnibus' affatim provisis, Bertuldus cum exercitu in pisanum agrum profectus castellum *Mur., 175* iuxta Balnea Pisani Montis pro presidio positum cepit, diripuit atque vastavit. Inde Vicum, pisani agri nobile oppidum, castris positis, circumsedit [8], affirmans pisanam urbem Florentinis facile cedere, si prius Vicum cepissent. Sed, quia oppidum erat sui natura munitum

---

4. suapte] *R. M.* suopte — 5. plectimur] *V.* pletimur - iniuste occupare] *R.* occupare iniuste — 6. nunc] *V.* tum — 7. nostre urbis] *R.* urbis nostre — 8. tamen] *R. omm.; in S.* ēn̄, *donde il* Graev. enim — 10. accepere] *V.* occupare — 11. videbatur] *P. S. R. M.* videbantur - commutatio] *M.* commotio; *S.* commutatio *corretto in* commotio — 12. indignationem] *S. R.* indigniationem — 14. unito] *S. R. M.* unico — 15. supplicio] *O.* suplicio - Raffacanium] *O.* Raffacanum — 16. fuerat] *S.* fuit - condemnavit] *O.* condenavit — 17. diebus] *M. omm.* - suffragio] *S.* suffragis; *R. M.* suffragijs — 18. solent esse] *R.* esse solent - curant] *In C. su litura; M.* curent — 19. equos] *L.* equs - strumenta] *O. P. R. M.* instrumenta - Ursinum] *l.* Cursinum, *col* c *aggiunto posteriormente* — 20. commeatus] *L.* comeatus - oportuna] *O. V. S. R. M.* opportuna — 22. pro] *V. P. omm.* - positum] *V.* expositum - diripuit] *O.* diripit; *R.* dirupitque — 23. nobile] *V. P.* nobilem — 23-24. Florentinis] *R. omm.* — 24. facile cedere] *R.* facilem cessuram

[1] *Inter hec.... reddituros* (da p. 11, l. 32 a p. 13, l. 9); cf. Capponi, 1131 C-D. L'orazione riportata dal Palmieri non è che l'ampliamento di tre idee, che il Capponi ci dice esposte dagli oratori Pisani: 1ª Lamenti per l'ingiusto assalto dei Fiorentini (p. 11, l. 32 a p. 12, l. 18); 2ª I Fiorentini devono essere indotti a lasciare l'impresa dalla facilità miracolosa con la quale i Pisani avevano lasciata l'impresa (p. 12, ll. 18-24); 3ª Rendan dunque i Fiorentini a Pisa le rocche pisane che ancor ritengono e saranno rimborsati delle spese fattevi (da p. 12, l. 24 a p. 13, l. 9).

[2] La continuazione della guerra fu decisa, come abbiamo detto, il 19 settembre 1405 (*Consulte* cit., c. 172).

[3] *Ubi ea.... discedunt* (ll. 10-14); cf. Capponi, 1131 D.

[4] *Inter hec.... condemnavit* (ll. 15-16). Il Capponi tace della condanna di cui fa cenno il Buoninsegni, *Historia florentina*, Firenze, 1580, p. 792.

Su tale processo cf. Corazzini, *op. cit.*, p. xix-xl e *Appendici*, p. 118-138.

[5] L'elezione dei Dieci fu deliberata il 22 agosto "considerantes pondus negotiorum occurrentium et maxime "circa negotia civitatis Pisarum et eius comitatus ter"ritorij et districtus". Furono eletti: Dominus Laurentius Antonij de Ridolfis decretorum doctor. Niccolaus Johannis de Uzano. Dominus Filippus Filippi de Magalottis miles. Antonius Vannis Mannucci. Franciscus Ceri de Pulcis. Dominus Raynaldus Iannozzi de Gianfigliazzis miles. Dominus Cristoforus Anfrionis de Spinis miles. Lodovicus Gucils de La Badessa. Bartolomeus Niccolaj Taldi Valoris. Paulus Berti Gratini de Carnesecchis. (*Deliberazioni dei Signori e Collegi, Registri duplicati*, 1402-1406, cc. 87 *t.* e 88).

[6] L'elezione di Bertoldo Orsini a capitano generale avvenne il 5 ottobre. (cf. Corazzini, XLVI, 17, nota 1, e 99).

[7] *Decem.... parant* (ll. 16-20) cf. Capponi, 1131 D-E, che non fa parola dell'elezione dei Dieci, di cui parla Ser Nofri, p. 11.

[8] Ser Nofri, p. 32, seguito dal Buoninsegni, 794, e dal Minerbetti (in Tartinio, *RR. II. SS.*, II, p. 540) dice l'assedio di Vico iniziato l'11 novembre 1405.

et hiems aderat difficile militibus tempus, non sine obsidentium calumnia in longum protracta obsidio est [1].

Stantibus ad Vicum castris, fuerunt qui per noctis silentia milites arcem pisanam ingredi posse et illam accipere persuaserunt, et tanta est illis adhibita fides, ut Rainaldus Gianfiliactius et Christoforus Spinus, equites florentini, duo e decem viris bello prefectis, Pisas cohortes adducerent; qui, cum ad locum devenissent, a custodibus detecti, infecta re rediere [2].

*c. 16 t* *Provisiones Pisanorum*

Per idem tempus Pisani his anxij' curis, ubi intellexerunt sese armis defendi oportere, soliciti ad res suas componendas, cuncta, que bello opus esse solent, parare festinant. Primo igitur cives omnes suos sub Gabriele principe exilio damnatos in urbem restituunt; diverse preterea factionis homines, quibus infecta civitas diutissime manserat, unire conantur [3]. Cuius rei gratia, sicut in supplicationibus sacris fieri solet, ita communionem corporis Christi publice fere omnes Pisani cives simul sumpsere, iusiurandum prestantes pollicentesque suam libertatem et popularem statum bona fide tueri et urbem toto posse defendere. Legiptimas insuper nuptias quidam diversarum factionum principes inter se contraxere et alia quedam fidei ac coniunctionis signa fecere [4].

Quibus domi provisis, equites in sui tutelam undique per Italiam conducere requirebant. Primi igitur quasi subsidiarij, cum per perusinum agrum in senensem ad Sartianum oppidum

*c. 17 r*

devenissent, a' Florentinorum cohortibus, quibus iuncti fuerant romani Pontificis equites, ex inproviso invaduntur, repentinoque statim metu perculsi dissipantur. Magna eorum pars capta est; reliqui, fuga salutem querentes, abierunt [5]. Sic igitur frustra sperata fuit hec Pisanorum prima provisio. Maiore igitur equitatu mercede deinde conducto, illum per maritimam oram Pisani ducebant. Adversus eos Florentini miserunt Sfortiam, cautissimum equitum ducem, qui, cuncta que agebant accurate edoctus, in Campilie finibus eorum intersepsit iter, repenteque posteros secure et sine ordine post primos vadentes aggressus omnes una fudit. In quo prelio multi sunt capti; maior tamen pars, ubi suos inferiores videt, ex consulto cessit: quorum ducenti fere equites, Guasparre Pactio duce, integri sunt Pisas ingressi, reliqui omnes vanum

---

1. hiems] *O. P. M.* hyems — 4. accipere] *l. L.* recipere; *R. M.* arripere - Rainaldus] *L.* Raynaldus — 4-5. Gianfiliactius] *O. R. M.* Gianfigliatius — 5. Christoforus] *P. R. M.* Christophorus - equites] *O.* eques — 6. devenissent] *O.* venissent - re] *V. omm.* — 7. intellexerunt] *V.* intelexerunt - oportere] *O.* opportere — 7-8. soliciti] *O. V. P. S.* solliciti — 8. cuncta] *S.* cunta — 9. diverse] *S.* divisae — 10. factionis] *V.* nationes *corretto in* factiones — 11. sicut] *L. l. R.* sicuti - solet] *S.* solent - communionem] *L.* comunionem - publice] *P. omm.* — 12. simul] *V. P. omm.* — 13. urbem toto posse] *R.* totam urbem; *M.* urbem totam - Legiptimas] *L. l. O. R. M.* Legitimas; *V.* Legittimas — 14. ac] *l. P. R. M.* et — 15. coniunctionis] *V.* comunicationis — 17. Primi] *R. M.* Primo; *in S.* Primi *corr. in* Primo - ad] *M.* et - Sartianum] *R.* Sarteanum — 18. Florentinorum] *O.* Florentinis - iuncti] *S.* inventi *corretto in* iniunti; *R. M.* iniuncti - Pontificis] *R.* Pontifices — 20. fuga] *V.* fugam; *S.* fugam *con* m *espunto* - salutem] *S.* salute - abierunt] *V.* abijerunt — 21. oram] *S.* horam — 23. agebant] *S. R.* agebantur - repenteque] *S.* repente — 24. post primos] *R. omm.* — 25. ex consulto] *O. L.* inconsulto — 26. Guasparre] *C. M.* Guaspare; *R.* Gaspare - Pactio] *P.* Paccio - duce] *V.* duces — 26-p. 15, l. 1. vanum.... fecere] *S.* vanum (*corretto*

[1] *Quibus.... est* (da p. 13, l. 21 a p. 14, l. 2) cf. CAPPONI, 1131 E-1132 A.

[2] *Stantibus.... rediere* (ll. 2-6) cf. CAPPONI, 1131 D-E. Rainaldo Gianfigliazzi fu spedito all'Orsini con istruzione di assalire una delle porte di Pisa il 23 ottobre (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 93 in CORAZZINI, pag. 111). Dell'assalto parla anche SER NOFRI, 29, dal cui contesto appare che l'assalto sarebbe avvenuto agli ultimi di ottobre o ai primi di novembre, certo non dopo il 7 novembre.

[3] Secondo il SERCAMBI (104 e 106), il richiamo degli esuli e la pacificazione dei partiti è dei primi di ottobre 1405.

[4] *Per idem tempus.... fecere* (ll. 7-15), cf. CAPPONI, 1132 B, che non parla nè di richiamo di esiliati, nè di nozze; vi accennano SER NOFRI, 26 e BUONINSEGNI, 793.

[5] *Quibus.... provisio* (ll. 16-21) cf. BUONINSEGNI, 795. Il MINERBETTI, 542, riferisce tale sconfitta degli assoldati dei Pisani comandati da Angelo della Pergola al 3 dicembre. Di tale scontro parla anche una lettera dei Dieci a Tommaso dei Pecori, loro ambasciatore a Perugia, in data 30 dicembre 1405, relativa a Ludovico Migliorati, nipote del papa Innocenzo VII, incaricato di impedire il passaggio di queste truppe dirette a Pisa (cf. lettera al Pecori del 1° dicembre, Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 97): "Considerato il buon animo, che noj "veggiamo, ch'el detto Lodovico à verso il Comune no- "stro e l'operatione, che fece in rompere la brigata di "Agnolo della Pergola e di Martino da Gello, noi siamo "contenti e vogliamo donare a detto Lodovico fiorini "1500 etc." (*reg. cit.*, c. 100). Secondo il BUONINSEGNI Angelo della Pergola aveva seco 500 cavalli.

suum iter fecere. Sfortia, videns quam plurimos per vicina loca refugisse, ne se convenire et prosequi iter suapte facile possent simulque ut' frumenti et ceterarum rerum oportunitatem *c. 17 t* impediret ad custodiendum suorum relicta manu, in Florentinorum castra revertitur [1].

Dum hec foris a Pisanis gerebantur, intra urbem nequaquam quieta erat res. Post libertatem nuper expulso tyranno receptam, Pisani titubantem et suspitionibus plenam rempublicam retinebant, nec satis constabat, qui cives vel qualis magistratus preesset. Preficere' quem- MUR., 176 quam non conveniebant voluntatibus propter factionum stimulos adversantibus. Per hunc itaque modum aliquot menses producta res est, donec Johannes Gambacurta, cuius tandem factio prevaluit, cum publica potestate in populi rectorem assumitur [2]. Quam auctoritatem ubi in se delatam videt, primum spe, mox metu anxius, ea animo moliri cepit, quibus sue partis homines fidos firmosque faceret, ceteris vero formidolosus existeret. Hec secum agitans in re fore credit, si diverse factionis principes per dolum necarentur.' Quod cum tentavisset et *c. 18 r* non sine periculo tardius procederet, statuit quovis modo inceptum perficere. Preparatis igitur prius in sui custodiam militibus, principes quosdam magnos aliene factionis viros capere et non multo post interficere procuravit. Quod mortis genus illis intulerit adhuc incertum est; creditur tamen, eos parva navicula per noctis silentia delatos, in altum mersisse. Post cuius facinoris famam, licet incertum esset quali eos morte affecisset, tanta tamen formido omnes eorum sectatores invasit, ut pre metu nihil dicerent neque facerent contra ea, que Gambacurta volebat. Per hunc igitur modum sua factio prepotens facta, ille iam re quasi civitatis dominus cuncta suo arbitrio ministrabat [3]. In qua re latissime patet, quam sit infida regnandi cupiditas, cum illi ipsi, qui ijsdem fere diebus, sanctissimo sumpto sacramento, se ad unionem et libertatis defensionem sub religiosissimo iuramento' obligaverant, tam nefarie suos perdi- *c. 18 t* derint cives et prostraverint libertatem. Sed difficile certo est regnandi gratia societatem et inviolatam fidem servare, precipue cum sit infinita humana cupiditas. Sed vana quidem est hominum spes et nostre sunt cogitationes inanes. Postquam in Gambacurtam tanta est delata licentia, multo plures eum invaserunt cure et pericula longe maiora sedulo illum premebant et undique erant angustie, donec, bello et fame ad extremam calamitatem cum universo populo adductus, civitatem tandem amisit [4].

Imminente igitur Pisanis future famis metu, miserunt in Siciliam naves ad frumentum im-

---

*in* varium) suum (*corretto in* civium) interfecere — 2. prosequi iter] *R.* iter prosequi - possent] *R.* posset - oportunitatem] *O. V. S. R. M.* opportunitatem — 4. erat res] *R.* res erat — 5. tyranno] *O.* tyramno; *P.* tiranno - suspitionibus] *O. S. R. M.* suspicionibus — 8. Johannes] *S. R.* Joannes; *V.* Jovannes — 9. potestate] *R.* cum potestate - assumitur] *S. R.* resumitur - auctoritatem] *R.* authoritatem; *M.* autoritatem — 11. in] *R.* e; *M.* ex — 12. credit] *R.* credidit - tentavisset] *O.* temptavisset — 17. affecisset] *V.* affecisse — 20. patet] *M.* paret *donde il* MUR. apparet — 21. ijsdem] *C.* isdem - sacramento] *O.* sachramento — 22. nefarie] *O.* nepharie — 23. certo] *R.* profecto — 25. hominum spes] *S.* spes hominum - inanes] *V.* innanes - Gambacurtam] *O.* Gambacurta — 26. multo] *R.* multe - eum] *P.* in eum - sedulo] *R.* *omm.* — 29. Imminente] *O.* Iminente - famis metu] *S.* metu famis

[1] *Maiore igitur.... revertitur* (da p. 14, l. 21 a p. 15, l. 3); cf. CAPPONI, 1132 D-E e BUONINSEGNI, 795. Quest'ultimo e il MINERBETTI, 544 (che pone lo scontro al 24 dicembre), ci dànno notizia di Gaspare Pazzi respinto dallo Sforza mentre era diretto a Pisa, e salvatosi a grande stento a Massa (evidentemente Massa Marittima). Che di lì egli poi sia andato a Pisa sappiamo dal solo PALMIERI. Però SER NOFRI, p. 47, dice a proposito di Bertoldo Orsini, che nel mese di dicembre, essendo egli a Firenze, "avendo riscievuto lettere da Checcho di Cione di Sandro e da' suoi amici e venuti suoi cavallari e spie, come *la brigata era partita e andava a Pisa*, e di punto in punto dove andavano e dove si riposavano n'era a pieno avisato.... andò a Dieci e loro avisò della detta giente, quanto egli era avisato. E pregogli gli dessono licienza di andare a trovare *la detta brigata, la quale aveva cotanto codiata*". Che questa brigata, diretta a Pisa e proveniente secondo ogni probabilità di Maremma, ove Bertoldo aveva terre ed amici, alla quale SER NOFRI accenna come a cosa nota per averne forse parlato in pagine antecedenti ora mancanti (cf. CORAZZINI, p. 45, nota), sia quella di Gaspare Pazzi? Non ci parrebbe inverosimile, anche per la coincidenza cronologica. In tal caso il PALMIERI avrebbe desunto da SER NOFRI oltre la notizia dell'arrivo del Pazzi a Pisa, quelle riguardanti la di lui partenza (p. 19, ll. 16-19) e un suo dipendente Cola Matto (p. 20, ll. 29-30).

[2] Secondo SOZOMENO, 1187, la nomina del Gambacorta avvenne il 22 ottobre.

[3] *Dum hec.... ministrabat* (ll. 4-20) cf. CAPPONI, 1132 B-C.

[4] *In qua.... amisit* (ll. 20-28). È la prima delle tirate morali che il PALMIERI aggiunge al racconto per adempiere al suo ufficio di storico.

portandum. Florentini omnem maritimam oportunitatem illis impedire volentes, custodes maris sedulo describebant. Accelerantes itaque Pisani quantulumcunque possent frumenti festinanter premittere, onustam frumento navim deducebant, que cum non longe a Pisano Portu navigaret, *c. 19 r* ab altera' navi, quam iam Florentini paraverant, invaditur et in fugam statim versa in Vade portum se recepit, sperans a custodibus vadensis arcis posse defendi. Qui illam certo haud impigre defenderunt enixius; sed Florentini, se invicem hortantes, non minori audacia persequebantur. Horis tribus in eo portu duravit pugna; tandem Petrus Maringhius, Florentie in iudicio capite olim damnatus, promereri gratiam existimans, inter confertissima tela ignem nando portans frumentariam navim exurit et, tribus tamen acceptis vulneribus, ad suos, tale facinus pro miraculo intuentes, revertitur, a quibus diligenter curatus, publica statim lege sua est capitali damnatione solutus [1].

*Mur., 177* Dum hec fierent, Bertuldus ad Vicum' continebat castra, nihil ad oppugnandum reliquum faciens; nam variorum operum machinationumque genera strumentaque ingentia pondera iacientia pluribus locis erexerat, et, quasi belli essent fulmina, die nocteque oppidum impugnabat. *c. 19 t* Strumenta, quibus' utebatur, erant bombarde non multo ante id tempus in bello note, et celse insuper machine turrium more edificate, nec antea nostris hominibus cognite [2]. Qui in Flo- *Forma bricchole* rentinorum castris primo illas erexerant, ab externis Cisalpine Gallie montibus homines, briccholas appellabant, quibus incredibilia pondera iaciebant. Eius forma hec erat: Due quasi protense ale eminentioribus pennis sua summitate perforatis in altum erigebantur; teres iugum per ea foramina immissum summas iungebat et colligabat pennas; prelongus deinde malus medio iugo eque suspensus librabat pondera; imo mali capite saccus inerat funibus et bovino tergo consutus, quasi funda pondera iaciens; aderat cum altero capite sinus longe maioris ponderis capax, qui, perpensissimo suspensus substentaculo, lapidibus replebatur, donec valde pre- *c. 20 r* gravaret pondera funde. Deinde repente demisso' sinu, tanto impetu levabat proiciens que erant in funda, ut assuetis etiam in bellis terribile foret et mirabile visu [3]. Varij preterea generis machinamenta, turres balistasque comparaverat, quibus tot magnos lapides in obsessos proiecerat, ut nulla pene eorum domus illesa remanserit, quin aut refracta aut perforata fuerit, et nonnulli quoque sint oppidani perempti. Nec interim tamen incursionibus agrorum pepercit, nam et predas sepius egit et undique per pisanum agrum armenta, greges captivosque collegit, sperans patrare posse facile bellum et civitate potiri, si eo oppido potiretur [4]. Ceterum sua uniuscuiusque voluntas ignorantiaque nonnunquam magis quam verum aliena gesta ex libidine moderantur et iudicant. Florentie tunc plebs omnisque vulgus opificesque, qui Vicum statim *c. 20 t* facere deditionem in obsidionis principio crediderant, cum id assequi' non viderent, culpare Bertuldum ceperunt, quasi prolatandi belli gratia oppidum loco, operibus atque custodibus mu-

---

1. omnem] *O.* omnes - oportunitatem] *O. V. S.* opportunitatem - impedire] *O.* impediri — 3. navigaret] *C. l. L. V. P.* navigarent; *così forse scrisse veramente, per sbaglio, il Palmieri* — 4. versa] *S.* reversa — 6. enixius] *S. omm.* — 6-7. persequebantur] *R. M.* prosequebantur — 7. tandem] *R.* donec tandem — 8. confertissima] *O.* consertissima - tela] *O.* thela — 9. navim] *R. M.* navem - tamen] *R.* tantum — 11. damnatione] *C.* damatione. — 12. Bertuldus] *O.* Bertoldus - nihil] *l.* nichil — 13. variorum] *R.* variarum - strumentaque] *P. R. M.* instrumentaque — 14. belli essent] *O.* essent belli - nocteque] *M.* noctuque - oppidum] *C. S. V.* opidum — 17. externis] *l. L.* extremis - Gallie montibus] *V.* montibus Gallie — 17-18. briccholas] *O. P. V. R. M.* briccolas; *S.* bricolas — 19. eminentioribus] *R. M.* eminentibus - pennis] *l. L.* pinnis; *in C. l'*e *è su litura, a quanto pare di* i - iugum] *L. omm.* — 20. colligabat] *V.* colligebat; *l.* colligebat *corretto in* colligabat - pennas] *l. L.* pinnas; *in C. l'* i *su litura* — 21. mali] *l.* malio; *l'*o *è aggiunto fuori della riga di carattere diverso* — 22. capite] *S. R. M.* capiti — 23. donec] *V.* donehc — 24. proiciens] *L.* prohiciens; *O.* proicens; *V. S.* proiicens; *R. M.* proijciens - erant] *l. L.* erat — 25. bellis] *R. M.* bello — 26. balistasque] *S.* balistrasque; *P.* balistas - proiecerat] *P. R.* proijcebat; *O.* proiecerant — 27-28. nonnulli] *O. V.* nonulli - sint] *R. M. omm.* - oppidani] *C. S.* opidani - Nec] *V.* Haec — 29. collegit] *V.* colligit — 30. eo] *R. omm.* — 31. verum] *O.* rerum - libidine] *C. ha dopo la parola un segno di* et *espunto* — 32. omnisque] *il* que *in R.* è espunto — 34. Bertuldum] *O.* Bertoldum - oppidum] *C.* opidum

[1] *Imminente...., solutus* (da p. 15, l. 29 a p. 16, l. 11); cf. CAPPONI, 1132 C-D.

[2] *Dum hec.,.. cognite* (ll. 12-16) cf. CAPPONI, 1132 A.

[3] *Qui.... visu* (ll. 16-25). La descrizione delle briccole è aggiunta dal PALMIERI per chiarire l'azione.

[4] *Varij.... potiretur* (ll. 25-30) cf. CAPPONI, 1132 A.

nitissimum obsideret, ut Pisanis daret preparandi spatium que usui forent. His vocibus perculsi magistratus, et maxime ne collatio pecunie, que per tributum ex privato conferenda erat, difficilis fieret, Bertuldo deposito [1], Obizum Garullensem, virum procul dubio florentino populo fidum carumque, exercitus et belli ducem dixere [2]. Hec primo huius belli anno gesta fuere [3].

Qui secutus est annus longe maiores res continebit; nam obsessi obsidentesque pertinacius prosecuti sunt bellum, donec, postquam inhumanos fetidosque cibos et horrenda hominibus animalia sustentande vite necessitate obsessi Pisani voraverant, extrema tandem calamitate coacti in florentini populi potestatem venere [4]. *Annus secundus*

Adveniente igitur huius anni principio, Florentini ad prosequendum bellum intenti, decem novos decrevere viros, quibus belli gerendi cura inesset'. Huius designatio magistratus facta est ante tempus, ut esset illis spatium cogitandi, que essent suo sibi tempore peragenda [5]. Menses tamen duos' continuabat decemviratus precedens, in quibus una de communi provisione sepius cogitarunt. *c. 21 r* *Mur., 178*

Sed postquam venerunt martij kalende, in quibus ad novos collegas totius belli deferebatur potestas, quid in re maxime esset sepe multumque scrutati, decreverunt non aliorum more, neque per obsidiones locorum agrorumve incursiones et predas inimicos bellare, sed urbem ipsam veluti caput, quo extincto haud vivere membra possunt, oppugnare et vincere. Concepto inde ad tempus occultato, tria precipue ad id patrandum fore necessaria censuerunt: primo ne frumenti inopia, quam Pisani continuo lenire procurabant, aliqua in parte levarentur; quod, ut fieret, indigebat secundo: id erat, positis castris, urbem cingere et maritimum Arni ostium flumenque simul custodire; que, ut tutius fieri possent,' opus erat etiam tertio: quod fore iudicabant curare, ne per mercedem conducta militum auxilia tutarentur. Quibus omnibus intenti uno tempore cuncta navabant. Armis in Italia duo ea tempestate prevalebant, Ladislaus, Apulie rex, et Otho Tertius, apud Reginos Parmensesque potens equitum dux. Ab utrisque impetratum est, ne prestarent auxilia Pisanis: cum Rege conventio facta est, ne se rebus immisceret etruscis et suo incepto contra romanam urbem, quam occupare conabatur, impedimento Florentini non forent [6]; Othonem obligarunt pecunia, ne sti- *c. 21 t*

---

1. ut] *V. omm.*; *M.* et - spatium] *O. V.* spacium — 3. Obizum] *R.* Obizzum - Garullensem] *O. R. M.* Garulensem; *P. V.* Garillensem — 4. carumque] *S.* carumque *corretto in* eorumque; *M.* earumque; *P.* charumque - huius belli] *V.* belli huius — 5. secutus] *O. V.* sequutus — 6. prosecuti] *O. V.* prosequuti - donec] *V.* donehc — 7. sustendande] *L. P. R.* substentande - voraverant] *in C. l'*a *è su rasura di* u; *l. L. R.* voraverunt — 10. gerendi] *l.* gerandi - designatio magistratus] *l. L. O.* magistratus designatio — 11. spatium] *O. P.* spacium — 12. tamen] *V.* autem — 13. cogitarunt] *S. R. M.* cogitaverunt — 14. totius belli] *S. R. M. omm.* — 15. esset] *O.* essent - decreverunt] *V.* decreverunt ut — 15-16. non aliorum.... agrorumve] *V. omm.* — 16. agrorumve] *O. R.* agrorum — 17. extincto] *R.* extinto — 18. inde] *O.* idem - occultato] *V.* ocultato — 20. indigebat] *R. M.* indigebant - erat] *R. M.* erat ut — 21. ostium] *C. l. L. P. V. S.* hostium - custodire] *R. M.* custodirent - tutius] *l. omm.* - erat etiam] *R. M.* etiam erat — 22. tutarentur] *R.* turbarentur — 23. Quibus.... navabant] *R. omm.* — 26. etruscis] *P* hetruscis — 27. obligarunt] *in C. la sillaba* runt *su litura*; *R.* obligaverunt

[1] Ai primi di dicembre l'Orsini andò a Firenze per giustificarsi coi Signori, e nonostante le sue preghiere non fu più fatto tornare al campo (SER NOFRI, 47).

[2] Il 19 gennaio 1406 Ludovico della Badessa fu inviato al campo per persuadere Obizzo, che vi si trovava come comandante in sottordine, ad accettare l'ufficio di capitano generale, e ad investirlo della nuova carica (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 102). Obizzo aveva effettivamente il comando della guerra fin dal giorno della partenza dell' Orsini dal campo, dal 12 dicembre 1405 (SER NOFRI, 56).

[3] *Ceterum.... fuere* (da p. 16, l. 30 a p. 17, l. 4). La deposizione di Bertoldo e la sua sostituzione con Obizzo da Monte Garulli è accennata dal CAPPONI, 1132 A: "…. non parendo, che egli sapesse fare l'arte della "guerra, fu eletto Obizzo da Monte Garulli ". Il PALMIERI accenna invece più largamente alle voci calunniose diffuse a Firenze sul conto di Bertoldo, di cui ci dànno conto due Fiorentini presenti al campo, il SALVIATI, 248 e SER NOFRI, 35-50 *passim*, voci che trovarono eco nei Consigli di Firenze (*Consulte e pratiche* cit., 3-6 dicembre, c. 185 sgg.). Il Nostro si accosta all'opinione di SER NOFRI, che scagiona l'Orsini da ogni colpa.

[4] *Qui secutus.... venere* (ll. 5-8). Il Palmieri riassume gli avvenimenti del secondo anno della guerra.

[5] I Dieci furono eletti alle condizioni indicate dal CAPPONI e dal PALMIERI il 19 gennaio 1406 (*Deliberazioni dei Signori e Collegi* cit., c. 122).

[6] A Ladislao i Fiorentini avevano scritto pregandolo di non aiutare i Pisani fin dal 2 dicembre 1405 (Signori, *Missive*, *Lettere esterne* cit., c. 136). Il 14 gennaio 1406 gli furono inviati due ambasciatori,

pendia militiamve invitis Florentinis susciperet[1] que, uti conventa fuerant, ita fuerunt plena fide servata[2].

Quibus rebus ita actis, iam aderat ver et Florentini, in spem victorie adducti, omnia propere parare student, que ad obsidendum pisanam urbem fore oportuna cognoscunt. Et, ne *c. 22 r* Vicensem' obsidionem solvant, sed, obsidente Obizo Vicum, sit qui Pisas quoque obsidere possit, Lucam Fiescanum Genuensem alterum deligunt militie principem[3], sub quo quam maximas omnium generum auxilij copias conducere parant et cetera omnia, que militibus et obsidentibus castris usui esse solent, adesse impigre iubent. Duos preterea e decem viris, Masum Albitium et Ginum Capponium, preficiunt, ut foris arma atque castra curent. Qui in agrum pisanum statim profecti[4], cum ab externis periculis tuti esse viderentur, relicto ad obsessum Vicum Obizo duce et tot solummodo castris, ut continere inclusos possent, ceteros omnes cum omni reliquo equitatu peditibusque, quos in hibernis per loca Pisanis infensa tenuerant, in unum exercitum conduxere. Novos insuper descripsere milites multosque preterea *c. 22 t* mortales iumentaque usui et necessitudini oportuna rerum comparavere.'

Qui simul in Cascinensi agro congregati fuerunt, ad quinque equitum milia, pedites vero bellatores supra milia septem et magna insuper agricolarum operariorumque multitudo, qui artibus et operibus ministerijsque instarent bellicis; cum his etiam frequentes aderant, quos spes aut lucrum illexerat. Hi una omnes postero die, instructis ordinibus, veluti dimicandum esset, ex eo loco duobus passuum milibus Pisas transgressi, inter sacras Petri Graduensis edes [Mur., 179 *Castra in Pisanos*] et ripas Arni fluminis metati sunt castra[5]. Primo eorum adventu tanta fuit alimentorum' inopia, ut, exhaustis pene non tantum humanis omnibus cibis verum etiam silvestribus baccis, perdifficile fuerit per aliquot dies milites continere. Hec difficultas facta est temeritate curatorum, qui ex Genuensium littore Liburnoque oppido prefectis castrorum scripserant, que ad victum oportuna forent, habunde curavisse; sed adeo longe res diversa litteris fuit, ut *c. 23 r* pauci' solummodo panes Liburno veherentur. Hac igitur necessitate coacti exercitus ductores cogitarunt cohortes reducere et commeatibus providere, deinde ad locum redire. Inerant tamen huic consilio difficultates minime negligende: primo quia indecorum videbatur et contrarium militum audacie, quam in obsessos letis animis preferebant; bonam insuper spem videbatur obsessis prestare et de his opinionem dare ceteris omnibus potiorem; sed longe periculosius esse putabant, si interim importato frumento replerentur, quod, si eveniret, diutinum bellum et dubiam victoriam verebantur. Quibus rebus anxij constituerunt potius pau-

---

1. susciperet] *V.* suscipere - conventa] *V.* convencta — 4. obsidendum] *R.* obsidendam - oportuna] *O. S. R. M.* opportuna — 5. Obizo] *O.* Obizzo - qui] *P.* qui possit — 6. possit] *P. omm.* — 6-7. maximas] *R.* maximus — 7. cetera] *V.* ceteras — 9. Masum] *O.* Masium - Albitium] *l.* Albicium — 11. solummodo] *O.* solumodo — 14. oportuna] *O. V. S. R. M.* opportune — 15. fuerunt] *R.* fuere - milia] *V. P. S. R. M.* milia — 16. milia *V. P. S. R. M.* millia - operariorumque] *R.* et operariorum — 19. milibus] *P. V. S. R. M.* millibus - Graduensis] *la sillaba* Gra *in C. è su litura* — 21. exhaustis] *S.* exaustis - cibis] *S. R. M.* erbis — 23. littore] *O.* lictore; *C. e gli altri ad eccezione di R.* litore - oppido] *C.* opido — 24. oportuna] *O. P. S. R. M.* opportuna - habunde] *l. L. P. S. R. M.* abunde - litteris] *l. P. S. M.* literis — 26. cogitarunt cohortes reducere] *P. V.* reducere cogitarunt cohortes - cogitarunt] *M.* cogitarant - cohortes] *M. R.* exercitus - commeatibus] *O. V.* comeatibus — 28. militum] *O. omm.* - letis] *R.* laevibus; *M.* laevis, *donde il* Mur. saevit — 29. videbatur] *P.* videbantur - opinionem] *V.* oppinionem - omnibus] *in C. aggiunto in margine con segno di richiamo* — 29-30. longe periculosius] *P.* longo periculo suis — 31. rebus anxij] *l. L.* anxij rebus

Bartolommeo Popoleschi e Giovanni de Medici (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 100). Il 19 marzo si ringraziava il Re per le ampie rassicurazioni date (Signori, *Missive* cit., c. 149).

[1] Il 6 maggio 1406 fu inviato con analoghe istruzioni ad Ottobuono un ambasciatore, Alessandro Altoviti (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 112 *t*); le trattative durarono tutto il maggio (c. 114-116).

[2] *Adveniente.... servata* (da p. 17, l. 9 a p. 18, l. 2) cf. Capponi, 1132 E-1133 A-B.

[3] Il Fieschi fu eletto solo il 18 giugno (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 119 *t*). Andò al campo il 7 luglio; in questo giorno i Signori spedivano a tutte le truppe una lettera comandando loro di obbedire al Fieschi (Signori, *Missive, Lettere interne ed esterne*, 1406, c. 6 *t*).

[4] Per quanto il Buoninsegni, 797, il Sozomeno, 1187 e il Morelli, 12, pongano la partenza dell'esercito nell'aprile, noi accettiamo la data del Capponi, cioè il 4 marzo. Infatti le provvisioni dei Dieci per ovviare alla carestia verificatasi nell'esercito poco dopo l'arrivo a San Pietro in Grado vanno dal 16 al 18 marzo (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 107 *t*-108).

[5] *Quibus rebus.... castra* (da p. 18, l. 2 a p. 18, l. 20) cf. Capponi, 1133 B-C. Il Capponi, che pur fa men-

corum dierum penuriam substinere, quam incepto omisso fede discedere. Viatores igitur impigre ire iubent, qui ex oppidis agroque florentino ac etiam ab amicis vicinisque omnibus coctum panem parent et celeri vectura premittant, frumentum deinde et cetera militibus necessaria undique importari curent. Idem Florentiam, ut sedulo' fieri iubeant, per litteras *c. 23 t* nuntiant. Per romanum etiam ac genuense littus impunitatem omnibus dicunt in florentinum exercitum cibum aliumve commeatum portantibus, idemque per preconem in exercitu publicant, unicuique impunitatem et licentiam vendendi quantum vellet prestantes. Tanta itaque proximis diebus mutatio facta est, ut e maxima inopia ingens frumenti copia provenerit [1].

Frumenti igitur difficultate sublata et munitis tuto loco castris, Florentini ripas fluminis custodire et aditum claudere decrevere. Duo igitur presidia adversis Arni littoribus firmant et super palos ligneum pontem imponunt, qui ad presidia communem transitum faciat et iter per flumen claudat [2]. Dum electa presidijs loca aggeribus fossisque muniunt, ut celerius extollerent opus, suburbanis dirutis iuxta superiorem amnem vicis, casarum trabes tignaque flumini dabant; collectores' inde ad pontem presidiaque instruebant; tantaque fuit lignorum vis, ut, *c. 24 r* navato fluminis opere, militaribus quoque tabernaculis inserviret [3].

Inter hec Guaspar Pactius, quem cum equitibus Pisas ingressum ostendimus, timens ne equi fame perderentur, publica obsidentium impetrata fide, cum omni suo equitatu abivit ex urbe [4].

Intentis ad obsidendum animis et impigre sedulo incepta curantibus, nec dum firmato ponte, nec communitis presidijs, quinque incurve naves, que e Sicilia Pisas frumentum portabant, una cum septem longis navibus in eorum tutelam armatis in portum venere. In eodem portu Florentini classem habebant navium fere totidem; quas cum viderent Pisani audissentque terrestrem exercitum flumen custodire, non sunt ausi ostium intrare, nisi prius navali prelio cum' nostris decernerent. Constituto igitur tempore, cum iam diei pars maxima proces- *Mur., 180* sisset, instructis navalium sociorum' agminibus, Pisani nostros adoriuntur. *c. 24 t* Spectaculum pene vagum fuit et potius persequentibus quam decernentibus simile; persequentibus enim alteros alteris, par fere iter omnes in altum fecere, donec prospectum navium prius subripuit nox, *Frumentarie naves capte* quam valuerint cominus prelium inire. In eadem nocte atrox ventorum sequitur vis, que Pisanos in Veneris impulit Portum; Florentini vero in Pisanum rediere. Onuste frumento naves eadem tempestate quassate in Pisano Portu ancoris tenebantur. Lucescente die, cum

---

1. substinere] *M.* sustinere - omisso] *O.* obmisso; *R.* ommisso — 2. ex oppidis] *V.* qui etiam ex oppidis - oppidis] *C. S.* opidis - etiam] *P. omm.* - ab amicis] *V.* ab omnibus amicis - omnibus] *P. V. omm.* — 3. celeri vectura] *S. R. M.* celere vectu - premittant] *L.* premictant - frumentum] *O. omm.* — 4. litteras] *P. S. R. M.* literas — 5. nuntiant] *O. P.* nunciant - ac] *M. R.* et - littus] *C.* litus *corretto in* littus; *R. M.* litus; *O.* lictus — 6. portantibus] *C.* importantibus *colle prime due lettere espunte*; *l.* portantibus *colla sillaba* por *su litura*; *S. R. M.* importantibus - idemque] *R. M.* et idem — 7. impunitatem] *l. L.* immunitatem — 8. e] *L.* ex — 9. tuto] *S. R. M.* toto — 10. decrevere] *O.* decreverunt - Arni] *P.* Anni - littoribus] *O.* lictoribus; *L. R. M.* litoribus — 12. electa] *l. L.* delecta — 13. casarum] *V.* cassarum — 14. collectores] *S.* collectoresque - inde] *R.* deinde — 15. navato] *R.* perfecto — 16. Guaspar] *S. R. M.* Gaspar - Pactius] *P.* Paccius - ingressum] *O.* ingressus — 17. impetrata] *M.* imprecata — 18. ex] *V. P.* ab — 21. una] *P. V. omm.* - eorum] *R.* earum — 23. ostium] *O. P. S.* hostium. — 25. navalium] *R. S.* navalibus — 26. persequentibus] *R. M.* prosequentibus, *tutte e due le volte* — 27. donec] donehc - subripuit] *O.* surripuit — 28. valuerint] *S. R. M.* valuerit - cominus] *C.* eominus; *S.* comminus - inire] *R. M.* iniri — 29. Veneris] *S.* Veneri — 30. ancoris] *S. M.* anchoris

zione delle forze lasciate a Vico e presso a poco concorda col Palmieri nel numero delle soldatesche (1135 C), non accenna per il momento, nè alla nomina di Luca Fieschi a capitano generale (avvenuta del resto posteriormente), nè alla tappa fatta dagli eserciti a Cascina. Tali particolarità son certo dovute al desiderio del Palmieri di ampliare il racconto.

[1] *Primo .... provenerit* (da p. 18, l. 20 a p. 19, l. 8) cf. Capponi, 1133 C e 1134.

[2] *Frumenti .... claudat* (ll. 9-12). Tali notizie sono disseminate nel Capponi 1133 A, 1134 B-C.

[3] *Dum electa .... inserviret* (ll. 12-15). Nè il Capponi, nè altri parlano del modo tenuto dai Fiorentini per fornirsi di legname. Forse l'idea venne al Palmieri da un luogo del Buoninsegni (779) ove parlando del legname mandato dai Pisani per Arno contro le bastìe fiorentine usa le parole: " presono molto legname *di case disfatte nella terra* ".

[4] *Inter hec .... urbe* (ll. 16-18). Per la partenza del Pazzi da Pisa cf. p. 15, nota 1.

ligatas in portu naves nostri viderent, rati ex ventorum impetu, si ligamenta inciderentur, naves ad terram perditum ire, vi atque minis illas aggrediuntur. Ductores navales, quia mercennarij erant et non erat frumentum proprium, cum in metum ingentem devenissent et Pisanos nusquam adesse viderent, statim convenere, ut, accepta vectura, frumentum darent et, *c. 25 r* suis omnibus salvis, tute discederent[1]. Hec frumenti copia tanta fuit, ut' non solum Florentinorum milites, verum etiam equos ceteraque iumenta menses aliquot pasceret[2].

Postquam Pisis hec comperta sunt, ingens desperatio cunctorum animos cepit quasi, quocunque adverterent, res contrarie evenirent. Principes civitatis spem vultu simulabant, dolorem in pectore comprimebant; reliqui vero, et precipue quibus nulle parveve erant opes, publice complorabant, voces et manus ad celum porrigentes orantesque, ut propendiem Deus illos ea obsidione liberaret. Verum sepius virorum virtute quam hominum supplicijs salve civitates fuere; nec solum pauperum votis, sed divitum collatione atque opulentia populorum auxilia parantur. Pisani inter se male concordes, nec tributum persolvere, nec externa subsidia parare assentiebantur; qua pertinacia factum est, ut plerique universas res suas amitterent, quia earum partem expendere noluissent[3].

*c. 25 t* Cum essent his anxij Pisani curis, circa iunij kalendas[4] continuatis' imbribus Arnus immense est auctus; quam oportunitatem ipsi nacti, eradicatas arbores innexasque et concastratas premittentes trabes, magnam post illas lignorum struem medio fluminis impetu coniecere; quam omnem multis undis vectam atque convolutam materiam simul cum fluminis rapto ad novum pontem impulit fluctus tantaque in eum, nondum satis substentaculis firmum, superingesta est lignorum perplexa congeries, ut fluminis meatibus clausis, cum aquarum pondus illa coacervatio amplius substinere non posset, una pons lignorumque mons et pelagus dilabuntur[5]. Inter hec quidam e pistoriensi agro milites, oportunitatem secuti gravioris celi usque ad portas urbis predatum vagantes, capiuntur. Hos interrogantes Pisani cognovere pontem cum flumine abijsse. Arbitrantes igitur transarninum presidium velocitate ple- *c. 26 r* nissimi' amnis ab exercitu fore divisum idque paucis custodibus fidum, quia nec satis rostratum adhuc nec vallatum fuerat, idem humo coequare cogitarunt, antequam navigabiles *Mur., 181* fierent' fluminis vertices. Convocato igitur statim populo, urbe tumultuarie egrediuntur. Itineris ductor erat Cola Mattus, qui paucis mercennarijs equitibus cum Pisanis remanserat quando Guaspar Pactius abivit ex urbe; reliqui omnes populus erat imbellis. Cola, nihil pe-

---

2. ire] *S. R. M.* iri — 2-3. mercennarij] *V. S. R. M.* mercenarij — 4. ut] *V.* et — 6. menses] *R.* per menses 7. cunctorum] *V.* cuntorum - quasi] *in M.* quas, *donde il* Mur. quod. — 8. vultu] *V.* velut vultu — 9. reliqui] *O.* reliqua - parveve] *R.* parvaeque — 10. publice] *S. R. M* plus publice - voces] *R.* vocesque - celum] *V. P.* celos — 11. ea] *O.* hac - supplicijs] *R.* supplicationibus; *in S.* supplicijs *corretto in* supplicationibus — 14-15. amitterent] *L.* amicterent — 15. earum] *l.* eorum — 16. iunij] *O.* iulij — 16-17. immense est] *R.* est immense - auctus] *R. M.* erectus — 17. oportunitatem] *O. V. S. R. M.* opportunitatem — 17-18. concastratas] *R. M.* constipatas; *S.* constrictas — 18. premittentes] *L.* premictentes — 20. rapto] *R. M.* raptu - fluctus] *V.* fluentur - substentaculis] *M.* sustentaculis — 20-21. firmum] *P. omm.* — 21. perplexa] *R. M.* complexa - fluminis meatibus clausis] *l. L.* clausis fluminis meatibus - meatibus clausis] *in C. su litura* — 22. amplius] *P. omm.* - substinere] *M.* sustinere - et] *V.* ac — 23. oportunitatem] *O. V. S. R. M.* opportunitatem - secuti] *O. V. R. M.* sequuti — 24. predatum] *in M. la parola si legge, come ha stampato il* Mur., pradatum — 24-25. cognovere] *O. P.* cognoverunt — 26. amnis] *P.* agminis — 27. adhuc] *V.* aduhc — 29. Mattus] *O.* Matus; *L.* Mactus - mercennarijs] *V. P. S. R. M.* mercenarijs — 30. Guaspar] *S. R. M.* Gaspar - abivit.... populus] *S. omm.* - abivit] *C. aveva dapprima* abijt *corretto in* abivit *con un* v *interlineare* - nihil] *l.* nichil

[1] Secondo il Capponi, 1134 B, il grano fu preso il 22 maggio.

[2] *Intentis.... pasceret* (da p. 19, l. 19 a p. 20, l. 6). Come abbiamo detto nella prefazione, p. xix, il Palmieri ha desunto, ampliandolo, il racconto della presa delle navi dal Capponi, 1134 A e B, dal Buoninsegni, 798 sg. e da Ser Nofri, 53.

[3] *Postquam.... noluissent* (ll. 7-15). Il Buoninsegni, 798, parla della disperazione dei Pisani; il Palmieri, ampia rettoricamente le parole del cronista.

[4] Il Capponi specifica il *giorno dell'ascensione*, caduta nel 1406 il 20 maggio (cf. Corazzini, 55, n. 2).

[5] *Cum essent.... dilabuntur* (ll. 16-23). Il Capponi, 1134 C, narra della distruzione del ponte attribuendola alla piena d'Arno; Ser Nofri e il Buoninsegni, 799, parlano anche dello stratagemma dei Pisani.

riculi esse in eo negotio ratus, cum suis equitibus antevenit et, cum non longe a loco presidij gregem vaccarum inspiceret, cupiditate prede adductus, illas versus urbem convertit, putans populum per se se desertum presidium facile posse destruere. Populus, nullo remoratus periculo, aviditate perficiendi temere sequebatur. Ceterum, dum ea res agebatur, idem veriti Florentini de salute presidij in exercitu' consultabant; nec deerant quibus videbatur *c. 26 t* paucis admodum militibus, qui in presidii munitione remanserant, eiusdem disruptionem iubere. At Sfortia, fortissimus equitum ductor, ut ceteris audaciam prestaret: Date mihi, inquit, presidij custodiam, et solus cum militibus, qui in eo sunt, id vobis tuebor feliciter. Dato ei libenter negotio, uno delecto comite et duobus equis, naviculam cum illis solus ascendit et multo labore undis iactatus, uno tantum salvato equo, ad longe inferius littus applicuit. Tartalias vero, alter equitum dux, emulatione glorie et, ut sua armenta, que ex varijs collecta predis in eodem littore habebat, salvaret, altera navicula subsecutus ad idem littus emersit.

Cum igitur Pisani advenissent, hi duo strenuissimi duces cum parva militum manu obviam fiunt. Exercitus noster, qui in altero littore considebat, preparatis ordinibus et aciebus instructis, in Pisanorum conspectu secus Arni' littus citato itinere ad urbem contendit. Pi- *c. 27 r* sani eodem tempore duos fortissimos duces in se venire et exercitum ad invadendam urbem contendere cernentes, minimum tum ibi certaminis committunt; nam tanta illos statim doli mali formido cepit, ut certatim ad urbem festinanter confugerent. In fuga multi, corpore fessi et timore perculsi, inter arbusta vepresque diffusi latitarunt; quorum plerique a militibus, qui lenita unda flumen transierant, usque ad proximam noctem capiuntur; vexilla etiam, que populus secutus fuerat, sunt capta. Post hanc adversam pugnam tantus pavor ac trepidatio Pisanos pervasit, ut nunquam ausi sint portas exire [1].

Postquam res in urbe trepidas et ingentem populi metum Florentini cognovere, invadende urbis per ascensionem murorum bonam spem suscepere. Nocte igitur constituta tenebrosa [2], cum expeditis cohortibus ad locum pergunt et quam occultissime possunt in propinquis consident umbris; hora inde' intempesta, exploratis omnibus, cum omnia sub silentio invenissent, *c. 27 t* delecti ad negotium milites scalis murum ascendunt et, ut levius streperent, modica armatura et nudis pedibus vadunt. Ceterum cum plerique iam ascendissent et reliqui, quasi sublato periculo, repente certarent ascendere, strepitu custodes ciere. Custodes igitur ad arma conclamantes totam civitatem movere. Ad muros statim concurritur; nostri, ut facilius ascenderent, se invicem levant; Pisani firmioribus scalis expeditius vadunt et, ne obscuro lumine suos ignorent,' lanternas et faces adducunt, lapides et tela ingerunt; mulieres et pueri, qui *Mur., 182* ad locum accesserant, flammas suscipiunt. Postremo ubi cominus se milites ferire ceperunt

---

1. negotio] *C. O. V. P.* negocio — 2. gregem] *P.* grecem - cupiditate] *R.* cupiditateque — 4. aviditate] *V.* avviditate — 5. deerant] *S. M.* deerat; *in R.* deerit — 7. ceteris] *S.* coeteri - mihi] *l.* michi - mihi, inquit] *R.* inquit mihi — 9. negotio] *C. O. V. P. R.* negocio - naviculam] *C.* navculam - ascendit] *O.* adscendit — 10. tantum] *S.* tm̄ *vel* Graev. tamen - littus] *C. L. V. P. S.* litus; *O.* lictus — 12. littore] *L.* litore; *O.* lictore - subsecutus] *O. R. M.* subsequutus - littus] *l. P.* litus; *O.* lictus — 13-14. obviam] *O.* ovviam — 14. littore] *L. P.* litore; *O.* lictore — 15. littus] *L. P.* litus; *O.* lictus — 16. in se] *R.* ad se - et] *R. M.* atque - invadendam] *M.* invadendum — 17. tum] *S.* dum - statim] *l. L. om.* — 17-18. statim doli mali formido] *O.* formido statim doli mali - formido] *l. L.* formido statim — 19. timore] *O.* timere — 21. secutus] *O. R. M.* sequutus - ac] *S.* et — 22. ausi] *in C. su litura* — 23. invadende] *M.* invadendi — 24. ascensionem] *O.* adscensionem - bonam] *P. om.* — 25-26. consident] *R.* considebant — 27. negotium] *C. O. S. P.* negocium - scalis] *O.* statim - ascendunt] *O.* adscendunt — 28. ascendisset] *O.* adscendisset — 29. ascendere] *O.* adscendere — 30. ad muros] *R.* et ad muros — 30-31. ascenderent] *O.* adscenderent — 31. scalis] *O.* scalis et — 32. tela] *O.* thela — 33. locum] *R.* locos - accesserant] *S.* ascesserant *corretto in* adcernerant

[1] *Inter hec.... exire* (da p. 20, l. 23 a p. 21, l. 22) cf. Capponi, 1134 D-E e 1135 A-C. Si avverta che nè il Capponi, nè gli altri cronisti parlano di Cola Matto; cf. in proposito p. 15, nota 1.

[2] Il tentativo su Pisa è dal Capponi, 1135 D, posto al 9 giugno 1405. L'*Anonimo pisano* edito dal Corazzini, *op. cit.*, 64, lo dice avvenuto il 20 giugno. Questa data ci sembra più accettabile, giacchè lo stesso Capponi ci dice "a questo scalamento si trovò Vieri Guadagni e Jacopo Gianfigliazzi, commissari del Comune di Firenze", e costoro furono inviati al campo solo il 9 giugno (vedi l'istruzione data loro dai Dieci in Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 118 *t*).

gladijs, cernebatur, qui instarent acrius, qui sauciarent audacius, funderent locumve tenerent *c. 28 r* enixius. Interim duellaris pugna connectitur inter audacissimos milites et' maxima vi ab utroque certatur, donec, emunctis utriusque viribus, compliciti corruunt et supposita illisi humo moriuntur. Ferocia a militibus inde deposita, cum habunde plures supervenirent Pisani, nostri retrocedere et per scalas certatim evadere ceperunt, accumulatisque in scalis catervatim militibus et implicitis ruentibus virorum globis, plerique afflicti sunt. Sic, infecto negotio, evanuit potiunde urbis sperata hac aggressione victoria. Pisani post expulsos e menibus hostes nostri militis lacerum corpus ad aselli caudam per urbem traxere; cuius derisionis gratia e tracti militis cohorte milites plures Pisanos per varia tormentorum genera necavere [1].

Postquam infecto negotio Florentinorum milites in castra redierunt, Sfortie et Tartalie discordia iam pridem exorta resumitur. Hi duo inter primos duces habebantur et inter se de *c. 28 t* prioratu in exercitu contendebant. In castris uterque' spectabatur fidus acceptusque prefectis et consiliorum omnium gnarus; unicuique exercitus credebatur et obire omnia soliti erant, que optimi ducis et strenui bellatoris habentur. Ceterum more ingenij humani invidia ex paritate orta est, qua irritante Tartalias condoluit in sui pernitiem Sfortiam venenum emisse. Verum an falsum id fuerit nobis satis cognitum non est. Sfortia tamen contra decus suum tale facinus reputans, orabat, ne se de tali scelere incusaret nec suspectum haberet. Dubijs inter se atque hesitantibus illis, Masus et Ginus, qui exercitui preerant, caventes ne castrensis seditio oriretur, illos placare conabantur, indignum fore persuadentes, si ex privata suorum ducum contentione florentinum populum detrimentum sequeretur. His verbis placido ore uterque responderat; Tartalias tamen ultum ire iniurias in animo retinebat, impediente tamen metu, occasionem servabat.

*c. 29 r* Compositis per hunc' modum rebus et vadibus datis, Masus et Ginus Florentiam ad collegas rediere. Vierius Guadagnius et Jacobus Janfiliatius ad castrorum curam mittuntur. Mutatis igitur castrorum legatis, Sfortia et Tartalias, sive nova exorta causa, sive quia illis nullam obligaverant fidem, contentiones reintegrarunt et adeo exarsere animo, ut magna suspitio fuerit, ne militarem tumultum exsuscitarent. Ob quam causam Ginus Capponius, cuius presentiam ambo verebantur, in castra reversus, perturbatos eorum animi motus iterum delinivit [2]. Metus tamen remansit, ne qua ex hoc negotio seditio oriretur, et maxime quia duces milites̃que divisi uni vel alteri seorsum inherebant [3]. Eadem tempestate contagio maxima fuit in castris. Primo ingens muscarum superabundavit copia veluti seminarium cuncta re- *Mur., 183* plens; pulices deinde pediculique et tanta ranarum muriumque multitudo, ut sordidis etiam' *c. 29 t* agrestibusque intollerabile' fastidium videretur. Cum ijs aderat magna vis estus et tanta tem-

1\. audacius] *L.* audatius - locumve] *O. R.* locumque — 3. utriusque] *O.* utrisque - compliciti] *l.* complicati; *O.* complici - supposita] *O.* subposita - illisi] *così l. ed L.*; *C. originariamente aveva* illis humo, *poi fu aggiunto in mezzo un* i *e un segno trasversale di divisione fra il nuovo* i *e l'*h; *sull'* i *forse un segno di abbreviatura, che porterebbe a leggere* illis in humo, *lezione di O. P. V.*; *R. M. S.* illic in humo — 4. habunde] *C. l. L. P. V. S.* abunde — 5. scalas] *L. P.* schalas; *V.* schalis - certatim] *R. omm.* — 6. negotio] *C. O. S. P. V.* negocio — 10. negotio] *C. O. S. P. V.* negocio - Tartalie] *R.* Tartaleae — 11. resumitur] *l. L.* resummitur - et] *in C. è aggiunto sopra la linea* — 13. obire] *in C. su litura* — 15. orta] *O.* horta - irritante] *poco chiaro in M.*; *il* Mur., *lesse* instante - pernitiem] *P. S. R. M.* perniciem — 17. tale facinus] *V.* facinus tale — 18. hesitantibus] *C.* hexitantibus; *O. V. S. R.* exitantibus; *P.* exhitantibus; *M.* excitantibus - Masus] *O.* Masius — 20. florentinum] *R.* in florentinum — 21. responderat] *in M. sull'ultima sillaba è una macchia; il* Mur. *congetturò* respondent - Tartalias] *R.* Tartaleas - iniurias] *M.* iniuriam — 21-22. impediente .... servabat] *R. omm.* — 23. Masus] *O.* Masius — 23-24. collegas] *V.* colegas; *R.* socios — 24. Janfiliatius] *R.* Janfigliatius — 25. Sfortia et Tartalias] *P.* Tartalias et Sfortia — 26-27. suspitio] *O. V. P. S. R. M.* suspicio — 27. exsuscitarent] *C. L.* exuscitarent; *V. P.* suscitarent; *S. R. M.* excitarent — 29. negotio] *C. O. V. P.* negocio — 30. seorsum] *R. M.* seorsim — 32. pulices] *V.* publices - pediculique] *S. R. M.* et pediculi - et tanta] *S. R. M.* tantaque - muriumque] *C. V.* murumque; *S. M.* ac murium; *R.* et murium — 33. intollerabile] *S.* intolerabile - ijs] *O. R.* his

[1] *Postquam .... necavere* (da p. 21, l. 23 a p. 22, l. 9) cf. Capponi, 1135 D-E. È da notarsi, come il Palmieri descrive più ampiamente e colorisce l'assalto.

[2] Gino giunse al campo per pacificare i contendenti il 21 giugno e ne ripartì il 23 (Capponi, 1136 E e 1137 B).

[3] *Postquam .... inherebant* (ll. 10-30) cf. Capponi, 1136 C-E.

poris ac loci corruptio, ut validiora etiam corpora inficeret. Febres post hec secute sunt et tanta militum invalitudo atque debilitas, ut passim prostrati iacerent [1]. Ad curandam igitur valitudinem et seditionem tollendam urgendamque enixius civitatem rati sunt novam inducere belli formam. Communitis itaque ad integrum presidijs ponteque reparato et valida catena, que perpendiculariter tensa ab aqua trabibus levabatur, munito, milites ad custodiam in illis locis habunde relinquunt, et preter eos validam manum permanere iubent, qui itinera utriusque littoris infestent neminemque preterire, ne quidve importari sinant [2]. Cum omni reliquo exercitu Pisas pretergressi trium milium spatio Sfortiam cum minori equitum peditumque parte in septemptrionali Arni littore collocant. Minor pars eo in loco' distributa est oportunitate *c. 30 r* castrorum, que in eodem littore ad obsessum Vicum sedulo considebant et rebus communibus inservire percomode poterant. Tartaliam et ceteras omnes copias contra in adverso littore firmant iactoque super scaphas ponte communem castrorum aditum faciunt. Pluribus itaque locis distributo exercitu, cuncta menia circumveniebant nostri maiorique obsidione civitatem urgebant et die nocteque ad portas infesti predabundique imminebant [3].

Trepidi contra Pisani; quocumque intenderant, res adverse erant et ad malum prone infeliciter succumbebant. Quibus difficultatibus anxij cum essent, spes unica erat murorum custodia et diutino bello ita florentinum populum fatigare, ut, militum tedio et tributorum solutione agitatis civibus, pacem tandem darent, quibus conditionibus vellent. Hoc rato consilio, Johannes Gambacurta, qui in' civitate quasi dominus presidebat, ut diutius substinere obsi- *c. 30 t* *Inopes urbe emissi* dionem valeret, statuit inopes omnes atque imbelles extra civitatem mittere, existimans pastum qui supererat longiori tempore remanentibus subvenire. Multi post hec mortales, quibus opes non erant, abire urbe sunt iussi, quorum plerique tenuissimo victu anxie antea substentati, elevatis ad celum manibus, emigrabant. Ceterum rectores nostri exercitus, animadvertentes idem quod intendebant obsessi, precone publicarunt vite supplicium captivis omnibus urbe profectis. Quorum nonnullos primo locis editioribus in conspectu civitatis palam suspenderunt laqueo; quosdam vero necatos et in naviculis positos ad suos cives flumine duce mittebant, appositis scriptis eandem mortem edicentibus ceteris urbe exeuntibus. Dum ea agerentur, nihilominus vi ac minis emittebatur plebs, et cuncta ea tempestate necessitate victus' magis *c. 31 r* quam pietate Pisani moderabantur. Florentini tamen, etiam in hostes nolentes crudeles esse, mitigarunt numero penam, nec amplius morte illos, qui in potestatem veniebant, persequebantur; ceterum feminas, circumcisis ad umbilicum vestibus extremitateque interdum nasi recisa, mares vero nudatos et ignito nonnunquam ferro sigillatos verberibus' impellebant ad urbem; MUR., 184 et, si qui pertinaces remanserant, onustis ex illis ratibus per superiorem fluvium demittebant,

---

1\. hec] *R. M.* hoc - secute] *O. R. M.* sequute — 3. valitudinem] *V. S. R. M.* valetudinem - novam inducere] *V. P.* inducere novam — 4. catena] *O. V. P.* cathena — 6. habunde] *C. l. L, P. V. S. R. M.* abunde - relinquunt] *R.* relinquerunt; *M.* reliquerunt — 7. littoris] *L. M.* litoris; *O.* lictoris — 8. milium] *V. P. S. R. M.* millium - spatio] *O. P.* spacio — 9. septemptrionali] *V. S. R. M.* septentrionali - littore] *C. L.* litore; *O.* lictore - eo in loco] *P.* in eo loco - oportunitate] *O. V. S. R. M.* opportunitate — 10. in] *R. omm.* - eodem littore] *O.* lictore eodem; *L.* eodem litore — 11. percomode] *l. L. V. S. R. M.* percommode — 11-12. littore] *O.* lictore; *L. P.* litore — 12. scaphas] *O.* schaphas - communem] *L.* comunem — 13. menia circumveniebant nostri] *O.* nostri menia circumveniebant — 14. nocteque] *S. R. M.* noctuque — 15. quocumque] *O.* quocunque — 16. difficultatibus] *L.* difficcultatibus - unica] *O.* una — 17. diutino] *R. M.* diuturno - florentinum] *R.* florentinorum - fatigare] *O.* faticare - tedio] *O.* thedio — 18. conditionibus] *O.* condictionibus — 19. Johannes] *S. R.* Johannes; *V.* Jovannes - Gambacurta] *R. M.* Gambacurtius - substinere] *M.* sustinere — 20. valeret] *V.* valeat — 21. supererat] *V.* supererat iam - hec] *O.* hoc — 22. non] *V. omm.* - anxie antea] *P.* antea anxie - substentati] *M. R.* sustentati — 23. rectores] *S. ha* rictores *corretto in* ductores; *R.* ductores; *M.* victores — 24. publicarunt] *R.* publicaverunt — 28. nihilominus] *l.* nichilominus — 29. etiam] *P. omm.; M.* êt - in hostes nolentes] *P.* nolentes in hostes — 30. potestatem] *O.* tempestatem — 30-31. persequebantur] *P. R. M.* prosequebantur — 31. interdum] *P. V. omm.* — 32. ad urbem] *P.* ab urbe — 33. demittebant] *L.* demictebant

[1] *Eadem.... iacerent* (da p. 22, l. 30 a p. 23, l. 2). Nessun cronista nessun documento ci ragguagliano di questa pestilenza. Che sia un'aggiunta del PALMIERI per dare efficacia drammatica al racconto?

[2] *Ad curandam.... sinant* (ll. 2-7) cf. CAPPONI, 1135 C e 1137 B-C.

[3] *Cum omni.... imminebant* (ll. 7-14) cf. CAPPONI, 1136 D e 1137 A e C.

qui, ripis civitatis appliciti, potius cuncta substinere parati erant, quam in hostium manus redire. Duos fere menses haec pertinacia in obsessis obsidentibusque permansit, in quibus ad extremam famis calamitatem pisanus populus deductus cuiuscumque generis herbas radicesque et horrenda humano victui animalia glutivit et nullus tamen exire civitatem audebat[1].

Continue, dum Pise obsidebantur, ad Vicum perseverabat obsidio. Vicensibus penuria c. 31 t inerat rerum necessariarium' maxima; eorum domus omnes fere refracte aut perforate erant ictibus magnorum lapidum, quos validissimis nostri proiecerant machinis. Multi eorum capti, plerique occisi fuerant, afflicti omnes et ad eam necessitatem deducti, ut se diutius tueri minime potuissent. Sic igitur affectos, ex nostris quidam Bientinenses, freti vicinitatis benivolentia et impunitate impetrata, ubi primum oportunum fuit, accesserunt monueruntque, ut sibi liberisque suis oppidoque aliquando consulerent; Pisanos victos esse ostenderunt, agrum vastatum, captos multos atque necatos, nullam reliquam superesse spes Pisanis, nisi sese Florentinis in fide credere; proinde sibi provideant et animo reputent, quanto cariores florentino populo erunt, si, tenentibus adhuc se Pisanis, ultro in potestatem devenerint. His et simic. 32 r libus alijs Vicenses sibi ipsis diffidentes et nullum subsidium sperantes, ad deditionem impulerunt. Bientinenses, accepta ab illis fide, Florentiam venerunt et per Masum Albitium, cuius amicitia fruebantur, magistratum cuncta docent. Magistratus igitur Masum delegit, qui Vicum profectus[2] deditionem eo pacto accepit, uti nisi infra dies proximos decem a Pisanis subsidium haberent, oppidum Florentinis in fidem traderent. Quod cum significassent Pisanis, nec aliquid subsidij venisset, post dies decem oppidum concesserunt, quod Masus positis ad custodiam militibus communivit[3].

Recepto igitur Vico militibusque in presidio positis, cohortes, que ad oppugnandum steterant, in castra venere auctoque illis exercitu arctius pisana civitas urgebatur. Rebus sic se habentibus, Pisanis nec frumentum nec aliud erat, quo substentare victum possent; inanita c. 32 t frugibus cibisque omnibus vacua atque erasa civitas prebere nihil poterat,' quod ieiunis etiam avidis usui foret. Videntes ergo Pisani fortunas omnes suas in extremo sitas, validos et pertinaces hostes, subsidium se expectare nullum et fame protrahi bellum non posse, necessitate coacti, ceperunt de concessione civitatis cum Florentinis tractare. Guaspar Vaianensis, civis pisanus, ad patrandum negotium secreto mittebatur. In exercitu nostro preerant Ginus Capponius pro decemviris, Mattheus Castellanus et Jacobus Janfiliatius ad exercitus curam delecti; preter hos missi quoque fuerunt e decemviris duo, Bartholomeus Corbinellus et Nicolaus Davanzatus[4]. Cum his sepius per Guasparrem agitata res prebuerat perficiendi spem nihilque supererat preter dare negotij diem[5].

1. substinere] *l. L. M.* sustinere - redire] *S.* redirent — 2. Duos] *S. R. M.* Duo — 3. deductus] *R. M.* adductus — 4. animalia] *O.* hanimalia - civitatem] *R. M.* civitate — 6. fere] *R. ha* fere *corretto in* pene - aut] *P.* et — 8. eam] *R. M. omm.* - tueri] *R.* teneri — 9-10. benivolentia] *V. P. R. S. M.* benevolentia — 10. oportunum] *O. V. R. M.* opportunum - fuit] *S. R. M.* fuerat — 11. oppidoque] *C. P.* opidoque - aliquando] *O. omm.* — 12. superesse] *in C.* super *è aggiunta interlineare* — 12-13. Florentinis in] *O.* in Florentinis — 13. fide] *R. M.* fidem - credere] *V.* credere reputent - reputent] *V. omm.* - cariores] *P.* chariores — 14. tenentibus adhuc se] *R.* se tenentibus adhuc - adhuc] *V.* aduhc — 14-15. similibus] *V. P.* his similibus — 15. alijs] *V.* alij; *R. M.* alijsque - sibi] *S.* sibi pro; *in C. dopo* sibi *un* p *espunto* - deditionem] *S.* dedictionem — 17. delegit] *La sillaba* git *in C. su litura* — 18. deditionem] *S.* dedictionem - uti] *R. M.* ut - nisi] *scritto in C.* $^{1}_{n}$; *R. M.* ni; *S.* nimirum *corretto in* ni — 19. oppidum] *C.* opidum - in fidem] *P. omm.* — 20. oppidum] *C.* opidum - Masus] *O.* Masius — 22. recepto] *L.* acceptoque - que] *S.* qui — 23. arctius] *O.* auctius; *V.* artius — 24. substentare] *R. M.* sustentare — 25. nihil] *l.* nichil - ieiunis] *V. P. M.* ieiunijs; *O.* ieiunius — 26. ergo] *P.* igitur - suas] *P.* suos — 27. se] *O. omm.* — 28. Guaspar] *S. R. M.* Gaspar — 29. negotium] *C. O. V. P. S.* negocium — 30. Mattheus] *P.* Matheus - Janfiliatius] *l. L. O.* Janfiliactius — 32. his sepius] *O. omm.* - sepius] *P.* sepe - Guasparrem] *O.* Guasparem; *R. S. M.* Gasparem - perficiendi spem] *P.* spem perficiendi - perficiendi] *R. M.* perficiendae rei — 33. nihilque] *l.* nichilque - dare] *l. L.*

[1] *Trepidi.... audebat* (da p. 23, l. 15 a p. 24, l. 4) cf. CAPPONI, 1137 D-E. Nel PALMIERI il racconto è più colorito.

[2] L'Albizzi fu mandato a Vico dai Dieci il 4 luglio (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 119 *t*).

[3] *Continue.... communivit* (ll. 5-21) cf. SER NOFRI, 56 e 57.

Vico si arrese definitivamente il 16; fu occupato dai Fiorentini il 17 (vedi fra gli altri SER NOFRI, 57).

[4] I Dieci autorizzarono i loro colleghi a trattare il 28 luglio: "Darete modo di acozarvi con chi è venuto "per parte de' Gambacorti ecc." (Dieci di balìa *reg. cit.*, c. 120).

[5] *Recepto.... diem* (ll. 22-33) cf. CAPPONI, 1137 E e 1138 A.

Ita compositis rebus, cum iam paulum noctis' processisset, incensis per urbem flammis et MUR., 185 altis resonantibus strumentis, ingentem inesse letitiam ostendebatur. Qui exercitui preerant, dubij quid' negotij esset, intenti expectabant. Nocte tota nihil cognitum; albescente die c. 33 r Burgundie Ducis signa spectantur editioribus per urbem locis[1]. In tertia eiusdem diei hora miles facetus, ipsius Ducis curialis, in castra profectus edixit: sui Ducis esse pisanam urbem; propterea ab inferenda iniuria quisque abstineret e locoque discederet. Paucis responsum ei datum est: florentinum populum scire pisanam urbem ad Burgundiorum Ducem non attinere; Duci ipsi familieque sue Florentinos longe magis amicos quam Pisanos semper fuisse; continueque easdem partes cum Duce Florentinos servasse, Pisanos vero diversas; ideo suo principi diceret Florentinos obsidionem non solvere, quia iustum gerunt bellum et in re Ducis magis esse cognoscunt florentinum populum, sibi suisque amicissimum, quam Pisanos, diversarum partium sectatores, Pisas tenere. Profecti ita responderunt; miles tamen die tota perambulavit castra cunctis edicens' odium domini sui, nisi discederent. Qua publicatione cum c. 33 t multi gravarentur, audaciores quidam, nocte facinus tegente, captum illum e medio ponte proiecerunt in flumen. Forte ligno aliove sustentaculo an nando evaserit, incertum est. Ceterum Florentiam venit deplorando casum suum; verum, ne de his rebus creber suscitaretur rumor, statim civitate emittitur. Cum redijsset postea domum et facta infectaque exasperaret dictis, Ducis animum in Florentinos movit. Quo odio quidam florentini cives, qui in eius provincia negotiabantur, iniuria affecti sunt et bona illis adempta; inter quos Petrus Cambinus captus fuit et diutino tedio pecuniaque mulctatus[2].

Irrita enarrata causa Pisanorum deditione, Florentini maiore vi civitatem urgebant. Eo tempore nostre militie princeps, ut diximus, erat Lucas Fiescanus genuensis, quicum' multi c. 34 r Genuenses militabant. Genue, ut supra ostendimus, Buccicaldus pro Francorum Rege regebat. Verentes igitur Florentini, ne Rex a Duce gravatus, Buccicaldo mandaret, ut suo edicto sibi subditos milites revocaret, Buccicaldo ipso consulente et publicam licentiam dante, omnes genuenses milites iterum obligarunt militie sacramento, expresso in formula iuramento: quod nullo eventu preceptove infra prescriptum tempus e militia discederent. Nec frustra facta est hec obligatio. Nam requisitus postmodum de revocatione Buccicaldus ipse militesque obligationis iure liberantur[3].

Hac accessione novarum rerum nihilo segnius Florentini civitatem urgebant; sed, auctis nocturnis custodibus, vigilantius observabant, ne ingredi aliquis aut egredi posset. Unde sedulo in dies magis ac demum penitus intollerabilis efficiebatur pisani' populi fames; donec, c. 34 t

---

duri - negotij] *C. O. P.* negocij — 1. paulum] *P.* parum; *R. M.* paululum — 2. strumentis] *S.* stromentis - inesse] *R.* esse - ostendebatur] *R.* ostendebat — 3. negotij] *C. O. P.* negocij - esset] *R.* essent - nihil] *l.* nichil — 4. spectantur] *V.* expectantur - In tertia] *S. R. M.* Interea — 5. ipsius] *V.* cuius — 7. Burgundiorum] *R. M.* Burgundionem - attinere] *P.* adtinere — 8. Florentinos] *V.* Florentos - semper] *P. omm.* — 10. diceret] *P.* dicet — 12. sectatores] *in C. su litura* - die tota] *R. M.* tota die — 15. sustentaculo] *l. L. V. P. R. M.* substentaculo - an] *R.* amni; *S.* am *corretto in* amne; *M.* anne — 17. emittitur] *L.* emictitur - exasperaret] *M.* expectaret *corretto dal* MUR. *in* exprimeret — 18. dictis] *R. M. omm.* - Ducis.... Florentinos] *V.* Ducis in Florentinos animum — 19. negotiabantur] *C. O. P. R.* negociabantur — 20. tedio] *O.* thedio - mulctatus] *V. P.* multatus — 21. enarrata] *V.* ennarrata - deditione] *V.* deditionis - maiore] *V.* maiores — 22. nostre militie princeps] *P.* princeps nostre militie - genuensis] *L.* genuensi - quicum] *R. M.* quocum — 23. Buccicaldus] *P.* Buccialdus - Francorum] *l. L. P.* Franchorum — 24. Buccicaldo] *P.* Buccialdo — 25. subditos] *R.* subiectos — 26. milites] *P. omm.* - iuramento] *P.* iuramenti — 27. preceptove] *S. R.* precepto; *M.* aut precepto — 28. Buccicaldus] *P.* Buccialdus — 30. nihilo] *l. L.* nichilo — 31. custodibus] *P.* custodijs - aliquis] *R. M.* aliquid — 32. efficiebatur] *C.* efficebatur - pisani populi] *S.* pisano populo - donec] *V.* donehc

[1] Secondo l'*Anonimo Pisano* cit., pag. 65, Pisa avrebbe inalzate le insegne di Borgogna il 7 luglio. La data dell'*Anonimo* non mi sembra giusta. In fatti se tale dedizione seguì le trattative iniziate da Gaspare da Lavaiano, deve essere posteriore al 28 luglio (cf. p. 24, nota 4). D'altra parte solo il 10 luglio il Re di Francia scrisse a Firenze una lettera, arrivata colà il 12 agosto, per notificare, che Pisa era venuta in possesso del Duca (Signori, *Missive, Lettere interne ed esterne* cit., c. 12).

[2] *Ita compositis.... mulctatus* (ll. 1-20) cf. CAPPONI, 1138 A-B.

[3] *Irrita.... liberantur* (ll. 21-29) cf. CAPPONI, 1138 B-C.

extrema imminente necessitate, que iam in perpenso erat, Johannes Gambacurta, in civitate princeps, secundam Florentinis obtulit deditionem [1], cuius tractande causa Bindus, cognomi- Mur., 186 natus Bracha, Gini tabernaculum nocte intempesta introibat habitoque' colloquio nunquam incenatus abibat, orans insuper panem unum, penurie profecto urbane verissimum indicem. At semper fuit habunde exhibita cena, panis vero nunquam datus [2].

Paucis collocuti diebus, simul convenerunt et conditiones firmarunt [3], quarum exemplar fuit: Johannes Gambacurta pisanam urbem in florentini populi potestatem proximo triduo tradat. Florentini, accepta urbe, quinquaginta milia dragmarum auri Gambacurte exsolvant. Dominium preterea vallis Balnei oppidorumque, que in ea sunt, eidem dent, in qua ipse et sui olim nati sub Florentinorum tutela dominentur. Federis viginti obsides adducant, quos c. 35 r Lucas' Fiescanus, militie princeps, in Ripe Fracte arce bona fide custodiat.

Ginus statim post hec, Florentiam ad decemviros collegas suos profectus, contulit rem. Decem ergo viri, licet parum se tueri Pisanos posse certo scirent et maxime deficientibus necessarijs vite subsidijs, decreverunt tamen salubriorem esse viam Pisas accipere quam expugnare [4]. Tali facto concepto ad Priores Artium, summum nostre reipublice magistratum, accessere intentisque ad audiendum animis hec verba fecere: Auctor omnium Deus, patres summi, concedit Pisas vestras esse. Vi an pactione eam urbem malitis, in vestra est potestate; si pactione, qui possunt, volentibus vobis, concedunt, si vi, certissimi sumus Pisanos dies proximos decem vitam et civitatem tenere non posse. Magnopere igitur animadvertendum esse censemus de his duobus, quid eligatis. Pise non consentientibus Pisanis invase fient bellica c. 35 t preda. Considerate, quod bellica preda fiet populo, opibus et potentia clarissima civitas.' Quid effrenis victoria ferat per cupidos viros bellorum auctores nefarium est dicere, sed talia sunt, ut non solum in rerum publicarum civilibus populis, verum etiam in tyrannis non necessario facta maxime reprehendantur. Si conventionis sequi viam vultis atque concordie, licet intemerata, ut ita dicam, victoria uti; sine preda, sine incendijs, sine cede, sine ullo penitus crimine damnoque vestra erit nobilissima civitas; quod quidem certo credimus apud Deum hominesque bene merito comprobari [5]. His rebus relatis, Priores leti et spe bona pleni Collegia accersiri propere iubent et cum his spectatos quosdam in republica viros, quos ido-

---

1. imminente] *O.* iminente - qui iam.... erat] *M. omm.* - Johannes] *S. R.* Joannes; *V.* Jovannes — 2. deditionem] *V.* ded deditionem - causa] *in C. su litura* — 3. Bracha] *R.* Braca; *V.* Barga — 4. indicem] *S.* indicium — 5. habunde] *l. L. P. V. R. M. S.* abunde — 6. collocuti] *O. M.* colloquuti; *S.* collocutis - conditiones] *O.* condictiones — 7. Johannes] *S. R.* Joannes; *V.* Jovannes — 8. milia] *V. P. R. M.* millia - dragmarum] *S.* dragmatum — 10. Federis] *P.* Federis causa — 12. suos] *P. omm.* — 13. ergo] *R. omm.* - Pisanos posse] *R. M.* posse Pisanos - certo] *S.* certe - deficientibus] *V.* defficientibus — 14. necessarijs] *R. M. omm.* — 16. fecere] *inintelligile in M.*; il Mur. *suppose* fuere - Auctor] *P.* Author — 17. concedit] *R.* concedat - malitis] *R. omm.* — 18. qui] *V. omm.* - si] *R. M.* sin — 19. esse] *R. M. omm.* — 21. considerate.... preda] *in S. aggiunta posteriore*; *M. omm.* - populo] *M.* populus - opibus] *M.* opibusque — 22. auctores] *P.* authores - nefarium] *O.* nepharium; *P.* nefarie — 24. reprehendantur] *l.* reprehenduntur - conventionis] *L.* convenctionis — 25. licet] *O. omm.* - victoria] *P.* victoriam — 26. vestra] *in V. ripetuto due volte* — 27. bene] *P. omm.* - relatis] *L.* relati - et] *R.* ac — 28. quosdam] *R. M. omm.*

[1] Il Capponi, 1138 D, dice essersi riprese le trattative nella seconda metà di settembre. Dai *Capitoli della resa di Pisa* pubblicati dal Corazzini, 141, si apprende che il mandato di trattare fu rilasciato ai Commissari fiorentini il 24 settembre.

[2] *Hac accessione.... datus* (da p. 25, l. 30 a p. 26, l. 5) cf. Capponi, 1138 C-D.

Come abbiamo avvertito nella prefazione, il Palmieri e il Capponi identici nella sostanza differiscono nella disposizione degli avvenimenti interceduti dalle trattative con Bindo delle Brache all'ingresso dei Fiorentini a Pisa. L'unica discrepanza vera tra i due consiste in ciò, che Gino secondo il Capponi andò due volte a Firenze, la prima per parlare coi colleghi (1139 A), l'altra per fare approvar l'accordo dai Signori (1140 A), mentre il Palmieri riunisce in una le due gite.

[3] Da una provvisione del 21 ottobre 1406 (Consigli maggiori, *ad annum*, c. 191) si rileva esser stati stretti i patti presso Pisa il 3 ottobre (cf. Corazzini, 140, n. 1). L'approvazione dei Collegi dovette essere dello stesso giorno o del giorno seguente, se i Dieci la comunicavano per mezzo di Gino agli altri Commissari il 4 ottobre *hora* xviij (Dieci di balìa, *reg. cit.*, c. 123 *t*).

[4] *Paucis.... expugnare* (ll. 6-15) cf. Capponi, 1139 A e 1138 E.

[5] *Tali facto.... comprobari* (ll. 15-27) cf. Capponi, 1140, B-C; per i vantaggi di prender Pisa senza porla a sacco vedi anche 1138 E.

neos ad consilium esse censebant, coramque expositis conditionibus per Bindum cum Gambacurta tractatis, ex Consilij unita statim voce via pactionis eligitur; et ita unitis omnibus nigrarum fabarum suffragijs decretum' est. Gino preterea Capponio et Bartholomeo Corbinelle c. 36 r mandatum est, ut florentini populi nomine prenarratis conditionibus pisanam urbem acciperent[1].

Post hec propere Ginus in castra reversus cum Corbinello convenit et Lucam, militie principem, nobilioresque convocarunt agminum duces. Sfortiam deinde et Tartaliam multis verbis gravarunt ad pacem, illam necessariam fore edicentes ad decus maximum consequendum. Difficilis conclusio fuit; verumtamen a pluribus amice multumque fatigatis, unio tandem facta est[2]. Inter hec viginti obsides Florentia profecti sunt, clarissimi profecto adolescentes, quorum patres in republica principes' splendebant. Hi postquam in castris conve- Mur., 187 nere[3], et Gambacurte nuntiatum est cuncta parata esse, timore ille perculsus dubitavit, ne trepida civitas, que fuerant acta, cognosceret, si, ut convenerant, in Libre Fracte arce obsides' clauderentur. Dubio igitur atque hesitante illo, Bracha securius esse persuasit sese Flo- c. 36 t rentinorum prefectis fideique credere idque statim Gino atque Corbinello compertum fecit et ad conficiendum proximum diem constituunt[4].

Deinde, postquam Bracha recessit, convocatis propere omnibus exercitus ducibus atque prefectis, Ginum in hunc modum locutum ferunt: Credimus, quod ipsa rerum humanarum domina, fortuna, pisanam civitatem nobis ita concedet, ut, qui in ea presunt, dent quemcumque eligemus ingressum. Nos illam salvis Pisanorum bonis accipere intendimus. Vos ergo maxime virtutis viri et bellorum gnari, quemadmodum id assequamur, consulite. Varie fuerunt ducum sententie: Sfortia portam eligebat, que ducit in campos, securius esse dicens, priusquam procedatur ulterius, partem illam civitatis instructis aciebus tenere; Tartalias florentine porte preponebat ingressum, turrim habere asseverans et vicum situ validum, que loca militum' presidijs securius poterant custodiri; aderant etiam, quibus videbatur per noctis silentia c. 37 r turres portasque militibus capere, deinde clara luce civitatem cum omni exercitu ingredi. Que sententie, cum studio magis partium quam pro bono a varijs varie tenerentur et multifariam implicarentur voces, Ginus indicto acri voce silentio: Tacete, inquit, et recordamini, quia, sepe iactantibus vobis, nos intelligere voluistis posse vos vi et virtute militum expugnatas capere Pisas. At nunc, cum vobis quemcumque vultis damus ingressum, dubitatis? Recognoscite dicta vestra et quam indecorum sit strenuos viros imbellem populum, obsidione et fame maceratum, timere. Silete ergo, et vos equitesque et pedites omnes vestros ad ingressum per florentinam portam parate, premonentes, ut sine preda aliove hostili ingrediantur, si laqueo solvere penas nolunt; nam omnino intendimus neminem se aliter gerere, quam si Florentie medio in foro deambulet. Tum Franceschinus quidam' Mirandulensis turmarius c. 37 t

---

1. conditionibus] *O.* condictionibus — 2. Consilij] *O. P. V.* Consilijs — 4. conditionibus] *O.* condictionibus - 8. fatigatis] *O.* faticatis; *l.* faticatis *corretto in* fatigatis — 11. nuntiatum] *P. R. M.* nunciatum - cuncta] *P.* omnia - ille] *O. omm.* — 12. Libre] *O. P. R.* Ripe — 13. Bracha] *O. P. R.* Braca; *V.* Braccha - sese] *S. R. M.* si se — 14. credere] *M.* crederet - fecit] *S.* fuit — 16. Bracha] *O. P. R.* Braca; *V.* Braccha - recessit] *R. M.* discessit - convocatis] *R.* congregatis — 17. prefectis] *R.* prefectibus - Ginum] *O. omm.* - locutum] *O. M.* loquutum - ferunt] *O.* ferunt Ginum - Credimus] *in C. l'iniziale è rossa* — 18. presunt] *R. M.* praesint - quemcumque] *l. L.* quemcunque; *O. S.* quencunque — 19. eligemus] *O. R. M.* eligimus - Pisanorum bonis] *R. M.* bonis Pisanorum — 21. que ducit in campos] *S.* in campis *invece di* in campos; *R. M.* que dicitur in campis — 23. preponebat] *P.* proponebat - asseverans] *V.* assecurans - situ validum] *P.* validum situ — 26. et] *P. V.* ut — 29. quemcumque] *l. L.* quemcunque; *O. S.* quencunque — 30. quam] *V.* quae - imbellem] *S. M.* imbecillem; *R.* imbecillum — 31. equitesque et pedites] *O.* equites peditesque - vestros] *P. omm.* — 32. aliove hostili] *in M.* aliove *è illeggibile; il* MUR. *sostituì* solum hostile - ingrediantur] *S.* ingredientur — 33. se aliter gerere] *P.* aliter se gerere — 34. in] *P. omm.* - Franceschinus] *l. O. S. R. M.* Francischinus

[1] *His rebus .... acciperent* (da p. 26, l. 27 a p. 27, l. 4) cf. CAPPONI, 1140 C-D.

[2] *Post hec .... facta est* (ll. 5-9) cf. CAPPONI, 1139 C.

[3] Gli ostaggi giunsero in campo l'8 ottobre (CAPPONI, 1140 E).

[4] *Inter hec .... constituunt* (ll. 9-15) cf. CAPPONI, 1139 C.

ductor: Nimium stricte precipitis, inquit; quid si populus insistens oppugnet? Quibus vix auditis verbis, Ginus quasi increpans ira respondit: Nolumus, Franceschine, nolumus depredari, et, si quid per milites delinquetur, suis imputabimus ducibus et, si per populum aliave causa novi quicquam evenerit, erimus una tecum et, quid faciendum sit, edicemus [1].

Ita compositis rebus abierunt et quisque suos instruxit milites; proinde parati intentique in tabernaculis, quid essent facturi, expectabant. Plerumque interim noctis processit et iam de deditione rumor in urbe clemens erat. Quapropter incepto et vite diffidens, Gambacurta solicitabat intempesta nocte urbem dare; simulatum dolum nostri formidantes recusarunt, premittentes tamen magnum peditum numerum, qui portam vicinumque vicum tenerent et *c. 38 r* propitij Gambacurte oportunique adessent. Quibus custodibus' usus ipse cum paucis admodum familiaribus sub porta vigilans pernoctavit. Dubia adhuc diei luce omnis exercitus ordinatis MUR., 188 agminibus ante' portam comparuit [2]. In dextro cornu secus Arni flumen Ginus Bartholomeusque magno equitatu procedebant; in sinistro duces erant strenui; optimi preterea milites, uti quique armati fuerant, alas, frontes lateraque complebant; florentini populi signum, quod Jacobus Janfiliatius regebat, et Guelforum signum, quod Mattheus Castellanus tenebat, ceteraque militaria vexilla in medio constabant [3].

Exercitu sic disposito structisque, veluti dimicandum esset, aciebus, paululum ante apparentem solem ad portam venerunt. *Pise accepte* Postmodum cum sol oculis nostris primum apparuit, tum Johannes Gambacurta, prestans in limine porte, sagipte ferrum Gino dedit, dicens: Do *c. 38 t* hoc ferrum signum dominij nostre quondam urbis, que nunc, uti Deo placuit, vestra est, quia' nos cives sui de proprijs maxime curantes, communia neglximus. Vos eam salvare nitimini tamquam Italie specimen pretiosum, et me, quid sim facturus, docete. Ginus ad hec: Gratulor, inquit, mihi forte potissimum esse datum tantam urbem accipere et, quod bonum faustumque eternum sit, illam deo propitio florentini populi nomine accipio. Tu autem, Johannes, postquam datum erat Florentinos Pisas accipere, gaudere debes te auctore accepisse; nam id tua opera esse factum in memoria nobis erit, et reipublice nostre populoque semper eris tuo emolumento carissimus [4]. His dictis, ne suorum quisquam illum offenderet, in eius tutelam Bernardum Cavalcantem cum valida manu reliquit. Procedentes deinde cum omni reliquo exercitu, Lucam militie principem ad aream, que ante Priorum palatium stabat, adduxere;

---

1. Nimium] *S. R.* Nimirum; *in S. l'*r *è espunto* - vix] *S.* vi — 2. quasi] *P. omm.* - ira] *R. M.* ita - Franceschine] *C. l. O. S. R. M.* Francischine - nolumus] *V.* nomulus — 4. tecum] *M.* secum - quid] *V.* quidquid — 5. quisque] *V.* quisquis - instruxit milites] *S.* milites instruxit - proinde] *S.* perinde — 6. processit] *V.* pratcessit - iam] *V.* tam. — 7. de] *P. omm.* - clemens] *l. aveva* vehemens, *poi il* ve *fu espunto e l'*h *mutato in* cl; *S.* clemens *corretto in* clamor; *R. M.* frequens; *anzi R. ha:* in urbe frequens rumor - diffidens] *V.* dissidens; *S.* dissidens *corretto in* diffidens — 8. solicitabat] *V. P.* sollicitabat — 9. premittentes] *L.* premictentes; *S.* promittentes - tenerent] *R. M.* temerent — 10. oportunique] *O. V. R. M.* opportunique - usus] *S. R.* usus est - ipse] *R.* ipse et - admodum] *P. omm.* — 11. Dubia adhuc] *P.* Dubia igitur adhuc; *V.* Dubia aduhc — 12. dextro] *V.* destro — 12-13. Bartholomeusque] *S.* Bartolomeusque — 13. magno] *S. R. M. omm.* - procedebant] *R. M.* procedebat — 14. uti quique] *O.* utique; *S.* uti quique *corretto in* utique; *R. M.* ut quique - fuerant] *P.* erant - complebant] *C.* compellebant *con* el *espunto; P. V. R. M.* compellebant — 15. Ianfiliatius] *V. P. S.* Iamphiliactius - Mattheus] *P.* Matheus; *S.* Mattheius — 16. constabant] *R.* stabant — 17. structisque] *S. R. M.* strictisque, *in S. aggiunta posteriore su spazio bianco* - paululum] *R.* paulo — 19. Johannes] *S. R.* Joannes; *V.* Jovannes - prestans] *O.* presens; *S. R. M.* perstans - sagipte] *l. L. V. S. R. M.* sagitte — 20. placuit] *R. M.* placet — 21. communia] *L.* comunia - neglximus] *S. R. M.* negligimus — 22. tamquam] *O.* tanquam - specimen] *S.* speciem *corretto in* speciemen - pretiosum] *S. R.* preciosum - sim] *S.* sit — 23. mihi] *l.* michi - forte] *S.* sorte — 23-24. faustumque] *S. R. M.* faustumque et — 24. Deo propitio] *in C l'*o *di* Deo *è aggiunto, e seguito da un segno trasversale, che lo divide da* propitio - Johannes] *R. S.* Joannes; *V.* Jovannes — 25. erat] *R.* est - te.... accepisse] *in C. aggiunto in margine con segno di richiamo* — 26. esse factum] *P. V.* factum esse - reipublice nostre] *P. V.* reipublice florentine nostre — 27. carissimus] *C.* carissimus; *dopo il* c *una litura; P. V. hanno* charissimus - tutelam] *O.* tutela — 28. procedentes] *O.* procedens - omni] *P. V. omm.*

[1] *Deinde.... edicemus* (da p. 27, l. 16 a p. 28, l. 4) cf. CAPPONI, 1139 D-1140 A.

[2] I Fiorentini entrarono in Pisa il 9 ottobre 1406. Tutti gli storici sono concordi nella data.

[3] *Ita.... constabant* (ll. 5-16) cf. CAPPONI, 1141 A-B.

[4] *Exercitu.... carissimus* (ll. 17-27) cf. CAPPONI, 1141 B. È evidente che il discorso di Gino al Gambacorta si deve a un'ampliazione retorica del testo capponiano.

quo cum venissent, Jacobus, lator signi florentini populi, equestribus titulis insignitur. Luca deinde ad custodiam aree cum magno equitatu relicto, reliqui' omnes, aciebus catervatim *c. 39 r* partitis, per urbem vicatim vadunt[1].

Inter hec ingens fuit populi permixta timori admiratio; perpauci erant, qui antea deditionem scivissent. Mirabantur itaque inimicos armatos intra urbem, nullam inferentes iniuriam, videre et, complorantes suum patrieque casum, timidi verebantur, ne, tota occupata urbe, repente in victorum predam cuncta verterentur. Qua formidine tristes gementesque stupra, rapinas, necesque et cetera mala, que immitis victoria ferre solet, iam videre videbantur, resque omnes suas tamquam afflictas dolore et luctu perditas esse ducebant. Sed postquam, edicentibus nostris, rumor per urbem increbuit omnia pactione salva esse, nec quicquam inesse periculi, ingens statim populi multitudo in fenestris apparuit uniuscuiusque sexus etatisque. Inedia macieque consumpti, squalore ac tabe fedi formidolosique apparebant. Nostrorum plerique, miserando eorum famem, panes secum detulerant' proiciebantque interdum ad pueros, *c. 39 t* ubi plures adesse cernebant. Nunquam adeo celeris rapax avis ad pastum fuit, uti pro pane exurientes certabant; nec solum inter se fratres preripere conabantur, verum etiam, complorantibus fame natis, parentes avidi prevorabant[2].

Perambulata vicatim urbe, exercitus omnis in aream ad prefectos convenit. Prefecti interim, ne militaris tumultus fieret, de collocando exercitu cum Prioribus civitatis, qui adhuc palatium habitabant, convenerant et, uti ordinatum' fuerat, ita in urbe exercitum collocarunt. Mur., 189 Lucas vero princeps sua cohorte ad custodiam aree remansit[3].

His rebus ita actis, Ginus et Bartholomeus nuntium cum litteris miserunt, qui, quanto celerius valeret, captas fuisse Pisas Florentiam ad magistratum perferret; ipsi vero statim ad palatium iere. Priores cum magno nobilium civium numero ad imum scalarum' expectantes: *c. 40 r* Quid nos agere vultis? dixere. Responsum datum est, ut portarum arciumque claves consignarent. Quod cum fecissent ad suas domus abiere, et florentini populi signa statim sunt ad palatium suspensa[4]. Nicolaum post hec Cocchium Donatum per pisanum agrum cum equitatu misere ad oppida capienda propereque LXXXIIIJ accepit, que sine ulla pactione sese in illius fidem tradidere Pisasque oratores miserunt, qui se mandata facturos iurarent[5].

Postquam hec provisa sunt, qui rebus agendis preerant farinam frumentumque et coctum panem, que ad hanc opportunitatem habunde paraverant, in urbem devehi iubent et per vias ubique vendere. Tantus illico concursus ad emendum factus est, ut nobiliores etiam publice panem emerent atque vorarent; qua abundantia plerique, nimia aviditate saturati, intensa repletione periere. Quapropter, uti per capita distri'butio ponderibus fieret, adhibita cura est. *c. 40 t*

---

1. Jacobus] *M.* Jabus, *che il* Mur. *cambiò in* Phoebus - Luca] *O.* Lucam — 2. catervatim] *O.* cateratim — 3. partitis] *in C. su litura* — 4. permixta] *V.* permista - timori] *R. M.* timore; *V.* timoris - perpauci] *S. R. M.* perpauci enim — 6. ne] *S.* nec — 7. victorum] *O.* cunctorum - Qua] *S.* quo — 9. omnes] *L.* omnis - tamquam] *O.* tanquam - perditas] *O.* preditas; *S.* peditas *corretto in* preditas - postquam] *M.* posteaquam — 12. consumpti] *P.* comsumpti - squalore] *S. R. M.* squallore - fedi] *O.* phetidi — 13. famem] *M.* famam - panes] *P.* panem; *S.* fames - proiciebantque] *L.* prohiciebantque; *V.* proiciebatque; *P. R. M.* proijciebantque — 14. rapax] *O.* rapaxque - rapax avis] *M. omm.; il* Mur. *aggiunge* canis — 15. exurientes] *M.* esurientes - se] *V.* sese — 18. adhuc] *V.* aduhc — 19. in urbe exercitum] *R.* exercitum in urbe — 21. nuntium] *O. P.* nuncium - litteris] *l. M. R.* literis — 23. ad imum scalarum] *P. omm.* - imum] *O.* ymum — 24. dixere] *M. omm.* — 25. domus] *V. P.* domos — 25-26. ad palatium suspensa] *V. P.* suspensa ad palatium — 26. Nicolaum] *C.* Niccolaum - Cocchium] *M.* Cecchium — 27. oppida] *C. S.* opida — 28. iurarent] *S. R. M.* iurarunt — 29. Postquam.... sunt] *R. M.* Post haec — 30. opportunitatem] *V. S. R. M.* opportunitatem - habunde] *l. L. P. V. S. R. M.* abunde - vias] *l.* vicos — 31. ubique] *V.* undique — 33. ponderibus] *R.* ponderis

[1] *His dictis.... vadunt* (da p. 28, l. 27 a p. 29, l. 3) cf. Capponi, 1141 C e D.

[2] *Inter hec.... prevorabant* (ll. 4-16) cf. Capponi, 1141 D.

[3] *Perambulata.... remansit* (ll. 17-20) cf. Capponi, 1141 C e 1142 A.

[4] *His rebus.... suspensa* (ll. 21-26) cf. Capponi, 1142 A-B e Buoninsegni, 803.

[5] *Nicolaum.... iurarent* (ll. 26-28) cf. Capponi, 1142 C, che tace come tutti gli altri storici il numero dei castelli.

Igitur, quia fames ingens atque intollerabilis pene fuit, non indignum videtur de ea verissima quedam perscribere. Fuerat certe eius magnitudo adeo in extremum deducta, ut non solum cuiusque generis herbe radicesque, verum etiam teneriores quoque arborum cortices foliaque in pulverem redacta prebuerint exurienti populo panem; equos preterea ceteraque iumenta horrendaque humano victui animalia usque ad sordidos comederant mures et, quod nefarium esset sed tamen historie lege meminisse licet, pro certo creditur nonnullos humana membra eorum, qui fame perierant, glutisse. Ingredientibus urbem nostris, compertum est et omnibus publicatum Priores civitatis ex lini semine confecto pane pro cibo uti, nec quicquam humani cibi inventum est superesse preter tres macerrimas vaccas parumque zuchari; omne reliquum penitus erasum atque consumptum fuerat [1].

*c. 41 r* Compositis, ut diximus,' rebus, trepida etiam tunc civitas mirabatur nihil mali perpetratum fuisse; idque ex consilio factum esse credebant, ut, repleta hostibus urbe, tutius maior preda fieret. Ad suspitionem igitur tollendam confirmandosque animos, convocatis nobilioribus ci- *Oratio Gini ad Pisanos* vibus popularibusque, Ginus huiusmodi verba fecit [2]: Omnia quecumque voluit fecit Deus in celo et in terra, nec nostrum est scire cur Deus voluerit; effectus tamen nonnunquam eventusque cognoscimus. Ex facto igitur non incertum habemus Deum florentinum populum Pisas vincere voluisse; quod, utrum peccatis vestris an meritis nostris factum sit, nescimus: Deus ipse scit. Vos nihilominus una nobiscum intelligere et scire debetis civilibus discordijs eo deductas res vestras fuisse, ut, tenentibus adhuc urbem vobis et non diminutis viribus nostris, continuo vos superare 'valeremus. Attamen, postquam Deo placuit nos urbem vestram adqui- *c. 41 t Mur., 190* sivisse,' omnino intendimus, quod adquisitum est retinere. Honestius porro fuisset non' adquisivisse, quam adquisitum cum dedecore amittere. Moneo igitur obtestorque, ne malitis vosmet ipsos perditum iri, quam salvos esse. Nam quicquam sat erit supplicij querentibus contra nostre reipublice maiestatem, nec quicquam vobis cum iniuria factum esse putabitis, si vetera nobiscum repetere vultis; semper quidem invenietis maiores vestros diversas contra urbem nostram partes secutos fuisse. Primis illis temporibus post declinationem Romani Imperij, cum barbare nationes per Italiam debaccabantur, memorie proditum est continue Pisanos contra Florentinos sensisse. Iustiniano apud Constantinopolim imperante, Gothi ecclesiam romanam persequentes, cuncta per Italiam vexabant; eo tunc bello constat Pisanos Gothos *c. 42 r* secutos fuisse, Florentinos pro romana' ecclesia pugnasse; quapropter factum est, ut, capta deinde a Totila, sevissimo Gothorum rege, Roma atque direpta et sine ullo habitatore derelicta, pari quoque pene feritate in Florentinos idem etiam seviret [3]. Liberata tandem post

---

1. atque] *R.* et - intollerabilis] *S.* intolerabiles; *V. R. M.* intolerabilis - pene] *R.* prope — 3. cuiusque] *S. R. M.* cuiuscunque - quoque] *R. M. omm.* — 4. pulverem] *R.* puulverem - redacta] *R.* reducta - exurienti] *l. V. P. M.* esurienti — 5. comederant] *C.* commenderant; *R. M.* comederent — 6. nefarium] *O.* nepharium - esset] *S.* est - historie] *in M. illeggibile; il* MUR. *sostituì* hic — 7. nostris] *V. P.* nobis — 9. zuchari] *O.* zucheri; *P.* zucchari 11. nihil] *l.* nichil — 12. fuisse] *R.* esse — 13. suspitionem] *S. V. P. R. M.* suspicionem — 14. huiusmodi] *S.* hec - fecit: Omnia] *in C. fra* fecit *ed* omnia *uno spazio; C. e l. hanno l'iniziale di* omnia *in rosso* - voluit] *V.* voluerit — 16. populum] *ripetuto due volte in R.* — 17. quod] *V.* quod verum — 18. nihilominus] *l. L.* nichilominus — 19. vestras] *V.* vestra - adhuc] *V.* aduhc — 20. vos] *L. omm.* - superare] *V.* superari - postquam] *R. M.* posteaquam — 20-21-22. adquisivisse, adquisitum] *Così L. e C. che originariamente aveva* acquisivisse *e* acquisitum (*lezioni di tutti gli altri codd.*) *corretti poi in* adquisivisse *e* adquisitum — 22. cum] *espunto in S.; R. M. omm.* - amittere] *l.* amictere; *L.* ammictere - obtestorque] *P.* et obtestor — 23. nam] *R. M.* nam nec - quicquua.... supplicij] *R.* quidquod.... supplicij — 24. vobis cum iniuria] *S.* vobiscum iniuria — 25. nobiscum] *R. omm.; M.* vobiscum — 26. nostram] *R. omm.* - secutos] *O.* sequutos - Primis] *O.* Primus — 26-27. Romani Imperij] *V.* Imperij Romani — 27. debaccabantur] *V. M.* debacchabantur; *L. P.* debaccarentur — 28. Constantinopolim] *R. M.* Costantinopolim — 28-29. ecclesiam romanam] *l.* romanam ecclesiam — 29. vexabant] *R. M.* vastabant — 30. secutos] *O.* sequutos — 31. a Totila] *O.* atotilia; *anche in C.* atotila — 31-32. derelicta] *in C su litura; M.* est derelicta; *R.* est relicta — 32. quoque pene] *V.* pene quoque - idem] deinde idem

[1] *Postquam.... fuerat* (da p. 29, l. 29 a p. 30, l. 10) cf. CAPPONI, 1141 E a 1142 A. Il particolare dei cadaveri divorati fu forse aggiunto dal PALMIERI per render più efficace la descrizione, come fa Sallustio parlando del sangue bevuto dai congiurati di Catilina nel giurarsi fedeltà reciproca (*Cat.* 22).

[2] *Compositis.... fecit* (ll. 11-14) cf. CAPPONI, 1142 D.

[3] *De Temporibus* ad a. 548: "Totilas.... urbem Ro-" mam infense ingressus eam diripuit incenditque et par-

multas illatas per longa tempora clades a barbarorum iniurijs Romana ecclesia pontificesque per Carolum Magnum in pristinam dignitatem restituti, cum idem Carolus obliteratum iam longo tempore in Italia Romanum resumpsisset Imperium, Florentiam urbem, que una cum Roma desolata pene fuerat, una quoque reparavit [1]. Procedente deinde tempore, cum imperatores et pontifices inter se de proprio iure contenderent dueque inde diverse suscitarentur factiones, Pisani continue imperatoribus, Florentini vero pontificibus inheserunt. Federico igitur primo huius nominis' imperatore pontifices persequente, maximas sunt Florentini calamitates perpessi; vos cum imperatore semper his malis nostris armati affuistis. Natus est ex Federico Henricus, et post eum secundus Federicus, huius Henrici filius. His receptum, his commeatus, his armatos milites et omne vestrum subsidium in nostram pernitiem contulistis. Hec eadem Manfredo, potentissimo regi huius proximi Federici filio, hec Corradino eorum nepoti omnibusque alijs persecutoribus nostris, studio magis diversarum partium quam commodo aliquo vestro, in nostram calamitatem exhibuistis. Hac denique scelesta nefandaque familia Italia purgata et eorum stirpe deleta, cum populus noster bona pace quiesceret et sua tranquillitate uteretur, continuo populus vester vestrique tyranni infense nos sunt persecuti. Testis est florentinus ubique ager, qui exercitum pisani populi incendijs' atque rapinis cuncta vastantem iterum et sepius vidit; testes sunt amici nostri, quibus ob nostram causam semper inimici infensique fuistis; testes sunt inimici, qui nunquam in nos contulerunt arma, quin vos una in nostrum malum armati quoque affueritis; testis est ipsa nostre civitatis urbs iam dudum sepius vestris oppressa copijs; testes sunt urbis porte, que bellicosissimum exercitus ducem, Castruccium, Pisas tenentem secundis usum prelijs in se ruentem videre. Quibus bellis cum adeo attriti demum fueritis, ut pari vi gerere nobiscum bellum non potueritis, Galeactio, potentissimo Mediolanensium duci libertatem nostram opprimere cupienti, urbem vestram concessistis, et eo maxime tempore concessistis, quo in adversa fortuna nostra ipse feliciter egerat, nec sue potentie nos posse resistere credebatis. Quibus continuatis tanto tempore odijs illatisque iniurijs' certum exploratumque habemus nostram civitatem nunquam quietem habituram,' nisi urbe vestra sublata aut nostre dictioni supposita; quorum alterum cum iam factum sit, nobiscum debetis una quiescere et dominationem nostram minime formidare. Non enim vult florentinus populus urbem vestram delere, sed in omnibus, ut cernitis, conservare. Victis enim vobis, preda urbis militibus debebatur illamque belli iure instantissime deposcebant; nos, ne tantum malum vobis accideret, procuravimus, ut, composita cum Gambacurta deditione, quam necessitas concedebat, militibus predam iure vitaremus. Quod ita factum est, ut, victam urbem tot militum milibus cum victoria ingredientibus, sine ulla penitus iniuria non aliter se ipsi gesserint quam si continentissimi christiane religionis viri' fuissent. E quo quidem principio spem

c. 42 t — c. 43 r — c. 43 t, Mur., 191 — c. 44 r

1. pontificesque] *R.* pontificibus — 2. Carolum] *L.* Karolum - restituti] *R. M.* restitutis - Carolus] *C.* Carolos; *L.* Karolus - obliteratum] *l. L.* oblicteratum — 3. in Italia.... Imperium] *P.* Imperium Romanum in Italia resumpsisset - resumpsisset] *V.* resumpsisse — 4. Roma] *R. M.* Romana - deinde] *V.* inde — 6. inheserunt] *R.* adheserunt; *M.* adhesere — 7. persequente] *R. M.* prosequente — 10. commeatus] *R. M.* commeatum - pernitiem] *V. P. R. M.* perniciem — 12. persecutoribus] *O.* persequutoribus - diversarum] *P.* adversarum — 13. exhibuistis] *O.* exibuistis - Hac] *V.* Haec - nefandaque] *O.* nephandaque — 15. continuo] *M. R.* continue - tyranni] *O.* tyramni; *P.* tiranni - persecuti] *O.* persequuti; *P.* prosecuti — 19. in nostrum.... affueritis] *P.* armati quoque in nostrum malum affuissetis — 21. in se ruentem] *M.* insenientem, *corretto dal* Mur. *in* insevientem — 22. attriti] *V.* atteriti - demum] *R. M.* tandem - Galeactio] *V. R. M.* Galeatio — 24. et eo.... concessistis] *O. omm.; in S. aggiunta interlineare* - concessistis] *V. P. R. omm.* - feliciter] *P.* infoeliciter — 26. quietem] *M.* quietam — 27. dictioni] *l. L. S. R. M.* ditioni; *V. P.* dicioni - supposita] *O.* subposita — 29. urbem vestram] *R. M.* vestram urbem — 32. vitaremus] *R. M.* vetaremus - victam] *S.* victam *corretto in* vestram — 33. milibus] *V. P. R. M.* millibus - se] *L.* si; *M.* ac si — 34. E quo] *O.* aequuo; *S.* aequo

" tem murorum evertit civesque varie iactavit et desolatam penitus ac sine ullo habitatore dereliquit; parique feritate Florentiae in Etruria deseviit " (*Cod. cit.*).

[1] *Id. id.* ad a. 801: " Carolus a Leone pontifice Augustus est appellatus et obliteratum iam pene in Italia Romanum Imperium resumpsit. Carolus, recepto imperatorio nomine, cum in Galliam reverteretur, per Etruriam transiens in memoriam acceptae dignitatis Florentiam urbem magna ex parte desolatam reparavit etc. " (*Cod. cit.*).

bonam suscipite, inimicitias deponite, sedate mentes, iras mollite et, quibus Deus potestatem vestre urbis concessit, animos quoque concedite. Vidimus enim sepe ex bellis pacem et diuturnum amicitiam secutam, ex illatis iniurijs futuram gratiam ortam. Decreverunt summi nostre reipublice patres, que ante hunc diem nequiter facta fuere, penitus oblivisci et in futurum vos tamquam filios salvos velle. Ideoque delictorum impunitatem omnibus Pisanis usque in presentem diem esse volumus et licentiam remeandi in urbem cunctis concedimus. Ite igitur, et libere atque bona spe operibus vestris artibusque securius incumbite, et date operam, ut, sicuti nos optamus, pisana civitas populo frequentia et artibus augescat. Et, ut cognoscatis omnia, que vobis retulimus, ex intimo corde patrum nostre reipublice fuisse deprompta, credimus vestrum' esse Florentiam ad Priores urbis oratores mittere, qui vos mandata facturos dicant, civitatem commendent et que diximus e fonte cognoscant. Nos certo scimus omnia, que vobis narravimus, abunde cumulata, salvis omnibus rebus vestris, cum emolumento evenire [1].

*c. 44 t*

Facto dicendi fine, cum Gini dicta Pisani cognovissent, spe magna pleni, Bartholomeo Plombinensi uti responderet, commiserunt. Bartholomeus igitur, silentibus cunctis, huiuscemodi verba respondit [2]:

*Oratio Pisanorum*

Apparuit magna benignitas Dei salvatoris nostri, que non ex operibus que fecimus, sed secundum magnam misericordiam suam salvos nos fecit. Hec verba in intima mente tenere et pleno ore ex medio corde proferre omnes Pisani grata et sincera voce debemus, quotiens nostra in populum florentinum errata et victoris populi florentini erga nos victos magnam non solum benignitatem, sed singularem etiam' clementiam meminerimus. Est quidem facinus magnum et in secula memorabile potentes vincere civitates et magnos ac divites populos superare; sed inimicos vincere et victoriam temperare victosque tueri et conservare non solum est magnum hominis facinus, sed prope divinum. Quid enim aliud sonat divina illa nostri Salvatoris vox: "Dimittuntur tibi peccata tua; vade et noli amplius peccare", nisi id quod nunc nobis Florentini fecerunt? Hac eadem voce, hac sententia, hoc eodem iudicio erga nos prestat populus florentinus et eo tempore prestat, quo nos vicit et nos victi sumus. Dixerunt enim se nescire, utrum peccatis nostris an meritis suis factum fuerit, ut nos vicerint. Hanc dubitationem nullo modo nos habere debemus, cum sciamus peccatis nostris benemerito hoc evenisse, et nunc eorum merita experientia et facto cognoscamus. Quid enim' maius potest esse meritum, quam victos' inimicos, quos in direptionem et predam tradere militibus non solum potes, sed bellorum consuetudine atque lege debes, sua clementia preelectoque instituto et ordine conservare? Cum igitur videamus Florentinos salvos nos esse voluisse, scire et intelligere pariter omnes debemus, que victorie conditione illorum fuere, sua munificentia nobis restituta fuisse. Quamobrem gratias ingentes illis omnes Pisani habere debemus et pro eorum dignitate cuncta extollere atque amplificare, que nobis in sua victoria concesserunt et, si quis contra attentaverit, cuique impio etiam supplicio illum deponere. Nam velle quod adquisitum est retinere, est natura hominum maxime consentaneum, idemque nos, si victores ' fuissemus, facere conaremur. Florentinis nos obsidentibus, miserabilem tolleravimus famem

*c. 45 r* *Mur., 192* *c. 45 t*

1-2. potestatem vestre urbis] *P.* vestre urbis potestatem — 3. secutam] *O.* sequutam; *S. omm.* — 4. fuere] *R. M.* fuerunt — 5. tamquam] *O. S.* tanquam - usque] *M. omm.* — 7. atque] *O. V. P.* et - vestris] *R. omm.* - artibusque] *P.* artibus - securius] *R. omm.* — 8. augescat] *V.* augeat; *P.* augeatur — 10. mittere] *L.* mictere — 14. Plombinensi] *R.* Piumbinensi; *M.* Piombinensi - huiuscemodi] *V. R. M.* huiusmodi — 16. in] *S. omm.* — 16-17. intima mente] *L.* intimo corde — 17. grata] *O.* gratia — 18. quotiens] *P. S. R. M.* quoties — 22. est magnum] *R.* magnum est — 23. nostri Salvatoris] *V.* Salvatoris nostri - Dimittuntur] *L.* Dimictuntur — 24. nunc nobis] *R. M.* nobis nunc - nobis] *O.* vobis — 25. et nos] *dopo* et *C. ha la sillaba* qu *espunta; S. R. M.* et quo nos — 27. benemerito] *R. M.* merito — 28. hoc] *L.* hec - merita] *R. M. omm.* — 30. atque lege] *R. M. omm.* - lege] *S.* leges - clementia] *P.* clementiaque — 31. videamus] *S. M. R.* videmus - salvos nos] *R.* nos salvos - voluisse] *V.* volluisse — 32. pariter] *O. R. M. omm.* — 35. impio] *V.* imperio — 36. adquisitum] *Così solo L.; ho conservato tale grafia avuto riguardo alla correzione a p. 30, ll. 20-22* - natura] *R.* naturae — 36-37. victores fuissemus] *P.* fuissemus victores — 37. tolleravimus] *P.* toleravimus

[1] *Omnia quecumque.... evenire* (da p. 30, l. 14 a p. 32, l. 12) cf. CAPPONI, 1142 D a 1144 B. Per il raffronto tra il discorso di Gino nel CAPPONI e nel PALMIERI, vedi la prefazione. Il PALMIERI per sfoggio d'erudizione si limita ad aggiungere l'enumerazione delle lotte tra Firenze e Pisa incominciando *ab antiquo*.

[2] *Facto.... respondit* (ll. 13-15) cf. CAPPONI, 1144 B.

et tanta desperatio nos irrepsit,' ut fame perire, quam ad impias inimicorum manus devenire, [c. 46 r] mallemus; quod nulla alia de re esse factum existimo, nisi ignorantia humanitatis et gratie populi florentini, que tanta est, ut delicta omnia nostra facile vincat et superet. Non delictum dico defensionem nostram, quam fecimus. Omnibus animantibus est a natura tributum, ut se tueantur conserventque et non deserant sua; sed delictum appellavi, si qua Florentinorum nomine commemorata nobis fuere, que hactenus ante hoc bellum contra florentinum populum per iniuriam fecerimus. Que delicta nostra, qualiacumque fuerint, illa certo illorum clementia exsuperat. Letari igitur omnes debemus talibus victoribus nos victos fuisse; nam si parere victoribus victorie lege tenemur, cui magis mentem et' voluntatem dare debemus, quam illis victoribus, qui nos salvos esse voluerunt, cum in eorum' esset potestate nos perditum iri? Cum [c. 46 t] videamus igitur in ipso victorie impetu gratiam nostre salutis apud nostros invenisse victores, sperare certo debemus, quod, quemadmodum nos salvos esse voluerunt, ita conservando custodient atque extollere conabuntur et tamquam patres nos gubernabunt et regent. Nec in futurum erimus tyrannorum preda, quemadmodum sepius iterumque fuimus. Quarum rerum exempla non longe querenda sunt. In hoc enim cetu nostro, quem presentem videmus, multi sunt, quibus per vim patrimonia fuerint a nostris tyrannis adempta. Sunt quibus in suos exilia et mortes stupraque et adulteria fuerint illata. Bartholomeus adest Scornitanus, cui Gabriel Maria, noster olim tyrannus, $\overline{\text{xxv}}$ nummorum auri sub vite conditione per triduum eripuit. Adest Gerardus Companius, vir magnis opibus in nostra urbe clarissimus, quem Johannes Gambacurta per' magnos corporis cruciatus ad manifestationem suarum rerum impulit, donec [c. 47 r] bona omnia, que possidebat, penitus expilavit. Luctuosum esset et grave acerbas nostrorum civium mortes et maxime de Saccorum familia narrare; sed nota omnibus sunt et talia, ut maxime patrie nostre detrimento sint facta. Virginum raptus, masculorum concubitus, adulteria, stupra et alia nefanda scelera per vim perpetrata tacenda sunt, quia sine nostrorum infamia recenseri non possunt, sed talia fuere, qualia concupiverunt qui nobis dominabantur. De ingenti fame, quam perpessi novissime sumus, supervacaneum est dicere, cum multi fame perierint, et, qualis fuerit, nostra extenuata consumptaque corpora habunde demonstrant, et Bartholomeus Scornitanus testificari possit, qui decem et' octo tritici libras [MUR., 193] decem et octo emit auri dragmis, nec amplius emendum invenit. Omnia hec non sine lacrimis' meminisse debemus et exempli gratia in animo retinere Deumque laudare, qui nos [c. 47 t] tantis malis liberavit et ad salutis portum in manus piorum deduxit. Securitatem igitur bonamque spem ea affectione suscipiamus, qua nobis grata voce obtulerunt; pareamus eorum mandatis; taberne tabernaculaque cuncta nostra aperiantur, et quisque artibus operibusque suis securius incumbat, existimando res omnes suas amore proprie rei, nec pro vili excludantur mercede, ut nonnulli antea fecere. Delictorum impunitate atque licentia in urbe degendi, quemadmodum libere concesserunt, ita libere omnes utantur. Mittantur Florentiam oratores, qui

---

1. irrepsit] *C. O.* irrexit; *S. R. M.* irrepit — 2. mallemus] *O. S. V. M.* malleremus; *anche C.* mallĕmus - esse] *R. M. omm.* — 5. tueantur] *R.* defendant - deserant] *V.* desserant — 6. hactenus] *V.* actenus — 7. que delicta.... victos fuisse] *P. omm.* - qualiacumque] *S.* qualiacunque — 8. exsuperat] *R. M.* exuperat - victoribus] *O. omm.* — 9. victorie] *R. M. S.* victoriaeque - lege] *M.* legi; *in S.* lege *corretto in* legi — 10. perditum] *O.* impeditum — 12. salvos esse] *M. R.* esse salvos — 13. tamquam] *O. S.* tanquam - nos] *P. V. omm.* — 14. tyrannorum] *O.* tyramnorum; *P.* tirannorum — 16. quibus] *V.* qui - patrimonia] *O.* matrimonia - fuerint] *O.* fuerunt - tyrannis] *O.* tyramnis; *P.* tirannis — 17. stupraque] *C. S.* strupaque; *L.* strupraque; *V.* et atupraque - fuerint] *L.* fuerunt - Bartholomeus] *S.* Bartolomeus - Scornitanus] *R. S.* Scornetanus; *M. poco intelligibile, il* MUR. *lesse* Scornezanus — 18. tyrannus] *C. O.* tyramnus; *P.* tirannus - $\overline{\text{xxv}}$] *P.* x$\overset{m}{\text{x}}$v; *S. M.* vigintiquinque; *R.* vigintiquinque millia - conditione] *O.* condictione — 19. Gerardus] *C. P. V.* Grardus - Companius] *S. R. M.* Campanius - Johannes] *R. S.* Joannes; *V.* Jovannes — 20. suarum rerum] *V.* rerum suarum - donec] *V.* donehc — 21. possidebat] *S.* posidebat — 22. Saccorum] *l. L.* Sacchorum — 24. stupra] *C. S.* strupa - nefanda] *O.* nephanda — 25. concupiverunt] *P.* concupivere — 27. habunde] *l. L. P. S. R. M.* abunde — 28. Bartholomeus] *S.* Bartolomeus - Scornitanus] *R. M.* Scornetanus - octo] *L.* otto — 29. emit] *V.* emerit - dragmis] *R.* dracmis — 29-30. lacrimis] *O. P.* lachrimis — 33. taberne] *M.* tabernas - aperiantur] *M.* aperiamus — 34. incumbat] *O. M.* incumbant; *anche C.* incūbāt - excludantur] *R. M.* excludatur — 35. urbe] *P.* orbe — 36. utantur] *O.* utamur - mittantur] *L.* mictamur

obsculentur terram ante sedes dominorum nostrorum, fidem atque obedientiam promittant, et iusiurandum prestent mandata nos esse facturos, gratias preterea reddant nostre salutis et *c. 48 r* salve ultro per datam gratiam' civitatis illamque in futurum bene commendent et dicant: Miserere nostri, piissime popule dominus noster, miserere nostri, quia peccavimus; sed ne respicias ad peccata nostra, que fecimus; da gloriam nomini tuo et secundum magnam misericordiam tuam, salva nos; speramus enim post nostram salutem et tantam impetratam gratiam Pisanos *Orationis finis* semper obnoxios fidosque fore populo florentino carissimos [1].

Postquam hec audita sunt, omnes Pisani Bartholomei sententiam confirmarunt, et inter eos decretum fit, ut oratores mittantur. Vigintique delecti sunt spectate dignitatis cives, qui Florentiam proficiscerentur et, uti consultum fuerat, ita mandata perficerent [2].

Nuntius interim perpetuo procedens itinere Florentiam venit. Frequentia cuiusque sexus *c. 48 t* atque etatis hominum haurire tantum gaudium' cupientium ad portam usque pervenerat. Cum advenisset igitur nuntius, obvij fiunt, que facta essent, percunctantes; alij preterea circumfuse concurrentes vias adeo complebant, ut, antequam in forum pervenerit, tanta fuerit hominum *Mur., 194* frequentia, ut, nisi cunctanter, incedere per' stipata agmina non valeret. Publicato igitur prius per urbem accepte pisane urbis nuntio, egre tandem in curiam ad magistratus littere pervenerunt et ad patres recitate sunt; tantaque letitia per cunctorum animos statim increbuit, ut nec compotes mentium homines pre gaudio essent, nec possent lacrimas continere. Concurrebant alij adversus alios per urbem, domos, ut tam letum gaudium patribus coniugibusque et liberis impartirent. Letitia ingens erat et resonantibus strumentis incensisque flammis cuncta *c. 49 r* civitas exultabat. Refrigerato deinde exultantis animi fervore,' magistratus per triduum sacerdotalem pompam indixit supplicationemque ad Deum fieri iussit, et sic per totos illos dies magna populi frequentia est pariter celebratum ingentesque sunt Deo gratie acte [3].

Pisani post hec oratores Florentiam profecti et ad magistratus introducti grates egerunt, quod, salvis omnibus suis rebus, urbem eorum in deditionem accepissent; humilibusque deinde verbis sese urbemque suam in fidem tradidere. Responsum illis est prefectos florentini exercitus ex ordine et voluntate populi florentini Pisanorum bona salvasse, idque documentum omnibus gentibus fore salvos illos esse voluisse, sicque illis polliceri et sperare illos velle, si in fide recte remanebunt. His verbis dimissi donatique abierunt [4].

Ginus post hec Capponius et Bartholomeus Corbinellus pisane urbis pretores sunt per futuros menses delecti. Custodiam deinde civitatis munitionesque curantes, valida per urbem *c. 49 t* distribuerunt' presidia, arces quoque et turres per urbis menia instituentes. Inter quarum

---

1. obsculentur] *R. M.* osculentur - sedes] *R.* pedes - fidem] *V. P. S. R. M.* fidemque - obedientiam] *R.* observantiam - promittant] *L. R.* promictant; *V. omm.* — 2. prestent] *V.* prestent et promictant - nos] *P.* non - esse] *in C. aggiunta interlineare; V.* etiam — 3. salve] *R.* saluti - ultro] *V.* ultra — 4. popule] *R. M. omm.* - dominus] *C. ha* dm̄s *su litura; S. ha* dominus *corretto in* domine; *L. R. M.* domine; *lascio la sconcordanza, che sembra voluta dal Palmieri, data la litura di C.* - respicias] *O.* respiciatis — 5. magnam] *S.* magniam — 6. nos] *V. lo ripete due volte* — 7. populo] *O. V. S. R. M.* populoque - carissimos] *V. P.* charissimos; *in C. tra il* c *e l'*a *uno spazio, con una visibile litura di* h — 9. mittantur] *L.* mictantur — 11. nuntius] *O. P.* nuncius — 13. nuntius] *O. P.* nuncius - obvij] *P. V. S.* obviam - percunctantes] *S. R.* percuntantes — 14. concurrentes] *O.* currentes - pervenerit] *P.* pervenirent; *V.* venirent - fuerit] *V. P.* fuit — 15. valeret] *V.* valerent — 16. nuntio] *O. P.* nuncio - magistratus] *R. M.* magistratum - littere] *R. M.* litere — 17. letitia] *M.* licentia — 18. lacrimas] *O. P.* lachrimas; *S.* lacrimis — 19. alij] *V.* alijs - domos] *R.* domosque — 20. impartirent] *R. M.* impertirent - et] *R. M. omm.* - strumentis] *V. P. R. M.* instrumentis — 21. fervore] *in C. su litura* — 23. gratie] *M.* gratias — 24. introducti] *V. P.* inducti — 25. deditionem] *R.* dictionem; *M.* ditionem — 26. illis est] *S. R. M.* est illis — 28. si] *V.* se — 29. remanebunt] *l. L.* manebunt - dimissi] *V.* dimmissi — 32. menia] *R. M.* media menia - instituentes] *S.* instruentes

[1] *Apparuit .... carissimos* (da p. 32, l. 15 a p. 34, l. 7) cf. Capponi, 1144 B-1146 E. Tutti i concetti fatti esporre dal Palmieri a Bartolommeo da Piombino furono desunti dal discorso contenuto nel Capponi.

[2] *Postquam .... perficerent* (ll. 7-10) cf. Capponi, 1146 E-1147 A.

[3] *Nuntius .... acte* (ll. 11-23) cf. Buoninsegni, 803.

[4] *Pisani .... abierunt* (ll. 24-29) cf. Capponi, 1147 A.

edificationem ducenti fere cives, qui Pisis prevalebant, Florentiam relegantur, qui post consumatas munitiones, impetrata licentia, domum redierunt [1]. Johannes etiam Gambacurta, qui princeps Pisis fuerat, Florentiam venit honorificeque susceptus est et promissa sunt ei in integrum penitus observata [2].

MATTHEI PALMERIJ FLORENTINI DE CAPTIVITATE PISARUM LIBER EXPLICIT.

---

1. edificationem] *C.* hedificationem - ducenti] *M.* dugenti — 1-2. consumatas] *R. M.* consummatas — 2. redierunt] *S. R. M.* rediere - Johannes] *R. S.* Joannes; *V.* Jovannes — 3. fuerat] *V.* etiam fuerat — 5. Matthei.... explicit] *in rosso in C. e L.; P. R. M. omm.* - explicit] *L.* finit.

[1] *Ginus .... redierunt* (da p. 34, l. 30 a p. 35, l. 2) cf. BUONINSEGNI, 803. Degli uffici dati al Corbinelli e al Capponi parla anche il CAPPONI, 1147 A.

In seguito ad *inconvenienti* sorti a Pisa, i Signori prendevano le misure cui accenna il PALMIERI e le comunicavano al Capponi e al Corbinelli il 14 ottobre (Signori, *Missive, Lettere interne ed esterne* cit., c. 22). Altre misure precauzionali per le stesse ragioni furono prese il 12 e il 24 novembre (*reg. cit.*, c. 25 e 28). Vedi in proposito anche l'*Anonimo Pisano* cit., c. 74 sgg. Secondo un altro *Anonimo Pisano* pubblicato anche esso dal CORAZZINI, *op. cit.*, p. 92, i Pisani furono ritenuti due anni a Firenze. Cf. pure GINO CAPPONI iunior, *St. della Rep. di Firenze*, vol. I, p. 430, e appendice XI.

[2] *Johannes .... observata* (ll. 2-4), cf. BUONINSEGNI, 803.

I patti col Gambacorti furono approvati nel Consiglio del Popolo il 21 ottobre e in quello del Comune il 24 (Consigli maggiori, *reg. cit.*, c. 191 e sgg.). Già il 16 ottobre si era rilasciata in deposito al Tartaglia e allo Sforza Ripafratta per garanzia dei patti stretti coll'antico signore di Pisa (Signori, *Missive, Lettere interne ed esterne* cit., c. 22 *t*). Il 12 novembre fu dato un salvacondotto al Gambacorti e ai loro aderenti, affinchè venissero a Firenze (*reg. cit.*, c. 25 *t*.)

# INDICI

# AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri s p a z i e g g i a t i.

Il punto esclamativo (!) indica le varianti errate.

Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO: ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

## *Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negli indici*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *an.* | anno | *gen.* | generale, generali |
| *cap.* | capitano, capitani | *imp.* | impero, imperatore |
| *cav.* | cavaliere, cavalieri | *ms.* | manoscritto |
| *c.* | città | *n.* | nato, nasce |
| *c.* | circa (avanti una data) | *p.* | padre |
| *cit.* | citato, citati | *pop.* | popolo |
| *cod.* | codice | *pp.* | papa o papato |
| *com.* | comune, comuni | *pr.* | presso |
| *cf.* | confronta | *pred.* | predetto |
| *d.* | del, dello, della, delle, dei | *ric.* | ricordato, ricordati |
| *ed.* | edizione, edito, editore | *sec.* | secolo |
| *el.* | eletto, eletti | *v.* | vedi, vedasi |
| *f.* | fiume, fiumi | † | morte, morto, muore |

# INDICE ALFABETICO

[a cura di Gino Scaramella]

# INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Gino Scaramella]

# INDICE GENERALE

PREFAZIONI:



INDICI: